Éupolislombardia

RAPPORTO DI RICERCA

RAPPORTO 2015

GLI IMMIGRATI IN LOMBARDIA

A CURA DI VINCENZO CESAREO

OSSERVATORIO REGIONALE PER
L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

APRILE 2016

Il rapporto di ricerca è stato redatto per incarico della Giunta regionale della Lombardia – Direzione Generale Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione, nell'ambito del programma di lavoro 2015 di ORIM (SOC14003).

Gruppo di lavoro

Éupolis Lombardia: Paolo Pinna, dirigente responsabile; Guido Gay, project leader

Vincenzo Cesareo, Fondazione Ismu (responsabile scientifico);
Gian Carlo Blangiardo, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano Bicocca;
Alessio Menonna, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano Bicocca;
Ennio Codini, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore,
Maddalena Colombo, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore;
Paolo Barabanti, Università Cattolica del Sacro Cuore;
Nicola Pasini, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano;
Lia Lombardi, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano;
Veronica Merotta, Fondazione Ismu;
Armando Pullini, Fondazione Ismu
Francesco Marcaletti, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore;
Marco Caselli, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore,
Francesco Marini, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Coordinamento editoriale: Marta Lovison e Francesca Locatelli; impaginazione: Fabio Compostella.

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Éupolis Lombardia
Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione
via Taramelli 12/F - Milano
www.eupolislombardia.it

Indice

Premessa pag. 5

2015: l'immigrazione in Lombardia » 7

1. La presenza immigrata in Lombardia » 8
2. Le aree di ricerca e monitoraggio » 9
3. Un approfondimento: le associazioni di immigrati in Lombardia » 12
4. I progetti regionali per l'integrazione » 13
5. Conclusioni: un nuovo scenario per le migrazioni in Europa, Italia e Lombardia » 16

1. La popolazione straniera nella realtà lombarda » 19

1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale » 19
1.2 Il panorama delle provenienze » 23
1.3 L'universo degli irregolari » 27

2. I rifugiati. Problemi e prospettive dell'integrazione a livello locale » 31

2.1 Introduzione » 31
2.2 Rilevanza del fenomeno sul piano quantitativo » 31
2.3 Gli status e le prospettive del protrarsi del soggiorno » 32
2.4 L'azione del pubblico potere a livello regionale e locale » 33

3. Il capitale culturale degli stranieri in Lombardia e la partecipazione al sistema formativo – Anno 2014/15 » 39

3.1 Gli stranieri in Lombardia, capitale umano in crescita » 39
3.2 Gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali della Lombardia » 43
3.3 Gli esiti di apprendimento: italiani e stranieri a confronto attraverso le prove Invalsi » 46
3.4 Gli allievi stranieri nella formazione professionale regionale » 55
3.5 Gli studenti stranieri nelle università lombarde » 58
3.6 Conclusioni e rilancio per le politiche regionali » 65

4. La salute degli immigrati in Lombardia pag. 69
Introduzione » 69
4.1 Ricoveri e dimissioni ospedalieri: un'analisi multidimensionale » 69
4.2 Diagnosi di ricovero » 79
4.3 Salute e benessere della popolazione immigrata. Stili di vita e accesso ai servizi per la salute » 88
4.4 Considerazioni conclusive » 100

5. Le luci e le ombre della ripresa occupazionale » 105
5.1 L'inversione di tendenza nei dati Istat RCFL » 105
5.2 Il lavoro nella survey Orim » 111
5.3 Conclusioni » 125

6. Le associazioni di immigrati in Lombardia. La presenza sul territorio e la presenza sul web » 129
6.1 Il profilo delle associazioni e la loro presenza sul territorio » 131
6.2 Presenza e attività sul web » 138
6.3 Obiettivi, attività e problemi delle associazioni » 145

Premessa

Riuscire a gestire in maniera adeguata il fenomeno dell'immigrazione è una delle grandi sfide che le Istituzioni si trovano ad affrontare in questo delicato periodo storico. I numeri registrati negli ultimi due anni sono senza precedenti: gli arrivi via mare certificati in Italia nel 2014 sono stati 170.000, mentre quelli ufficiali relativi al 2015 si attestano a 154.000. La Lombardia è stata la regione più interessata da questo problema e ha dovuto ospitare sul proprio territorio un numero di nuovi immigrati ben più elevato, sia in termini assoluti che percentuali, rispetto a tutte le altre regioni italiane.

In questo contesto, il lavoro dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), risulta ancora più importante rispetto al passato: monitorare in maniera scientifica il fenomeno dell'immigrazione è assolutamente necessario per poi calibrare politiche efficaci volte ad arginare e risolvere questo problema.

Un dato su tutti risulta rilevante: il tasso di disoccupazione. In un momento in cui la crisi economica sta ancora facendo sentire i propri pesanti effetti, tra gli immigrati regolarmente presenti sul territorio lombardo il tasso di disoccupazione tocca il 16,6% e raggiunge addirittura il 26,4% tra la popolazione immigrata femminile. Numeri che parlano chiaro e che dicono come in Lombardia non sussistano le condizioni per ospitare altri arrivi. Alla luce di questi dati, è evidente come da parte del governo italiano serva un cambio deciso di rotta, con un coinvolgimento più fattivo e concreto della comunità internazionale e con una diversa politica migratoria, atta ad accogliere solo chi fugge realmente da una guerra chiudendo altresì le porte a coloro che si recano sul territorio italiano e lombardo in cerca di lavoro e di condizioni economiche e sociali migliori. Al momento non siamo in grado di offrirle ed è questo il messaggio che abbiamo l'obbligo di comunicare.

Anche per questo torniamo a chiedere al Governo italiano un coinvolgimento degli enti locali nella gestione dei flussi. In questi due anni, Regioni, Province e Comuni non hanno avuto voce in capitolo sul tema e hanno dovuto subire le imposizioni del governo centrale senza poter ragionare su un metodo condiviso. Ricordo invece come nel 2011, in piena emergenza sbarchi causata dalle primavere arabe, un lavoro di squadra tra l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni ed enti locali abbia portato alla gestione ottimale della situazione.

In uno scenario tanto complesso, il nodo centrale è attualmente rappresentato dalla politica sui rimpatri. I numeri del Viminale dicono che solo 14.000 immigrati clandestini nel 2015 sono stati rimpatriati nel proprio Paese di provenienza. Una percentuale minima rispetto ai 70.000 che non hanno nemmeno richiesto asilo, ai quali vanno aggiunti i 40.000 ai quali non è stata riconosciuta alcuna forma di protezione internazionale. In sostanza, credo che per permettere una reale integrazione degli stranieri già presenti sul nostro territorio sia necessario innanzitutto bloccare nuovi arrivi ed eseguire il rimpatrio di coloro che non hanno diritto a rimanere.

La situazione è grave. La Lombardia ospita 1.321.000 stranieri. In alcune zone, come l'area metropolitana di Milano, gli immigrati superano il 20% della popolazione. In piena crisi occupazionale non possiamo permetterci di aprire le porte a chi si reca sul nostro territorio per cercare lavoro. Sarebbe un suicidio istituzionale che porterebbe a pericolosi conflitti sociali di cui abbiamo già allarmanti avvisaglie.

Oggi più che mai allora il Rapporto elaborato dall'ORIM rappresenta uno strumento imprescindibile per analizzare il problema e fornisce un'importante chiave di lettura del fenomeno migratorio, sia regolare che irregolare. Pur non avendo competenze in materia, la Regione Lombardia utilizzerà questi dati per progettare azioni e interventi rispondenti ai bisogni dei lombardi. Per questo ringrazio tutti coloro che hanno partecipato al lavoro, perché hanno contribuito a fare chiarezza su un tema di cui tanto si parla, ma che spesso si affronta solo in maniera ideologica e quindi con azioni controproducenti.

Simona Bordonali
Assessore alla Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione
Regione Lombardia

2015: L'immigrazione in Lombardia*

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) presenta la fotografia aggiornata al 2015 della presenza immigrata in Lombardia, analizzandone gli aspetti demografici e le principali caratteristiche socio-economiche, anche alla luce degli importanti mutamenti che stanno caratterizzando lo scenario internazionale a fronte delle situazioni di conflitto che caratterizzano le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa e dei perduranti effetti della crisi economica che ha investito anche la realtà lombarda.

Con continuità e sistematicità è da ormai quindici anni che Orim raccoglie e analizzati i dati sul fenomeno migratorio, osservandone le dinamiche e cogliendone i principali aspetti di cambiamento a livello regionale e locale.

Nello specifico, il Rapporto Orim 2015, attraverso la *survey* regionale, fornisce il dettaglio sugli aspetti quantitativi, sulle caratteristiche strutturali, sulle condizioni di vita e di integrazione della popolazione straniera presente. Come di consueto, inoltre, si riportano gli esiti delle le tre aree di monitoraggio costante, quali: la presenza degli stranieri nel sistema scolastico e formativo; le condizioni di salute e la partecipazione ai mercati del lavoro. Il settore normativa ha realizzato un approfondimento sullo status di rifugiato, sui problemi e sulle prospettive di integrazione a livello locale.

Da ormai sette anni, inoltre, Fondazione Ismu mette a disposizione dell'Orim, un'attività di monitoraggio delle associazioni di migranti presenti in regione, realizzata con il supporto degli Osservatori Provinciali e dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia. Tale mappatura consente di alimentare e aggiornare il data-base on line e di approfondire di volta in volta aspetti differenti di questa importante realtà del fenomeno migratorio.

In questi anni, l'Osservatorio lombardo sull'immigrazione, oltre ad assicurare la puntuale e rigorosa raccolta di dati, ha accompagnato la progettazione e la realizzazione di interventi e di iniziative per l'integrazione dei migranti, fornendo il suo supporto scientifico e metodologico alla definizione di interventi per l'integrazione linguistica, abitativa e lavorativa, nonché per la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori. Più precisamente, in questa annualità l'attività dell'Osservatorio si è rilevata utile allo sviluppo di alcuni progetti FEI promossi dall'amministrazione regionale, quali: la quarta annualità del progetto *Vivere in Italia*, il progetto *NEXT. Nuove esperienze per tutti* e il progetto *POL.INTEGRA. Polizie e Operatori Locali per l'INTEGRAzione*.

Parallelamente alle attività di ricerca, in questi anni l'Orim ha portato avanti la sua missione di diffusione della conoscenza e di promozione di una corretta cultura sulle migrazioni,

* Di Vincenzo Cesareo.

attraverso il sito dedicato, il convegno annuale e le presentazioni a livello territoriale a cura degli Osservatori provinciali sull'immigrazione (Opi).

In particolare, il sito www.orimregionelombardia.it, curato dalla Fondazione Ismu, raccoglie gli esiti delle ricerche realizzate, suddivisi per Aree di interesse (popolazione, scuola, lavoro, salute, accoglienza, progetti territoriali e associazionismo) e contiene cinque Banche dati on line dedicate alle strutture d'accoglienza, alle associazioni di immigrati, ai progetti di educazione interculturale, ai progetti territoriali e alla salute.

1. La presenza immigrata in Lombardia

Al 1° luglio 2015 l'Osservatorio Regionale stima un milione e 321mila stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia (Pfpm), con 26mila presenze in più rispetto alla stessa data dello scorso anno (un incremento del 2%), a conferma di un rallentamento nella crescita di popolazione straniera, già evidenziato nello scorso Rapporto, e in generale negli anni più recenti, di una complessiva minor capacità attrattiva dell'area lombarda - e dell'intero paese - nei riguardi dei flussi di immigrazione straniera. Un rallentamento che riflette le persistenti difficoltà economico-occupazionali e le minori opportunità di reddito determinate dal perdurare della crisi economica. Questa contrazione nella crescita è da attribuirsi anche al numero di acquisizioni di cittadinanze italiana da parte degli stranieri, incrementato costantemente negli ultimi anni, e che si stimano in circa 41mila casi in Lombardia tra il 1° luglio 2014 e il 1° luglio 2015.

Si osserva, inoltre, nel medesimo lasso di tempo annuale, una modesta crescita degli irregolari (2-3mila unità), ma tale componente mantiene comunque un'incidenza ridimensionata rispetto ai primi anni di monitoraggio dell'Osservatorio Regionale, pari a circa il 7% degli stranieri presenti, a fronte di un incidenza pari perfino al 31% stimata ad inizio 2002.

A livello territoriale nel 2015 le province di Milano e di Monza e Brianza si confermano per la più ampia presenza di stranieri provenienti da Pfpm, raccogliendo assieme quasi la metà del totale regionale. L'area meridionale delle province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi comprende poco più del 15% degli immigrati, mentre i territori di Bergamo e Brescia superano il 25% e, in ultimo, l'area nordoccidentale ne accoglie quasi il 14%.

Rispetto alla densità delle presenze, le stime del 2015 continuano a presentare il valore di 13 stranieri provenienti da Pfpm ogni cento residenti: un dato che, dopo la forte crescita che lo ha triplicato dal 2001 al 2011, è cresciuto solo leggermente nell'ultimo quadriennio.

Milano, intesa come area metropolitana, mantiene la più alta densità di presenza, con 21 immigrati da Pfpm ogni 100 abitanti, ma valori consistenti si riscontrano anche nelle province di Brescia e Mantova (quasi 15 ogni 100 abitanti), Lodi, Bergamo e Cremona (attorno al valore di 13 ogni 100 abitanti), Pavia (12), Monza e Brianza, Lecco, Como e Varese (9-10), mentre Sondrio rimane al di sotto del 6%, cioè si conferma con il più basso livello nel panorama regionale.

Per quanto concerne la distribuzione per macroaree di provenienza, al 1° luglio 2015 resta il primato degli est-europei, con 476mila unità, 8mila in più rispetto a dodici mesi prima, mentre al secondo posto si collocano gli asiatici, con 329mila presenti (12mila in più). I nordafricani, con 240mila presenze (2mila in più dello scorso anno), precedono i latinoamericani, con 168mila, e infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica, sempre al 1° luglio 2015, è valutata in circa 108mila unità. La netta prevalenza est-europea trova il consueto riscontro nei dati territoriali dove, con eccezione del tradizionale primato degli asiatici nella città di Milano (41,3%) e in provincia di Mantova (38,5%), le provenienze da paesi dell'Est Europa predominano ovunque.

Riguardo alle provenienze per singola nazionalità, dalle stime al 1° luglio 2015, così come lo scorso anno, emergono tre soli paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 193mila unità, il Marocco con 123mila e l'Albania con 122mila; solamente la Romania presenta un aumento costante negli ultimi anni, mentre gli stranieri da Albania e Marocco sono in lieve calo.

Nella graduatoria per nazionalità presenti seguono, come gli scorsi anni, sei realtà con almeno 50mila presenti, nell'ordine: Egitto (90mila), Cina (72mila), Filippine (68mila), Ucraina (60mila), India (57mila) e Perù (55mila). Le presenze comprese tra 20 e 50mila riguardano: Ecuador (48mila), Pakistan (45mila), Senegal (41mila), Sri Lanka (36mila), Moldova (28mila), Bangladesh (25mila) e Tunisia (22mila). Sotto il profilo dinamico il gruppo che nel corso degli ultimi quindici anni si è più distinto sul piano della crescita è quello degli ucraini, con un tasso di incremento medio annuo del 30%. Significativa è stata anche la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 19% e 17% (valore medio annuo), seguiti da ecuadoriani (15%), bangladesi, indiani e pachistani, cresciuti tra l'11% e il 13% in media all'anno.

Per un approfondimento sul quadro statistico, si rinvia al capitolo 1 di questo Rapporto e al volume dedicato, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quindicesima indagine regionale*.

2. Le aree di ricerca e monitoraggio

2.1 Scuola

Grazie all'indagine regionale 2015 realizzata dall'osservatorio lombardo è stato anzitutto possibile tracciate il profilo formativo-culturale della popolazione adulta straniera presente. Emerge che quasi il 60% degli stranieri adulti in Lombardia ha acquisito un titolo di studio superiore, circa il 3% è costituita da analfabeti e il 12,4% da laureati.

La presenza straniera si consolida nelle scuole e nella formazione professionale in Lombardia anche se, come da qualche anno, la crescita è rallentata e in alcuni casi (come nelle scuole secondarie di primo grado) si registra un lieve calo dell'incidenza degli stranieri.

Nello specifico gli alunni con cittadinanza non italiana (CNI) nelle scuole statali e non statali in Lombardia nell'anno scolastico 2014/15 sono 201.633, pari al 24,7% del totale in Italia (+ 2,2%, incremento superiore alla media nazionale dell'1,4%). Il tasso di incidenza del 14,3% (in aumento di 0,1 punti nel corso dell'ultimo anno scolastico) risulta superiore a quello nazionale (9,2%) e colloca la Lombardia al secondo posto, dopo l'Emilia-Romagna (15,5%).

Per quanto riguarda la formazione professionale, i corsisti stranieri iscritti in Lombardia nell'anno formativo 2014/15 sono stati 2.744. La provincia di Milano è al primo posto con il 30,1%, seguita da Brescia (20,2%) e Bergamo (15,4%); la provincia di Sondrio registra il minor numero di alunni stranieri nell'Iefp (0,5%).

Nell'a.a. 2014/2015 la Lombardia risulta al primo posto tra le regioni italiane per numero assoluto di studenti stranieri accolti nei suoi atenei, pubblici e privati, pari a circa 16.500 (+3,3% rispetto allo scorso anno), con un incidenza pari al 6,3% (a fronte del 4,8% come media nazionale). In generale, negli ultimi anni si osserva un incremento esponenziale degli stranieri immatricolati in Italia.

Infine nel Rapporto, attraverso l'analisi delle prove Invalsi, sono analizzati gli esiti degli apprendimenti, con un confronto tra studenti italiani e stranieri. Nel complesso, gli studenti italiani conseguono risultati superiori rispetto ai loro compagni stranieri, un gap che però si riduce di molto prendendo in considerazione le seconde generazioni, che ottengono risultati più simili a quelli dei loro compagni italiani. Per un approfondimento su questa tematica si rimanda al capitolo 3 del presente Rapporto.

2.2 Lavoro

Il settore lavoro, sulla base di fonti statistiche ufficiali e analizzando i dati della survey regionale, presenta un quadro dell'occupazione dei migranti nel contesto lombardo, evidenziando principali trend e anche contraddizioni del processo di inserimento lavorativo. L'esame dei dati di fonte Orim confermano anche nel 2015 alcuni segnali di una inversione di tendenza, di segno positivo, nelle forme di partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro in Lombardia, in coerenza con quanto emerge dai dati di fonte istituzionale. Nello specifico, tra le principali tendenze messe in luce in questo Rapporto (si veda cap. 5), con riferimento alla popolazione immigrata presente in regione si evidenzia un calo delle persone inattive e disoccupate a cui si associa una crescita di quelle occupate a carattere regolare sia di tipo subordinato sia di tipo autonomo. Si tratta di un'inversione di tendenza che risulta più positiva tra gli stranieri maschi che tra le straniere femmine.

All'interno di questo quadro, è possibile riscontrare come età e anzianità di presenza in Italia mantengano un fortissimo valore predittivo circa le possibilità di inserimento stabile nell'occupazione.

Si evidenzia inoltre come, alla tradizionale segregazione occupazionale degli stranieri in alcuni settori professionali (lavoro operaio, costruzioni, agricoltura, domiciliare e di assistenza, di servizio meno qualificato nel terziario), a cui si sovrappone anche una segregazione di

genere, va aggiunta una segregazione economica che riguarda i livelli salariali. L'esame dei redditi medi netti da lavoro orari ha, infatti, fatto emergere che alla crescita dell'occupazione non corrispondono per ora condizioni materiali migliorative per i lavoratori stranieri.

Segnali contrastanti emergono infine dall'analisi delle tendenze che investono le professionalità degli stranieri presenti in Lombardia. A quello che potrebbe essere interpretato come un positivo indotto che l'evento dell'Expo ha determinato sull'occupazione straniera, fa da contraltare il contrarsi dell'inserimento degli stranieri stessi all'interno delle professioni a più elevata qualifica, in ambito impiegatizio e medico.

2.3 Salute

Da più di un decennio l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità effettua un monitoraggio delle condizioni di salute degli stranieri presenti in Lombardia, anche con un confronto con la popolazione italiana, attraverso lo studio dei ricoveri ospedalieri, analizzando i dati forniti da Regione Lombardia relativi all'accesso alle strutture ospedaliere.

Dalle analisi di quest'anno emerge che la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti da Pfpm registra un aumento dell'1,7% nei regimi ordinari e una diminuzione dello 0,4% dei Day Hospital.

Rispetto alle aree di provenienza si assiste a una sostanziale stabilità del numero dei ricoveri e un lievissimo incremento della componente asiatica (+0,6%). Questi dati possono considerarsi indice di una significativa stabilizzazione della presenza migrante in Italia, che fa riferimento ad altre strutture (medico di medicina generale, poliambulatori, consultori familiari, ecc.) per la cura della propria salute.

La componente femminile rimane quella maggiormente rappresentata per via del numero di ricoveri legati alla salute riproduttiva, seppure le gravidanze di donne straniere stanno diminuendo, così come gli aborti, al pari di quello che già da diversi anni sta accadendo per le donne italiane.

Nel complesso si osserva l'esistenza di significative disuguaglianze di salute tra popolazione italiana e straniera, correlate al basso livello di istruzione e alle peggiori condizioni economico-sociali che caratterizzano la popolazione immigrata più di quella autoctona.

Infine, attraverso la rilevazione campionaria Orim è stato possibile effettuare un appofondimento sui dati relativi ad alcuni comportamenti di cura della salute, da parte degli immigrati in Lombardia, rispetto agli stili di vita, all'abitudine a rivolgersi a programmi di prevenzione della salute e all'utilizzo di alcuni servizi socio-sanitari di base e a bassa soglia come i consultori familiari. Nei risultati è stato notato, rispetto allo scorso anno, un relativo miglioramento rispetto agli stili di vita e alla propensione a comportamenti ritenuti corretti per la salute, quali: minore utilizzo di tabacco, incremento dell'uso di frutta e verdura, maggiore frequenza nell'attività fisica, lieve incremento dell'accesso ai programmi di prevenzione. Cambiamenti che possono fare ipotizzare la presenza di una popolazione straniera sempre più

stabile sul nostro territorio e più propensa all'acquisizione di comportamenti e cultura della salute maggiormente conforme agli standard nazionali (si veda il cap. 4).

3. Un approfondimento: le associazioni di immigrati in Lombardia

Nel corso del 2015 è proseguita l'attività di monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Tale attività, avviata nel 2008 e da allora condotta con regolarità, ha permesso di costituire e di tenere costantemente aggiornato un database che, a oggi, contiene i contatti e le informazioni principali relative a 480 realtà associative. Tale database, limitatamente ai gruppi che hanno espresso il proprio assenso in proposito – comunque la grande maggioranza – è disponibile on line al sito dell'Osservatorio Regionale e può essere interrogato liberamente attraverso molteplici chiavi di ricerca.

La necessità di effettuare un monitoraggio continuo dell'associazionismo immigrato anziché studi occasionali è legata alla straordinaria effervescenza di questo oggetto di indagine. Nel corso degli anni, infatti, numerose associazioni hanno visto la luce, molte altre sono scomparse e altre ancora si sono trasformate in modo anche significativo. Tale effervescenza, se da un lato è segno di una notevole e apprezzabile vivacità del tessuto associativo, dall'altro lato è altresì indicatore di una certa debolezza delle associazioni stesse. Le associazioni di immigrati presenti sul territorio lombardo sono sovente, infatti, realtà di piccole dimensioni, talvolta legate all'iniziativa e alla dinamicità di un singolo migrante. Realtà che pertanto fanno fatica a promuovere progetti di un certo respiro, anche per la difficoltà di reperire le risorse sia economiche sia umane necessarie a tal scopo. Tuttavia, va anche sottolineato come, col passare del tempo, siano sempre più le associazioni capaci invece di darsi una struttura maggiormente stabile e di acquisire le competenze e i mezzi per realizzare attività anche molto significative rivolte sia alla popolazione immigrata sia alla società locale nel suo complesso. A questo proposito, si può segnalare come ormai la metà delle associazioni censite (il 50,7%) possano vantare un'esperienza almeno decennale.

L'attenzione dedicata alle associazioni di immigrati si giustifica alla luce del ruolo che tali realtà possono giocare – e che effettivamente talvolta giocano, seppure forse in misura non ancora del tutto soddisfacente – nei processi di integrazione dei cittadini stranieri all'interno della società lombarda, in particolare andando a svolgere un ruolo di mediazione e di collegamento fra i singoli immigrati e le istituzioni locali. Non a caso, proprio l'integrazione e l'inserimento all'interno della società italiana sono l'obiettivo più frequentemente dichiarato dai responsabili delle realtà censite. Ricerca di integrazione che tuttavia viene accompagnata anche dal desiderio – nonché da iniziative orientate in tal senso – di conservare, promuovere e far conoscere l'identità dei cittadini immigrati. L'integrazione non è pertanto vista e promossa nella forma di assimilazione bensì di dialogo, dialogo fra cittadini immigrati e cittadini italiani da un lato ma anche, dall'altro, fra immigrati appartenenti a gruppi nazionali differenti.

Venendo alle caratteristiche principali delle realtà studiate, quella che spicca in maniera più nitida è la marcata connotazione etnico nazionale delle associazioni che, nell'80,6% dei casi,

sono infatti composte esclusivamente o prevalentemente da migranti provenienti dal medesimo paese, sebbene molto spesso con anche la partecipazione di persone italiane. A proposito, si può segnalare come siano particolarmente numerosi i gruppi promossi da cittadini del Senegal (49), del Perù (46) e del Marocco (41) che, insieme, rappresentano più di un quarto di tutte le associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Un altro tratto degno di nota è poi senz'altro la grande partecipazione femminile alla vita delle realtà censite. Le donne, infatti, sono più della metà degli aderenti in oltre un terzo delle associazioni presenti nel data base, e addirittura nella maggior parte dei casi se si prendono in considerazione le realtà promosse da cittadini dell'America Latina oppure dell'Est Europa.

Da ultimo, e rimandando al capitolo dedicato per una presentazione completa delle informazioni raccolte, si può segnalare come nel corso di questa ultima annualità dell'attività di monitoraggio sia stato svolto un approfondimento specifico dedicato all'utilizzo del web da parte delle associazioni. Tale approfondimento ha evidenziato come le opportunità di comunicazione, promozione e networking offerte dalla rete siano ancora scarsamente sfruttate dalle associazioni di immigrati, a ulteriore riprova di quella debolezza a cui si è fatto riferimento in precedenza. Sono infatti soltanto il 18,3% del totale le associazioni presenti attivamente sul web, attraverso un proprio sito Internet oppure attraverso una pagina Facebook. Anche in questi pochi casi, comunque, lo strumento web è utilizzato sovente al di sotto delle sue potenzialità: se i siti risultano infatti, nella maggior parte dei casi, aggiornati piuttosto frequentemente, i contenuti e gli strumenti presenti al loro interno offrono ancora ampi margini di miglioramento e implementazione (Si veda cap. 6).

4. I progetti regionali per l'integrazione

Come anticipato, l'Osservatorio lombardo sull'immigrazione, oltre ad assicurare la puntuale e rigorosa raccolta di dati, ha accompagnato la progettazione e la realizzazione di alcuni progetti per l'integrazione dei migranti, attivati dall'amministrazione regionale lombarda con le risorse del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei paesi terzi 2007-2013 (FEI) (Locatelli, 2013). Si tratta in particolare dei progetti *Vivere in Italia*, *Next* e *Polintegra*.

4.1 Vivere in Italia

Vivere in Italia è il programma di formazione linguistica per i migranti adulti, realizzato da Regione Lombardia, assieme a un'ampia partnership di soggetti istituzionali e non (l'Ufficio scolastico Regionale per la Lombardia, dodici Cpia Lombardi, Fondazione Ismu, Galdus, Enaip, Caritas Ambrosiana/Farsi Prossimo, Cooperativa progetto integrazione, consorzio Light e Mestieri) e ad una rete di soggetti aderenti (dodici prefetture lombarde, Anci e gli Osservatori provinciali sull'immigrazione). Il progetto, avviato nel 2010, si è sviluppato in quattro edizioni, l'ultima delle quali si è conclusa nel giugno 2015, con l'esaurimento del Fondo FEI. È possibile affermare che in cinque anni *Vivere in Italia* ha dato vita a un sistema integrato per la

formazione linguistica regionale e ha contribuito al processo di integrazione degli stranieri in Lombardia, anche attraverso il supporto all'attuazione dell'Accordo di integrazione proprio in materia di insegnamento-apprendimento dell'italiano come lingua seconda. Nello specifico, il progetto ha risposto ai seguenti obietti: consolidare la governance territoriale attivando sinergie tra i diversi attori locali coinvolti nel processo di integrazione (mondo della scuola, enti locali, enti governativi territoriali, terzo settore, mondo del lavoro); potenziare l'offerta formativa in italiano L2 nell'ottica di contribuire all'erogazione di servizi per l'assolvimento dell'Accordo di integrazione; rafforzare i servizi di accoglienza e orientamento in linea con quanto previsto dal decreto legislativo n. 13/2013; supportare l'accesso alla formazione da parte degli stranieri con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili, attraverso l'attivazione di servizi mirati (es. mediazione e Babysitting) e di corsi specifici per analfabeti; garantire un'offerta di servizi complementari e servizi strumentali integrati alla formazione linguistica (formazione dei docenti di italiano L2, servizi informativi, diffusione delle informazioni, produzione di materiali didattici…), in grado di accrescere le capacità e gli strumenti a disposizione del territorio.

Vivere in Italia ha ampliato e qualificato ulteriormente l'offerta formativa di italiano L2 della Lombardia, valorizzando e implementando quanto già realizzato in regione nei cinque anni del progetto pilota *Certifica il tuo italiano* (Demarchi, Papa, 2008 e Ismu-Orim, 2014). In termini di risultati il progetto, che si è sviluppato in quattro edizioni, ha raggiunto complessivamente 26.100 stranieri adulti, che hanno partecipato ai corsi di Italiano L2 di diverso livello attivati, realizzato un totale di 1500 corsi di italiano L2, formato e qualificato più di 1.500 tra docenti o volontari di Italiano L2.

4.2 Polintegra

Il progetto *POL.INTEGRA – Polizia e Operatori Locali per l'INTEGRAzione*, è stato finanziato dal Ministero dell'Interno nell'ambito dei fondi FEI – azione *capacity building* - e realizzato tra maggio 2014 e giugno 2015, per opera di una partnership di soggetti composta da Regione Lombardia, Direzione Generale Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione (capofila), Fondazione Ismu, ed Éupolis Lombardia. La finalità dell'intervento era quella di migliorare i livelli di gestione e di erogazione dei servizi dedicati all'utenza straniera tramite un'attività di aggiornamento del personale dei pubblici servizi, in modo da accrescere le competenze utili nel rispondere ai bisogni di una realtà sempre più complessa e di un'utenza più variegata dal punto di vista culturale. Le azioni avevano come destinatari diretti il personale delle PPAA del territorio lombardo e in particolare comandanti, ufficiali e agenti della Polizia Locale, Assistenti Sociali e operatori degli Uffici Anagrafe. Il progetto si è proposto quali obiettivi specifici da soddisfare: l'aggiornamento e la formazione del personale delle PPAA del territorio lombardo, la promozione delle sinergie tra servizi e lo scambio di informazioni attraverso una formazione attiva e partecipata, e infine, la promozione della coesione sociale e della gestione delle diversità culturali attraverso una sperimentazione volta ad individuare emergenze e possibili soluzioni per garantire il rispetto delle regole e una pacifica convivenza sui territori. Le attività realizzate si

possono, quindi, suddividere in due macro-azioni: un'azione di formazione, articolata in 30 giornate formative, suddivise in seminari e percorsi specializzanti, rivolte al personale delle PPAA dei territori di Milano, Rho, Brescia; una ricerca-azione, realizzata in collaborazione con Metodi e con il coinvolgimento diretto degli operatori di cinque Comandi di Polizia locale della Lombardia. In particolare, la ricerca azione era incentrata sulla considerazione critica delle problematiche derivanti dalla presenza di migranti sul territorio e del relativo ruolo che può esercitare a tal riguardo la Polizia locale, in collaborazione con altri servizi comunali. La ricerca-azione si è sviluppata con una attenzione costante a declinare azioni e metodologie relativamente alle seguenti finalità:

- accrescere le competenze interculturali degli operatori rispetto agli interventi in situazioni problematiche connesse al fenomeno migratorio;
- individuare e analizzare situazioni problematiche rispetto alle tematiche dell'immigrazione ed elaborare strategie;
- sperimentare modelli operativi di intervento in situazioni problematiche connesse al fenomeno migratorio, da diffondere presso i comandi;
- favorire collaborazione tra Polizia locale, altre istituzioni, servizi degli Enti locali e realtà del privato sociale nell'affrontare le tematiche dell'immigrazione.

L'esito di tale ricerca è un report pubblicato sul sito di Éupolis Lombardia. Complessivamente il progetto ha coinvolto 513 destinatari appartenenti a istituzioni pubbliche e sociali.

4.3 Next

Next. Nuove esperienze per tutti è il progetto promosso da Regione Lombardia- Direzione Generale Formazione, Istruzione e Lavoro (Unità Organizzativa Mercato del Lavoro), in collaborazione con le Direzioni Generali Sicurezza, Immigrazione e Protezione civile e Direzione Generale Famiglia, Solidarietà sociale e Volontariato. Sono stati coinvolti, in qualità di partner, 10 attori istituzionali e sociali per l'attuazione degli interventi: Provincia di Como, Provincia di Cremona, Provincia di Varese, Comune di Milano, Agenzie per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro della provincia di Monza e della Brianza e della provincia di Milano - Afol Metropolitana, Afol Nord, Afol Sud, Afol Ovest, Afol Est.

L'obiettivo generale del progetto Next era quello di intervenire sui livelli di bassa occupazione tra gli immigrati e di contrastare la disoccupazione dedicando particolare attenzione ai soggetti che incontrano maggiori difficoltà da questo punto di vista quali donne e detentori di protezione umanitaria. Il progetto ha inteso quindi supportare l'occupabilità (e quindi il potenziale di occupazione) dei cittadini di Paesi terzi offrendo loro servizi di informazione, orientamento al lavoro e valorizzazione delle competenze attraverso l'attivazione di percorsi individuali e personalizzati dedicati a stranieri in condizione di particolare fragilità e difficoltà occupazionali. Nel corso dell'attuazione del progetto sono stati avviati 1.355 percorsi

individualizzati di valutazione delle competenze, di cui 1.126 portati a termine. Tra gli utenti e gli operatori è stato rilevato un alto livello di gradimento, a testimonianza dell'apprezzamento dell'intervento. In particolare il gradimento medio da parte degli utenti è pari all'81% (contro il 75% previsto) e quello degli utenti al 91% (ancora una volta, contro il 75% previsto). Segnaliamo infine tra le buone prassi attivate con il progetto: le sinergie tra i vari attori del territorio coinvolti nel processo di integrazione degli stranieri e l'orientamento degli utenti ai servizi e agli enti sul territorio in tutti gli ambiti rilevanti per il processo di integrazione degli utenti stessi.

5. Conclusioni: un nuovo scenario per le migrazioni in Europa, Italia e Lombardia

Nel 2015 si è potuto assistere a notevoli mutamenti nello scenario migratorio nel panorama europeo, nazionale e regionale. Si tratta di trasformazioni collegate alle situazioni di crisi che stanno investendo le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa e, al contempo, determinate dal protrarsi degli effetti della recessione economica che ha investito il nostro paese e la Lombardia.

Tra i principali cambiamenti in atto, che occorre tenere in considerazione, rientra anzitutto l'ingente crescita dei flussi migratori dal Mediterraneo verso i paesi europei. Solo nel 2014 erano arrivate in Italia 170mila persone, cifra record raggiunta negli ultimi anni, determinata dal fatto che lo scorso anno l'Italia è stata il principale paese di approdo per i migranti giunti dal Nord Africa. Nel corso del 2015 lo scenario delle migrazioni è ulteriormente mutato e, a motivo della pericolosità della tratta Italia-Libia, i flussi di migranti hanno deviato le rotte, dirigendosi maggiormente verso la Grecia, per poi risalire l'Europa tramite i Balcani. Si calcola infatti che nel 2015 hanno raggiunto via mare l'Europa oltre 1 milione di migranti, di cui l'84% ha percorso la rotta del Mediterraneo orientale approdando in Grecia (845.932, principalmente da Siria e Afghanistan); mentre l'Italia ha accolto sulle proprie coste 154mila migranti provenienti soprattutto da Eritrea, Nigeria e Somalia.). In questo contesto l'Italia, oltre che paese di approdo, sta assumendo in modo più consistente il ruolo di paese di transito dei flussi dal Mediterraneo verso il Nord Europa.

Il panorama descritto ha significato anche un cambiamento importante sotto il profilo della composizione dei flussi. In particolare, si registra in Italia negli ultimi anni un incremento degli ingressi di cittadini non comunitari per motivi di asilo o protezione umanitaria, a fronte di una contrazione di nuovi permessi per motivi di lavoro e di famiglia. Secondo elaborazioni Ismu su dati Istat-Ministero dell'Interno, nel 2014 in Lombardia, su un totale di 54mila ingressi, sono stati rilasciati circa 12mila permessi per motivi di lavoro e quasi 28mila per famiglia, mentre la quota restante è da attribuirsi a permessi per asilo, richiesta di asilo, motivi umanitari e, in piccola parte, di studio.

Come conseguenza delle nuove caratteristiche dei flussi migratori recenti, si assiste in Italia e in regione alla crescita dei permessi per asilo e per richiesta di asilo, che a livello nazionale in

termini assoluti sono più che raddoppiati (+29mila) e in termini relativi rappresentano un quinto del totale dei nuovi ingressi nel 2014 (erano il 7,5 nel 2013).

Sul fronte dell'accoglienza la Lombardia si classifica come prima regione per numero di strutture temporanee: secondo il Ministero dell'Interno al 10 ottobre 2015 risultavo operative in regione 544 strutture, pari al 18% del totale delle strutture temporanee nel paese. Anche per numero di immigrati ospiti nei centri d'accoglienza, la Lombardia compare, assieme alla Sicilia, al primo posto, accogliendo circa il 13% di essi (era l'8% nel 2014).

I mutamenti che interesano lo scenario migratorio pongono sfide nuove da affrontare a livello europeo e nazionale, ma anche territoriale. In particolare, regioni ed enti locali saranno chiamati anche in futuro a intervenire soprattutto sotto il profilo dell'accoglienza, dell'assistenza e dell'integrazione dei richiedenti asilo (si veda il capitolo 2 del Rapporto). Tuttavia, gli oneri di accoglienza e di solidarietà a carico dei territori, in particolare di quelli maggiormente sotto pressione sotto questo punto di vista come la Lombardia, necessitano di essere adeguatamente sostenuti attraverso l'attivazione di meccanismi di aiuto economico a livello europeo.

A tal proposito sarebbe auspicabile, così come abbiamo visto essere avvenuto in questi anni per i cittadini di Paesi terzi, l'attivazione di progetti europei, adeguatamente finanziati, per l'integrazione dei richiedenti asilo. Più precisamente si segnala che i richiedenti asilo molto spesso non conoscono la lingua del paese dove si trovano, e questo è un ostacolo all'integrazione; le regioni e gli enti locali potrebbero chiedere all'Unione di varare un vasto programma di formazione – da finanziare centralmente e gestire localmente – con l'obiettivo di assicurare a tutti i richiedenti asilo una competenza almeno a livello B2 nella lingua del paese dove si trovano e in un'altra europea. In prospettiva, ciò costituirebbe un significativo e utile contributo anche al processo di costruzione europea.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv. (2014), *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Milano.

Demarchi C., Papa N. (a cura di) (2008), *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Locatelli F. (2013), "L'Osservatorio e i progetti per l'integrazione", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 317-338.

CAPITOLO 1. La popolazione straniera nella realtà lombarda*

Questo capitolo fornisce, come di consueto, una prima sintesi dei principali risultati delle elaborazioni svolte attraverso i dati dell'indagine sulla presenza straniera in Lombardia realizzata nell'ambito delle attività di Orim 2015. Maggiori dettagli sia rispetto agli aspetti quantitativi, sia relativamente alle caratteristiche strutturali, alle condizioni di vita e di integrazione della popolazione che forma oggetto di indagine sono disponibili nel volume che fa da complemento al presente Rapporto.

1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale

Al pari di quanto rilevato in occasione del Rapporto Orim dello scorso anno, anche durante gli ultimi dodici mesi la crescita della popolazione straniera proveniente dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm)[1] e presente in Lombardia è stata relativamente contenuta. Al 1° luglio 2015 la stima delle presenze è di un milione e 321mila unità: 26mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente (+2%), a conferma del prosieguo della fase di rallentamento che si è avviata all'inizio del decennio in corso. Più in dettaglio, l'aumento registrato nel periodo che va dal 1° luglio 2014 al 1° luglio 2015 ha riguardato 23-24mila immigrati regolari e 2-3mila soggetti in condizione di irregolarità rispetto al soggiorno. Questi ultimi, che già lo scorso anno erano aumentati di 6mila unità rispetto al 2013, registrano un ulteriore rialzo che li porta ad attestarsi a poco più di 95mila; un valore che è prossimo al dato del 2012 e a cui corrisponde un tasso (per 100 presenti) del 7,2%. Di fatto, nel 2015 l'incidenza del fenomeno dell'irregolarità si ripropone, in termini relativi, con lo stesso livello costantemente osservato nel biennio 2013-2014 e al quale, se proprio non si vuole attribuire la qualifica di "fisiologico", va comunque riconosciuto un deciso ridimensionamento rispetto ai valori a due cifre di pochi anni fa.

In generale, anche quest'anno i dati sembrano supportare l'ipotesi di una minor capacità attrattiva dell'area lombarda - e dell'intero paese - nei riguardi dei flussi di immigrazione straniera. Un rallentamento che riflette le persistenti difficoltà economico-occupazionali e le minori opportunità di reddito determinate dal perdurare della crisi economica.

Non va però dimenticato che la modesta crescita del numero di presenti nel corso degli ultimi dodici mesi deve essere interpretata anche alla luce del "freno" derivante, quest'anno ancor più che in passato, dal consistente numero di "uscite" dalla popolazione straniera a seguito di acquisizioni della cittadinanza italiana. Un fenomeno, questo, che nell'intero anno

* Di Gian Carlo Blangiardo, con la collaborazione di Alessio Menonna.

[1] Un insieme comprensivo dei Paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est Europa, comprensivo di quelli entrati nell'Unione europea con i successivi allargamenti a partire dal 2004.

solare 2013 era indicato dall'Istat in 26mila casi e che nel 2014 ne ha conteggiati 36mila[2]. Estrapolando le tendenze in atto (erano 14mila nel 2012), si possono ragionevolmente valutare in circa 41mila unità le acquisizioni in Lombardia nel periodo 1° luglio 2014-1° luglio 2015. Il che porta a modificare il bilancio della variazione dei presenti negli ultimi dodici mesi, trasformando le 26mila unità conteggiate in più con cittadinanza straniera in un saldo netto di circa 67mila unità, se inteso come differenza tra gli ingressi nella popolazione e le vere e proprie uscite (non dovute a semplici permanenze con cambio di cittadinanza).

***Tabella 1.1** – Numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2015, per provincia*

	Migliaia	V.%	Densità (per 1.000 abitanti) [(a)]
Varese	*82,0*	*6,2*	*92,2*
Como	*54,9*	*4,2*	*91,7*
Sondrio	*10,2*	*0,8*	*56,1*
Milano	*523,0*	*39,6*	*163,3*
Capoluogo	*283,6*	*21,5*	*211,3*
Altri comuni	*239,5*	*18,1*	*128,8*
Monza-Brianza	*82,2*	*6,2*	*95,1*
Bergamo	*144,2*	*10,9*	*130,1*
Brescia	*188,9*	*14,3*	*149,4*
Pavia	*66,0*	*5,0*	*120,4*
Cremona	*46,5*	*3,5*	*128,8*
Mantova	*60,9*	*4,6*	*147,2*
Lecco	*31,9*	*2,4*	*93,9*
Lodi	*30,3*	*2,3*	*132,1*
Lombardia	*1.321,1*	*100,0*	*132,1*

[(a)] Rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2015 secondo l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità e l'ammontare anagrafico di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1° giugno 2015 (ultimo dato disponibile a ottobre 2015 secondo l'Istat).

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Riflettendo su quest'ultimo aspetto con attenzione al dettaglio provinciale, appare singolare rendersi conto come negli ultimi dodici mesi la dinamica indotta dalla popolazione straniera in Lombardia abbia di fatto contribuito ad accrescere, in quasi tutte le province, il complesso dei cittadini italiani più di quanto non abbia favorito l'incremento dello stesso stock di stranieri. Le

[2] Si veda, con riferimento agli ultimi anni il bilancio anagrafico della popolazione straniera in: www.demo.istat.it

uniche eccezioni in tal senso – escludendo la sostanziale parità rilevata a Cremona e Sondrio - si riscontrano a Varese e nella provincia di Milano, sia nel capoluogo che negli altri comuni, dove la crescita degli stranieri presenti è stata più alta di quella dei nuovi cittadini italiani.

***Tabella 1.2** – Variazione del numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia tra il 1° luglio 2014 e il 1° luglio 2015 considerando le acquisizioni di cittadinanza per provincia (migliaia)*

	Variazione 1.7.2014-1.7.2015	Acquisizioni di cittadinanza (a)	Variazione totale comprensiva delle acquisizioni)
Varese	*3,3*	*2,9*	*6,2*
Como	*1,5*	*2,2*	*3,7*
Sondrio	*0,4*	*0,3*	*0,7*
Milano	*21,4*	*11,9*	*33,3*
Capoluogo	*8,0*	*5,6*	*13,6*
Altri comuni	*13,5*	*6,3*	*19,8*
Monza-Brianza	*0,8*	*2,6*	*1,8*
Bergamo	*3,3*	*4,1*	*7,4*
Brescia	*-3,0*	*8,5*	*5,5*
Pavia	*0,1*	*1,8*	*1,9*
Cremona	*1,5*	*1,5*	*3,0*
Mantova	*-2,6*	*2,9*	*0,3*
Lecco	*1,2*	*1,4*	*2,6*
Lodi	*-0,1*	*0,9*	*0,8*
Lombardia	*23,6*	*41,0*	*67,3*

(a) Stima Orim 2015

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Riguardo alla distribuzione delle attuali presenze straniere sul territorio regionale, i dati del 2015 segnalano quasi la metà del totale nella provincia di Milano "allargata" (comprensiva di Monza e della Brianza) - in lieve crescita rispetto al 2014 – con poco più di un quinto dello stesso totale concentrato nella città di Milano. L'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi) accentra ancora poco più del 15% (con un leggero calo di quota rispetto allo scorso anno), mentre le due province di Bergamo e Brescia coprono insieme più del 25% (nel 2014 era il 26%) e l'area nord-occidentale – da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco) – ne accoglie quasi il 14%, poco più rispetto al 2014. In termini assoluti l'ambito milanese-brianzolo evidenzia attualmente 605mila stranieri provenienti da Pfpm, circa 20mila in più rispetto allo scorso anno - che salgono a 35mila se si conteggia la "perdita" di circa 15mila soggetti divenuti

italiani – confermandosi come il territorio decisamente più vivace nel panorama regionale. L'insieme delle due province di Bergamo e Brescia è fermo a 333mila presenti come nel 2014, ma ne avrebbe 11mila in più senza le uscite dal collettivo per acquisizione di cittadinanza. L'area meridionale è a quota 204mila (con un leggero calo dovuto a Mantova), mentre il Nord-ovest, che segna una crescita in ogni provincia, è a quota 179mila: con un aumento di 6mila unità che salirebbe a 10mila contando anche le uscite per cittadinanza.

Rispetto alla densità delle presenze le stime del 2015 mantengono il livello di 132 stranieri provenienti da Pfpm ogni mille residenti: un dato che, dopo la forte crescita che lo ha triplicato dal 2001 al 2011 è cresciuto solo leggermente nell'ultimo quadriennio.

La più alta densità di presenza nel panorama lombardo è tradizionalmente detenuta dalla città di Milano, che evidenzia 212 immigrati da Pfpm ogni mille residenti. Valori consistenti si riscontrano anche nelle province di Brescia e Mantova (quasi 150 per mille), di Lodi, Bergamo, Cremona e dei comuni extra capoluogo della provincia di Milano (130 per mille), di Pavia (120 per mille). Densità attorno al 90-100 per mille sono riscontrabili in altre quattro province (Monza Brianza, Lecco, Varese e Como), mentre Sondrio si conferma con il più basso livello nel panorama regionale con una densità ferma al 56 per mille.

Osservando la dinamica che ha caratterizzato questi quindici anni di monitoraggio della presenza straniera da parte di Orim va sottolineata la straordinaria variazione del dato regionale in valore assoluto: 901mila unità in più nell'arco del quindicennio: l'equivalente dell'intera popolazione di una grossa provincia come Varese.

In termini relativi la consistenza numerica dei presenti in Lombardia si è più che triplicata tra il 2001 e il 2015, con punte massime nelle province di Pavia e Lodi (più di quattro volte il dato del 2001), di Sondrio (+ 302%) e dell'area milanese extra capoluogo allargata a Monza Brianza (+328%). La crescita più contenuta è invece quella che caratterizza la città di Milano dove in quindici anni il totale delle presenze straniere originarie dei Pfpm si è appena raddoppiata (+98%).

Riguardo allo status giuridico-amministrativo, le stime al 1° luglio del 2015 segnalano un milione e 226mila soggetti regolarmente presenti in Regione, di cui il 92,6% residenti in un comune lombardo (un milione e 135mila), e poco più di 95mila privi di un valido titolo di soggiorno (7,2% del totale dei presenti). I dati del 2015 confermano a livello regionale la quota di residenti osservata lo scorso anno. Una quota che è progressivamente salita dal 72,1% del 2001 all'attuale 85,9%.

A livello provinciale la variabilità del peso relativo dei residenti varia entro un margine di circa cinque punti percentuali: la quota minima spetta al complesso dei comuni extra capoluogo della provincia di Milano (83,4%) mentre la massima va alla provincia di Cremona (88%). Rispetto al 2014, si rafforza la percentuale di residenti soprattutto a Pavia, Mantova, Monza Brianza e Brescia. Affiorano invece (deboli) segnai di calo della quota di presenze più stabili in corrispondenza delle province di Como, Sondrio, Bergamo e soprattutto Lecco.

***Tabella 1.3** – Tipologia di insediamento dal punto di vista del soggiorno degli stranieri Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2015, per province. Migliaia di unità*

	Regolari	Irregolari	Presenti	% Residenti	% Irregolari
Varese	*76,7*	*5,4*	*82,0*	*86,7*	*6,5*
Como	*50,4*	*4,6*	*54,9*	*83,9*	*8,3*
Sondrio	*9,5*	*0,6*	*10,2*	*87,1*	*6,1*
Milano	*478,6*	*44,5*	*523,0*	*84,7*	*8,5*
Capoluogo	*261,1*	*22,4*	*283,6*	*85,8*	*7,9*
Altri comuni	*217,4*	*22,1*	*239,5*	*83,4*	*9,2*
Monza-Brianza	*78,4*	*3,8*	*82,2*	*87,9*	*4,6*
Bergamo	*134,8*	*9,4*	*144,2*	*87,0*	*6,5*
Brescia	*173,1*	*15,8*	*188,9*	*86,1*	*8,4*
Pavia	*64,1*	*1,9*	*66,0*	*87,1*	*2,9*
Cremona	*44,4*	*2,1*	*46,5*	*88,0*	*4,6*
Mantova	*57,6*	*3,3*	*60,9*	*87,5*	*5,4*
Lecco	*29,4*	*2,6*	*31,9*	*84,0*	*8,0*
Lodi	*28,9*	*1,5*	*30,3*	*87,8*	*4,8*
Totale	*1.225,8*	*95,3*	*1.321,1*	*85,9*	*7,2*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

1.2 Il panorama delle provenienze

1.2.1 L'analisi per macro aree

L'analisi della macro area di provenienza degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2015 conferma il primato degli est-europei con 476mila unità, 8mila in più rispetto al 2014, che precedono gli asiatici, con 329mila (12mila in più). Di fatto, queste prime due macro aree accentrano l'intero incremento dello stock dei presenti. Il terzo gruppo per importanza, i nordafricani, si caratterizza con 240mila unità e solo 2mila in più rispetto al 2014, così come gli "altri africani" – la cui consistenza numerica al 1° luglio 2015 è valutata in circa 108mila unità – e i latinoamericani, stimati in 168mila.

In termini relativi gli est-europei restano fermi al 36,1% del totale delle presenze (con uno scambio interno di 0,2 punti percentuali a favore della componente UE), mentre gli asiatici passano dal 24,5% al 24,9% e il loro aumento è controbilanciato da una uguale variazione di segno opposto per nordafricani e latinoamericani: i primi perdono 0,2 punti percentuali e i secondi 0,1.

***Tabella 1.4** – Distribuzione percentuale per macroarea di provenienza degli stranieri Pfpm presenti al 1° luglio 2015 in corrispondenza delle province lombarde*

	Est Europa	di cui: UE	di cui: extra-UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Varese	*41,9*	*14,8*	*27,1*	*18,8*	*18,8*	*7,5*	*13,0*	*100,0*
Como	*37,0*	*17,1*	*19,9*	*24,3*	*18,7*	*10,3*	*9,7*	*100,0*
Sondrio	*49,1*	*20,8*	*28,3*	*12,6*	*24,2*	*5,9*	*8,2*	*100,0*
Milano	*27,3*	*13,8*	*13,6*	*30,5*	*18,4*	*4,4*	*19,3*	*100,0*
Capoluogo	*16,1*	*7,7*	*8,3*	*41,3*	*19,2*	*3,8*	*19,6*	*100,0*
Altri comuni	*40,7*	*20,9*	*19,8*	*17,8*	*17,5*	*5,2*	*18,9*	*100,0*
Monza-Brianza	*42,2*	*22,1*	*20,1*	*19,0*	*16,8*	*5,9*	*16,1*	*100,0*
Bergamo	*35,9*	*15,4*	*20,5*	*18,7*	*20,1*	*15,9*	*9,6*	*100,0*
Brescia	*44,4*	*16,3*	*28,2*	*25,7*	*15,0*	*11,9*	*3,0*	*100,0*
Pavia	*54,6*	*30,6*	*23,9*	*10,1*	*18,4*	*6,1*	*10,8*	*100,0*
Cremona	*44,0*	*28,6*	*15,4*	*23,5*	*19,5*	*8,5*	*4,6*	*100,0*
Mantova	*33,5*	*16,6*	*16,9*	*38,5*	*17,1*	*7,5*	*3,3*	*100,0*
Lecco	*39,6*	*16,4*	*23,2*	*10,7*	*19,7*	*20,3*	*9,9*	*100,0*
Lodi	*45,7*	*29,7*	*16,0*	*12,0*	*22,7*	*9,8*	*9,8*	*100,0*
Lombardia	*36,1*	*17,0*	*19,1*	*24,9*	*18,2*	*8,2*	*12,7*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

La preminenza delle provenienze est-europee trova ampio riscontro nei dati territoriali dove, escludendo il tradizionale primato degli asiatici a Milano città (41,3%) e in provincia di Mantova (38,5%) – in entrambi i casi con una quota che si è rafforzata nell'ultimo anno –, gli est-europei hanno ovunque la più alta percentuale di presenze. Essi coprono oltre il 50% in provincia di Pavia (dove hanno però perso un punto percentuale) e si collocano tra il 40% e il 50% in altre sei province (Sondrio, Lodi, Brescia, Cremona, Monza-Brianza e Varese) e nel complesso dei comuni milanesi extra capoluogo. Solo a Milano città tale presenza resta relativamente marginale, seppur in lieve aumento (16,1% contro il 15,6% del 2014), ed è superata, oltre che dagli asiatici, anche dai latinoamericani (19,6%) e dai nordafricani (19,2%).

1.2.2 Il dettaglio per nazionalità

Riguardo alle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2015 ripropongono ai vertici tre soli Paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 193mila unità, il Marocco con 123mila e l'Albania con 122mila. Tuttavia, mentre la componente romena prosegue nel suo percorso di crescita (+5mila unità negli ultimi dodici mesi), il Marocco continua il leggero regresso avviato nel 2011, quando aveva toccato la punta massima di 132mila presenti, e l'Albania – anch'essa in lieve calo (quasi mille unità in meno) – si mantiene sul livello delle poco più di 120mila unità. Per entrambi questi due ultimi paesi va comunque ricordato che la modesta decrescita, o la non crescita, vanno lette anche in relazione alle uscite dal collettivo per acquisizione di cittadinanza. Benché non si abbiano statistiche per nazionalità con il dettaglio regionale, è bene ricordare che i dati Istat a livello italiano sui nuovi cittadini per l'anno 2014 attribuiscono proprio a Marocco e Albania le quote più alte (rispettivamente 24% e 17% del totale delle acquisizioni)[3]. È dunque legittimo supporre che consistenti "perdite" in tal senso si siano avute, per queste nazionalità, anche nel bilancio delle presenze in Lombardia.

Nella graduatoria delle nazionalità più rappresentate in regione nel 2015 trovano in seguito spazio – come già negli anni precedenti - sei Paesi con almeno 50mila presenti. Guida il gruppo l'Egitto, con 90mila unità (8mila in più), seguito dalla Cina con 72mila (4mila in più), quindi dalle Filippine con 68mila (mille in più), dall'Ucraina con 60mila (+2mila), dall'India con 57mila (quasi come lo scorso anno) e infine dal Perù con 55mila (mille in meno). Vanno ancora segnalati sette paesi con un numero di presenze compreso tra 20mila e 50mila, nell'ordine: Ecuador (48mila), Pakistan (45mila), Senegal (41mila), Sri Lanka (36mila), Moldova (28mila), Bangladesh (25mila) e Tunisia (22mila).

In complesso, nel 2015 le nazionalità con almeno 5mila presenti sono rimaste 34, come nel 2014. Attualmente esse aggregano un milione e 267mila presenze straniere provenienti da Pfpm sull'intero territorio regionale, pari al 95,9% del loro totale.

Tra i paesi più rappresentati quello che, nel corso degli ultimi quindici anni, si è più distinto sul piano della crescita delle presenze è stato l'Ucraina, con un tasso di incremento medio annuo del 30% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2015. Particolarmente intensa è stata anche la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 19% e 17% (media annua), seguiti da ecuadoriani (15%) e dalle tre nazioni del sub-continente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (tra il 11% e il 13% medio annuo). Vanno infine segnalati gli incrementi attorno all'8% annuo per cinesi, albanesi e peruviani e quelli attorno al 7% per egiziani e srilankesi.

Nel loro insieme i 16 Paesi più importanti hanno segnato un incremento, tra il 2001 e il 2015, di 787mila unità (con un tasso medio annuo di crescita dell'9,2%), contribuendo a determinare l'87% dell'aumento complessivo delle presenze da Pfpm sul territorio lombardo.

[3] Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2014-2015,* Statistiche Report, 22 ottobre 2015, www.istat.it.

Tabella 1.5 *– Numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2015. Principali paesi di provenienza*

	Valori assoluti (migliaia)															Variazione media annua %	
	1/1 2001	1/1 2002	1/7 2003	1/7 2004	1/7 2005	1/7 2006	1/7 2007	1/7 2008	1/7 2009	1/7 2010	1/7 2011	1/7 2012[a]	1/7 2013	1/7 2104	1/7 2015	2014-2015	2001-2015[b]
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	172,2	169,8	173,7	188,0	193,0	2,7	19,2
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	131,8	128,0	129,1	125,2	122,8	-1,9	5,4
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	118,6	116,4	120,0	123,2	122,5	-0,6	7,9
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	83,7	77,8	82,1	85,4	90,1	5,4	7,0
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	59,5	59,6	64,8	68,2	72,1	5,7	8,0
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	62,8	60,0	64,9	67,1	68,5	2,0	5,4
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	53,9	52,8	55,3	57,7	60,0	4,0	29,9
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	56,6	56,8	58,0	56,5	57,0	0,9	11,4
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	53,7	53,7	54,6	56,0	54,8	-2,2	7,6
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	50,2	49,1	48,9	47,3	48,1	1,6	15,2
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	41,9	41,0	42,5	43,1	45,3	5,1	11,3
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	38,6	38,2	39,4	40,1	41,1	2,6	5,0
SriLanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	33,7	33,0	34,7	34,6	36,0	4,1	6,8
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	26,0	26,9	28,0	28,0	27,8	-0,7	17,1
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	21,0	20,8	22,7	23,6	24,6	4,2	13,0
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	27,1	25,1	24,6	21,7	22,2	2,5	3,0
Primi 16[c]	298,7	332,7	425,8	495,8	624,9	677,5	739,1	851,8	946,8	963,4	1.031,4	1.009,0	1.043,2	1.065,7	1085,9	1,9	9,2
% del totale	71	71	76	77	79	79	79	80	81	81	81	82	82	82	82,2		
Tutti i paesi	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,4	1.269,2	1.236,7	1.278,7	1.294,8	1.321,1	2,0	

(a) Calcolata secondo l'ipotesi B (che per il 2012 considerava le attese rettifiche post-censuarie); (b) Per la Moldova, 2003-2015; inoltre, il dato di totale per i primi 16 Paesi è calcolato tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2015 considerando una presenza di moldovi ad inizio 2001 non superiore a 1,1 mila unità; (c) I totali sono calcolati come somme dei primi 16 Paesi al 1° luglio 2014; n.d. indica dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

1.3 L'universo degli irregolari

1.3.1 Consistenza e dinamica

Tra il 1° luglio 2014 e la stessa data del 2015 il fenomeno dell'irregolarità tra gli immigrati presenti in Lombardia subisce, come si è ricordato, una crescita del tutto trascurabile in termini assoluti (+2-3mila unità) mantenendo sostanzialmente immutato il tasso di incidenza al livello di 7,2 per ogni cento presenti.

Alla luce delle risultanze più recenti sembra legittimo affermare che nel corso degli anni la presenza irregolare è andata fortemente ridimensionandosi, passando dai picchi di circa 150mila casi degli anni 2006-2009 a valori ormai stabilmente sotto la soglia delle 100mila unità pur in presenza di una popolazione in continua – seppur meno impetuosa che in passato – crescita numerica.

Di fatto, stante l'assenza di recenti nuovi interventi sul piano normativo ("sanatorie" più o meno dichiarate) e pur con l'accresciuta esposizione al fenomeno dei rifugiati e più in generale dell'arrivo in Italia di flussi migratori non autorizzati, la stasi dell'irregolarità si giustifica anche nel 2015 con la persistente minor forza attrattiva del nostro Paese e il parallelo effetto dissuasivo verso la permanenza illegale (con conseguenti rientri o spostamenti) prodotto dalle note difficoltà di ordine economico e occupazionale.

Accade così che anche quest'anno nessuna realtà lombarda mostri un tasso di irregolarità superiore al 10 per cento: i corrispondenti valori oscillano infatti dal massimo del 10% nella provincia di Varese (lo scorso anno ciò accadeva per quella di Brescia) al minimo del 3% in quella di Pavia (lo scorso anno il primato spettava a Sondrio). Il panorama territoriale evidenzia un valore non superiore al 5% in cinque realtà provinciali: oltre a Pavia, ciò accade per quelle di Monza Brianza, Cremona, Mantova e Lodi.

Riflettendo sulle dinamiche del quindicennio è interessante mostrare la generale convergenza verso il basso e il progressivo comune passaggio da un inizio secolo in cui era normale constatare anche più di un irregolare ogni cinque presenti, agli anni di fine decennio in cui è andato decisamente consolidandosi il rapporto di uno a dieci, sino alla fase più recente in cui la prospettiva di un irregolare ogni venti presenti diventa sempre più realistica.

***Tabella 1.6** – Distribuzione percentuale per macroarea di provenienza degli stranieri Pfpm presenti al 1° luglio 2015 in corrispondenza delle province lombarde*

	Area di provenienza						% di provincia sul totale di	
	Est Europa (extra-UE)	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale	Irregolari 2015	Irregolari 2001[(a)]
Varese	*1.650*	*1.150*	*1.350*	*550*	*600*	*5.350*	*5,6*	*4,4*
Como	*1.000*	*1.050*	*1.150*	*900*	*450*	*4.550*	*4,8*	*3,6*
Sondrio	*200*	*100*	*150*	*150*	*50*	*600*	*0,7*	*0,7*
Milano	*7.400*	*15.800*	*8.800*	*3.600*	*8.950*	*44.500*	*46,7*	*55,3*
Capoluogo	*1.600*	*11.550*	*3.900*	*1.500*	*3.900*	*22.400*	*23,5*	*36,1*
Altri comuni	*5.800*	*4.250*	*4.900*	*2.050*	*5.050*	*22.050*	*23,1*	*19,2*
Monza-Brianza	*1.000*	*900*	*600*	*500*	*800*	*3.800*	*4,0*	
Bergamo	*2.150*	*1.600*	*2.050*	*2.700*	*900*	*9.350*	*9,8*	*9,9*
Brescia	*5.250*	*4.050*	*2.300*	*3.650*	*550*	*15.800*	*16,6*	*12,2*
Pavia	*550*	*250*	*550*	*300*	*250*	*1.900*	*2,0*	*4,5*
Cremona	*350*	*550*	*550*	*600*	*100*	*2.150*	*2,2*	*2,8*
Mantova	*500*	*1.250*	*650*	*800*	*100*	*3.250*	*3,4*	*2,8*
Lecco	*800*	*300*	*400*	*750*	*300*	*2.550*	*2,7*	*2,0*
Lodi	*250*	*250*	*450*	*350*	*150*	*1.450*	*1,5*	*1,8*
Lombardia	*21.100*	*27.250*	*18.950*	*14.750*	*13.300*	*95.350*	*100,0*	*100,0*

(a) Nel 2001 l'attuale provincia di Monza e della Brianza era conteggiata assieme agli altri comuni della provincia di Milano

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

1.3.2 L'analisi per nazionalità

Sul fronte dell'analisi dell'irregolarità per paese di provenienza, nei dati del 2015 si consolida il sorpasso al vertice compiuto lo scorso anno degli albanesi sui marocchini. I primi, con 10mila irregolari, precedono attualmente i secondi con 9500 ed entrambi segnano, rispetto al 2014, una modesta riduzione. Nel seguito della graduatoria si collocano gli egiziani che, con 7mila casi, rappresentano la nazionalità con la riduzione più consistente del numero di irregolari negli scorsi dodici mesi (-1.760 unità). Al quarto posto, scavalcando la Cina (con poco meno di 6mila irregolari), si collocano le Filippine che, al pari del Senegal (in sesta posizione con poco più di 5mila casi), si caratterizzano per la crescita più consistente rispetto allo scorso anno (+1.200/1.300 unità).

È poi la volta dell'Ucraina, con poco meno di 5mila irregolari (circa 500 in meno), e del Perù con poco più di 4mila. Vanno infine segnalati tre paesi che si avvicinano a 4mila irregolari (Ecuador, Pakistan e India) e altri nove con un numero compreso tra mille e 3mila casi, nell'ordine: Sri Lanka, Bangladesh, Moldova, Ghana, Tunisia, Nigeria, Costa d'Avorio, Kosovo e Brasile.

I Paesi con almeno mille irregolari a livello regionale sono rimasti 20 come lo scorso anno (nel 2013 erano 19) e nel loro insieme aggregano 83mila soggetti, pari all'87% del corrispondente universo.

Rispetto all'incidenza del fenomeno, la graduatoria regionale al 2015 vede al primo posto il Ghana (16 irregolari ogni 100 presenti) seguito da Nigeria (15%) e Burkina Faso (14%). A livello locale si prospetta una varietà di posizioni predominanti, ma in generale sembra abbastanza evidente, quest'anno ancor più che nel 2014, una diffusa maggior incidenza in corrispondenza delle provenienze sub sahariane (Ghana, Nigeria e Senegal in primo luogo).

***Tabella 1.7** – Numero Graduatoria dei tassi di irregolarità più elevati tra gli stranieri Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2015[(a)], per province*

	1°	2°	3°
Varese	*Egitto (13)*	*Burkina F. (11)*	*Ghana (11)*
Como	*Ghana (18)*	*Senegal (16)*	*Tunisia (16)*
Sondrio	*Senegal (29)*	*Burkina F. (24)*	*Nigeria (22)*
Milano città	*C. Avorio (18)*	*Bangladesh (17)*	*Nigeria (16)*
Milano extra capoluogo	*Ghana (19)*	*Burkina F. (18)*	*Nigeria (18)*
Monza e Brianza	*Senegal (11)*	*Ghana (10)*	*Burkina F. (10)*
Bergamo	*Ghana (17)*	*Nigeria (16)*	*C. Avorio (14)*
Brescia	*Bolivia (24)*	*Ghana (17)*	*Burkina F. (17)*
Pavia	*Nigeria (11)*	*Ghana (9)*	*Burkina F. (8)*
Cremona	*Senegal (22)*	*Ghana (15)*	*Burkina F. (14)*
Mantova	*Nigeria (20)*	*Senegal (18)*	*Burkina F. (16)*
Lecco	*Nigeria (14)*	*Serbia (13)*	*C. Avorio (12)*
Lodi	*Senegal (15)*	*Nigeria (14)*	*Ghana (11)*
Lombardia	*Ghana (16)*	*Nigeria (15)*	*Burkina F. (14)*

(a) Fra i 25 gruppi nazionali con più irregolari a livello regionale.

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

CAPITOLO 2. I rifugiati. Problemi e prospettive dell'integrazione a livello locale*

2.1 Introduzione

Di fronte ai tanti che giungono in Italia fuggendo da paesi segnati dalla violenza e dalla negazione della libertà, molto si discute di soccorso e di prima accoglienza. Si tratta di questioni senza dubbio importanti e delicate; esse però non esauriscono il campo delle sfide che i flussi di profughi propongono al governo nazionale e a quelli regionali e locali.

In non pochi casi, invero, non vi è motivo di porsi problemi ulteriori rispetto al soccorso e alla prima accoglienza. Si pensi a quei siriani che transitano da Milano nel loro viaggio verso la Germania. Quest'ultima si è dichiarata pronta ad accoglierli, dunque queste persone chiedono all'Italia solo un minimo aiuto per un tempo breve.

Ma per molti dei tanti che giungono le prospettive sono decisamente diverse. L'eventuale soccorso e la prima accoglienza sono per loro solo l'inizio di una vita, almeno per alcuni anni, in Italia. Sono queste le persone che chiedono al nostro paese la protezione internazionale e l'ottengono. La loro presenza pone problemi ulteriori rispetto a quelli del soccorso e della prima accoglienza. Tali problemi chiamano in causa il governo nazionale, ma anche le regioni e gli enti locali.

In proposito, assumono rilievo tra l'altro due dati: il numero di quanti ottengono una qualche forma di protezione internazionale, e il protrarsi o meno del soggiorno di tali persone nel lungo periodo.

In proposito si danno alcune indicazioni nelle pagine che seguono, per poi considerare alcune problematiche a livello di risposta delle istituzioni, senza alcuna pretesa di esaustività data la complessità dei temi.

2.2 Rilevanza del fenomeno sul piano quantitativo

I dati disponibili (fonte: <www.interno.gov.it>) ci dicono che in questi anni, seppur con notevoli oscillazione, tendenzialmente il numero dei richiedenti asilo in Italia è cresciuto. Si è passati dalle circa 11mila domande del 2005 alle circa 27mila del 2013, fino ad arrivare alle oltre 60mila del 2014. E nei primi due mesi del 2015 le domande sono state più di 10mila.

Parallelamente è cresciuto il numero dei provvedimenti con i quali è stata riconosciuta dalle autorità amministrative una qualche forma di protezione; secondo i casi, lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria o un permesso umanitario. Ne abbiamo avuti circa 5mila nel 2005, quasi

* Di Ennio Codini.

15mila nel 2013 e circa 22mila nel 2014. E anche quando le pronunce delle autorità amministrative sono negative, si noti, non di rado la persona vede poi riconosciuto dai tribunali il proprio diritto a una qualche protezione.

Ecco che allora il numero dei rifugiati e degli altri che comunque ottengono un qualche status a seguito di domanda d'asilo è rapidamente cresciuto. E, considerato il trend delle domande, esso probabilmente crescerà ancora di decine di migliaia di persone ogni anno almeno nel prossimo futuro.

In effetti, in un contesto dove l'immigrazione per lavoro appare da tempo tendenzialmente in calo, quella legata a esigenze di protezione internazione sta assumendo rilevanza centrale; fermo restando che comunque nel complesso i flussi sono oggi decisamente minori rispetto a quelli che si registravano qualche anno orsono.

D'altra parte, è ragionevole pensare che come gli altri immigrati, anche i beneficiari di protezione internazionale, tenderanno a concentrarsi in generale nell'Italia settentrionale e in particolare in Lombardia, per le migliori opportunità che comunque il territorio offre. Secondo stime dell'Orim, al primo luglio del 2015 i beneficiari di qualche forma di protezione internazionale in Lombardia erano circa 29mila; per quanto detto, si ritiene che il loro numero sia destinato a crescere abbastanza rapidamente nei prossimi anni. Per utili informazioni a riguardo si rinvia anche a quanto emerge dalla survey realizzata nel corso del 2015 dall'Orim.

2.3 Gli status e le prospettive del protrarsi del soggiorno

In esito a una domanda d'asilo, la persona può ottenere, come già accennato, tre status differenti: quello di rifugiato, quello di beneficiario di protezione sussidiaria e quello di titolare di un permesso per motivi umanitari.

Statisticamente (fonte: <www.interno.gov.it>), vediamo che l'ipotesi più comune è quella del permesso per motivi umanitari, segue la protezione sussidiaria, relativamente meno numerosi sono invece quanti ottengono lo status di rifugiato: se badiamo agli anni 2012, 2013 e 2014 vediamo che complessivamente in Italia le commissioni hanno proposto il rilascio di circa 30mila permessi umanitari, hanno riconosciuto la protezione sussidiaria a circa 20mila persone, e hanno riconosciuto lo status di rifugiato a circa 9mila. Approssimativamente, quindi, la proporzione è tre, due, uno.

Ciò premesso, va osservato che dallo status dipendono anzitutto in una qualche misura i processi di stabilizzazione nel territorio.

In generale, in questi anni, molti hanno pensato all'immigrazione come a un fenomeno transitorio. A proposito dei richiedenti asilo, tale modo di pensare potrebbe trovare specifici elementi di conforto nel carattere per certi versi eccezionale della situazioni dalle quali la persona è fuggita, da un lato, e nella casualità spesso dell'arrivo in Italia, dall'altro. Invero non pochi tra i beneficiari di protezione internazionale si sono ritrovati a vivere in Italia senza volerlo davvero. Inoltre è probabile che anche nei prossimi anni le opportunità di lavoro e in generale di vita per queste persone saranno migliori altrove in Europa, in Germania ad esempio,

che non in Italia. Di conseguenza, alcuni di questi immigrati potranno essere indotti a desiderare di trasferirsi all'estero. Ma il loro status glielo consentirà?

Di per sé i diversi status ottenibili a seguito della domanda d'asilo in quanto tali non consentono di stabilirsi in un altro paese. Possedendoli, la persona può bensì acquisire la possibilità di trasferirsi all'estero, soddisfacendo però ulteriori condizioni. Più precisamente, sulla base del disposto dell'articolo 9 del TU, la persona può ottenere un permesso permanente Ue, che in quanto tale in linea di principio consente di stabilirsi in qualunque paese dell'Unione. Se lo straniero ottiene lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, può poi ottenere tale permesso senza dover dimostrare di avere anche il requisito alloggiativo. Resta però il tempo d'attesa di cinque anni dall'inizio del regolare soggiorno.

Si può dire, dunque, che gli status di protezione sono al momento un fattore che nei primi anni di soggiorno "blocca" i beneficiari nel nostro paese. Rispetto a ciò, come è noto, le autorità italiane hanno proposto di rendere almeno quello di rifugiato e la protezione sussidiaria pienamente "europei", ossia utilizzabili per il soggiorno in tutto il territorio dell'Unione. La proposta potrebbe essere criticata, osservando che in questo modo si spalancherebbero le porte del trasferimento in altro paese proprio quando la persona, superata la fase iniziale dell'accoglienza-assistenza, potrebbe dare un importante contributo alla vita del paese (passando, per usare termini forse un po' brutali, dall'essere "costo" all'essere "risorsa"). Tuttavia, la proposta va ad accrescere gli spazi di libertà e a favorire la circolazione nell'ottica dello spazio unico europeo; sicché, chi crede in siffatti valori non può che vederla in linea di principio con favore.

2.4 L'azione del pubblico potere a livello regionale e locale

Assunta come riferimento l'ipotesi di un protrarsi del soggiorno per lo meno nel medio periodo, va anzitutto osservato che coloro che chiedono e ottengono protezione non sono, in generale, sul piano dei bisogni, dei migranti perfettamente assimilabili a quelli economici o a quelli per ricongiungimento. Già si è accennato alla casualità spesso dell'arrivo in Italia; inoltre in generale chi fugge non arriva dopo aver definito un progetto migratorio; non di rado, poi, chi fugge si ritrova a vivere in un contesto dove non vi è una rete di connazionali capace di sostenerlo; infine, sovente purtroppo il profugo non scappa solo da situazioni di minaccia, ma ha anche subito – nei luoghi di provenienza e, o nel corso del viaggio – violenze di vario genere che hanno generato in lui traumi profondi.

Tutti questi elementi concorrono a definire un quadro dove inevitabilmente il bisogno di misure di assistenza e integrazione è spesso per lungo tempo significativamente maggiore, e in parte qualitativamente diverso, rispetto a quello riscontrabile negli altri migranti.

Sul versante delle tutele, come è noto il modello italiano di assistenza-integrazione, è bastato su due capisaldi.

Anzitutto, sono previste strutture residenziali ad hoc di tipo assistenziale: per i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria, il riferimento è a quelle dello Sprar – Sistema di protezione

dei richiedenti asilo e rifugiati (in cui chi ha chiesto asilo può soggiornare per un periodo in generale di sei mesi, con peraltro possibilità di proroga fino a un massimo di ulteriori nove mesi), dove si svolge la c.d. seconda accoglienza (in questa sede, è chiaro, non interessano le strutture c.d. di prima accoglienza, oggi dalla legge denominate "centri governativi di accoglienza per i richiedenti asilo").

Inoltre, si afferma che l'essere rifugiato, o beneficiario di protezione sussidiaria, o anche titolare di permesso umanitario, conferisce sul piano civile e sociale, come in generale avviene per tutti gli immigrati regolari, gli stessi diritti degli italiani (Codini, 2009); a partire dal diritto al lavoro (che invero sussiste già dopo due mesi dalla presentazione della domanda d'asilo), che nel caso dei rifugiati e dei beneficiari di protezione sussidiaria include anche il diritto ad accedere al pubblico impiego (con le sole limitazioni vigenti anche per i comunitari); piena equiparazione, dunque, salvo che per alcuni aspetti che hanno una regolazione specifica, come il ricongiungimento; tutto questo ferma restando la "precarietà" del soggiorno di chi dispone di un semplice permesso umanitario, legato al rinnovo alla scadenza, che è biennale (ai sensi del decreto n. 21/2015).

Quali problemi si hanno in tale assetto?

Per quel che riguarda il ricorso alle strutture dello Sprar, in passato si è riscontrata l'inadeguatezza delle stesse sul piano quantitativo, con conseguente mancata accoglienza di persone pur prive di opzioni alternative dignitose (Grandi, 2009; Benvenuti, 2011) o loro permanenza in strutture di prima accoglienza non certo adeguate a promuoverne l'integrazione. Negli ultimi anni peraltro le dimensioni del sistema sono state accresciute con un susseguirsi di bandi.

Rispetto a tale scenario si impone anzitutto di vigilare affinché i bandi di cui sopra garantiscano costantemente un numero di posti pari al fabbisogno, così da evitare situazioni di "abbandono" o di improprio confinamento in strutture di prima accoglienza; inoltre, poiché alla base dello Sprar c'è la scelta volontaria di enti locali e organismi del terzo settore di aderire al sistema, vi è l'esigenza che anche in futuro le adesioni siano sufficienti (un ruolo di stimolo e sostegno a riguardo potrebbe essere svolto anche dall'Ente regionale).

Ma i problemi non sono solo di tipo quantitativo. Le strutture dello Sprar garantiscono vitto e alloggio, ma mancano quasi del tutto misure speciali volte a rispondere ai peculiari bisogni degli interessati: al di là alcune apprezzabile iniziative, manca ad esempio oggi un programma che, sul modello tedesco, sviluppi corsi idonei per portare *tutti* i beneficiari di protezione a un *buon livello* di conoscenza della lingua italiana; a riguardo regioni ed enti locali sono chiamati ad attivarsi con proprie iniziative e anche sollecitando gli opportuni finanziamenti statali ed europei.

Più in generale si impone alle istituzioni, anzitutto locali, il compito almeno di una considerazione specifica dei bisogni dei beneficiari di qualche forma di protezione internazionale, in primo luogo a livello di programmazione; per fare un esempio: pare difficile oggi pensare che in Lombardia si possa varare un piano di zona per gli interventi sociali e i servizi assistenziali che non contempli una specifica considerazione del tema "rifugiati" – sia in

termini di analisi del contesto che in termini di apposite misure – ove nel territorio di riferimento la loro presenza sia significativa.

C'è poi da chiedersi se l'accoglienza in strutture sia, sempre, la soluzione più corretta. In altri paesi europei per chi beneficia di protezione è prevista ordinariamente una più ampia gamma di misure: accanto alle strutture assistenziali, troviamo ad esempio la disponibilità di appartamenti dati in auto gestione e di contributi economici. L'idea è che, essendo i richiedenti asilo da molti punti di vista una categoria disomogenea, si debbano corrispondentemente differenziare le provvidenze, tenendo conto ad esempio del fatto che alcuni di loro hanno una maggiore capacità di provvedere autonomamente ai propri bisogni rispetto agli altri.

In proposito, regioni ed enti locali, forti della loro conoscenza di persone e territori potrebbero farsi promotori di un arricchimento degli strumenti di aiuto e anche avviare da subito sperimentazioni in tal senso (si pensi, per fare un esempio molto particolare, alla possibilità di ricorrere per i minori non accompagnati a forme di affido in alternativa all'ospitalità in strutture).

Per quel che riguarda invece l'avere i beneficiari di protezione gli stessi diritti degli italiani, già si è detto della necessità anche di misure speciali, sicché si può dire che la parità nei diritti non basta, e comunque di una considerazione specifica dei bisogni. Emerge poi come problema la possibile presenza di discriminazioni. In particolare, si ritiene opportuno qui segnalare il problema delle discriminazioni c.d. indirette, anch'esse capaci di ostacolare i processi di integrazione dei beneficiari di protezione. Ci si riferisce in particolare ai casi nei quali regioni ed enti locali, prevedendo quale requisito un previo, prolungato soggiorno sul territorio, vanno ad escludere da questa o quella misura chi, come ordinariamente chi beneficia di protezione internazionale, invece da poco soggiorna (ma non per questo ha minori bisogni, anzi, come si è sopra osservato, spesso questi ultimi sono maggiori). Siffatte discriminazioni, invero, non sono a priori escluse nel nostro ordinamento, ma debbono essere rigorosamente giustificate sul piano del loro legame, se non con i bisogni, con l'efficacia della misura. Parimenti con attenzione va considerato, con i medesimi riferimenti, il possibile effetto discriminatorio derivante dall'adozione di sistemi di quote nell'assegnazione di questo o quel beneficio sociale.

Per quel che riguarda, infine, le regole specifiche dettate dalla legge per i beneficiari di protezione, in tema di ricongiungimento familiare risalta quella di favore di cui all'articolo 29-bis del TU, secondo cui chi beneficia dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria è esonerato dai requisiti concernenti il reddito e l'alloggio; è stata anche riscontrata (Benvenuti, 2011, p. 242), almeno presso alcuni sportelli, la tendenza a dare priorità alle richieste di ricongiungimento dei rifugiati rispetto a quelle degli altri migranti, con conseguente riduzione dei tempi d'attesa rispetto a quelli ordinari per tale procedura.

Una regola di favore si riscontra anche nell'articolo 9 del TU, che esonera i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria dal test di conoscenza della lingua italiana oltre che, come già accennato, dal requisito alloggiativo, per l'ottenimento del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo.

Queste ultime regole sono, come si è detto, di favore. Come tali esse certo si giustificano per la particolare drammaticità dell'esperienza di chi chiede asilo. Tuttavia le medesime regole (così come l'assenza di sanzione in caso di inadempimento dell'accordo di integrazione) non vanno intese come un possibile "accontentarsi" delle istituzioni di livelli di integrazione più bassi: l'avere i beneficiari della protezione un alloggio e un reddito adeguati e una sufficiente conoscenza della lingua italiana devono essere *comunque* obiettivi da perseguire.

A proposito del ricongiungimento, va anche osservato che i problemi che spesso si pongono in generale quando i minori stranieri dopo lunga separazione si ricongiungono con i loro genitori in Italia si riscontrano e vieppiù si riscontreranno con i ricongiungimenti a seguito di riconoscimento di un qualche protezione internazionale: ciò impone a livello regionale e locale il massimo impegno anzitutto dei servizi sociali, sulla scorta anche delle migliori pratiche sin qui avutesi.

BIBLIOGRAFIA

Asgi, *La protezione sussidiaria* (scheda aggiornata al marzo 2012), disponibile su <www.asgi.it>.

Asgi, *Lo status di rifugiato* (scheda aggiornata al febbraio 2013), disponibile su <www.asgi.it>.

Asgi, *Protezione internazionale: Le nuove norme analizzate dall'Asgi* (scheda ottobre 2015), disponibile su <www.asgi.it>.

Benvenuti M. (a cura di) (2011), *La protezione internazionale degli stranieri in Italia*, Jovene Editore, Napoli.

Codini E. (2009), "Gli status di protezione internazionale", in Codini E. et al. (a cura di) *Per una vita diversa*, FrancoAngeli, Milano, p. 125-139.

Grandi F. (a cura di) (2009), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Sprar (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), *Lo Sprar*, disponibile su <www.sprar.it>.

CAPITOLO 3. Il capitale culturale degli stranieri in Lombardia e la partecipazione al sistema formativo – Anno 2014/15*

3.1 Gli stranieri in Lombardia, capitale umano in crescita

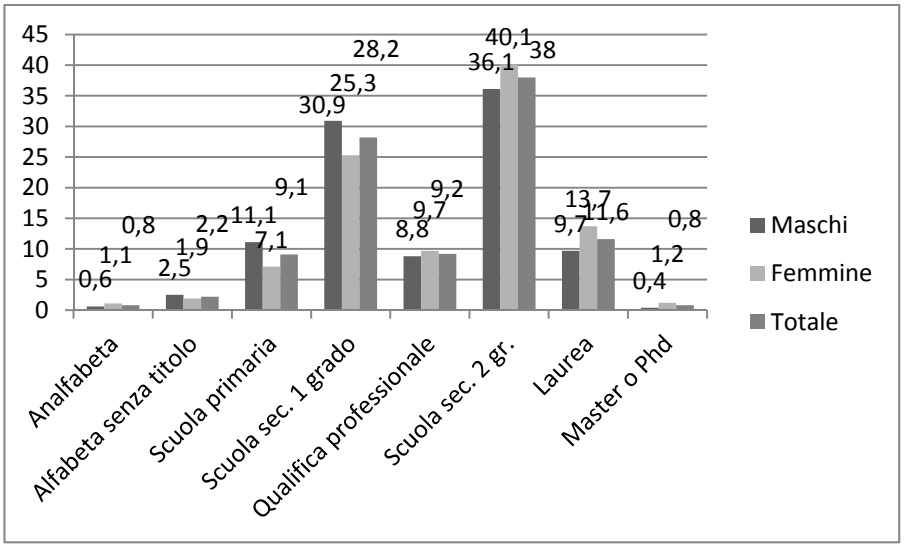
Il consolidarsi della presenza straniera nella regione rivela un sempre maggiore radicamento della partecipazione al sistema formativo, in tutti i segmenti scolastici, accademici e della formazione professionale regionale. I dati che prenderemo in considerazione in questo rapporto mirano a fotografare tale partecipazione, indicatore di una forte "domanda formativa" degli stranieri ma anche di un capitale culturale posseduto (i titoli di studio già acquisiti e le competenze linguistiche in Italiano), prerequisito per l'integrazione nel territorio.

Le caratteristiche socio-culturali degli immigrati adulti sono ricavabili dall'indagine campionaria survey Orim 2015. Sul versante scolastico, invece, sono le rilevazioni integrative Miur a fornire informazioni sulla presenza e l'incidenza percentuale degli studenti con cittadinanza non italiana (Cni) nelle singole scuole, mentre è l'indagine Invalsi (somministrata su base annuale a tutti gli studenti, ma con un campione di classi-controllo per la restituzione dei dati) a permettere il confronto con gli studenti italiani circa le performance cognitive (a.s. 2013/14). Quanto alla formazione professionale regionale, i dati provengono dalla Regione Lombardia (DG Istruzione, Formazione e Lavoro) e riguardano i corsisti delle attività di diritto-dovere; sul versante universitario i dati sulla presenza straniera provengono dalla banca-dati on line Miur e sono di tipo anagrafico.

Il primo dato da rimarcare è che quasi 6 stranieri adulti su 10 (il 59,6%) in Lombardia hanno acquisito un titolo di studio superiore, cioè possiedono almeno una qualifica secondaria, con lievi differenze di genere a favore delle donne (64,7% vs. 55% uomini). Gli analfabeti e la persone senza alcuna credenziale scolastica sono solo il 3%, con uno scarto quasi nullo tra donne e uomini. I laureati e post-laureati rappresentano ben il 12,4% del totale (figura 3.1).

* Di Maddalena Colombo (parr. 3.1, 3.2, 3.6) e Paolo Barabanti (parr. 3.3, 3.4, 3.5).

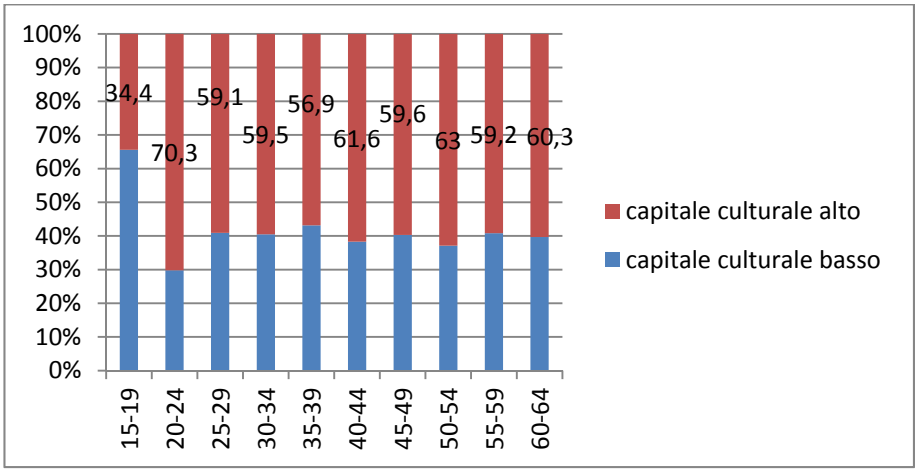
***Figura 3.1** – Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per titolo di studio acquisito e genere. Anno 2015. Valori percentuali*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Gli immigrati adulti con "capitale culturale alto", cioè coloro che hanno dalla qualifica professionale in su, sono più numerosi tra i 20 e i 40 anni e tra i 50-54enni (ben il 22% di essi dichiara di avere una laurea) (figura 3.2). Gli analfabeti e coloro che non hanno nessun titolo di studio (il 3% del campione Orim) sono concentrati nelle classi d'età 50-54 (7,8%) e 60-64 (9,9%).

***Figura 3.2** – Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia con basso e alto capitale culturale per classi di età. Anno 2015. Valori percentuali*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Rispetto alle provenienze (tabella 3.1), chi proviene dall'America Latina e dall'Europa comunitaria è più rappresentato fra i qualificati e i diplomati, chi viene da paesi dell'Europa non comunitaria e dal Nord Africa è più rappresentato fra i laureati. Analfabeti e senza titolo sono

invece più presenti tra chi proviene da paesi africani (escluso Nord Africa) come pure è elevato il numero di africani con al massimo la licenza elementare.

***Tabella3.1** – Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per area di provenienza e titolo di studio acquisito. Anno 2015. Valori percentuali*

	Est Europa comunitari	Est Europa non comunitari	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina
Analfabeti	0,6	0,4	1,1	1,3	1,5	0
Alfabeti senza titolo	1,5	0,3	2,4	2,9	6,1	0,8
Scuola primaria	8,1	5,6	12,5	9,3	14,6	3,2
Scuola sec. 1 grado	18,9	23,8	35,9	30,9	30,5	22,4
Qualifica professionale	12,7	11,6	7,4	7,8	6,2	11,2
Scuola sec. 2 grado	49,2	42,5	31,3	31,6	28,6	51,8
Laurea	8,0	14,4	9,1	15,5	11,7	10,1
Master/Phd	1,1	1,3	0,3	0,8	0,7	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Sul territorio lombardo si possono notare variazioni significative (tabella3.2): Cremona e Sondrio risultano le province con la quota maggiore di stranieri senza titolo di studio. Varese e Pavia superano le altre province per la percentuale di stranieri con qualifica professionale, a Milano, Brescia e Como risiedono invece le quote più elevate di laureati.

***Tabella3.2** – Stranieri ultraquattordicenni nelle province lombarde per titolo di studio acquisito. Anno 2015. Valori percentuali*

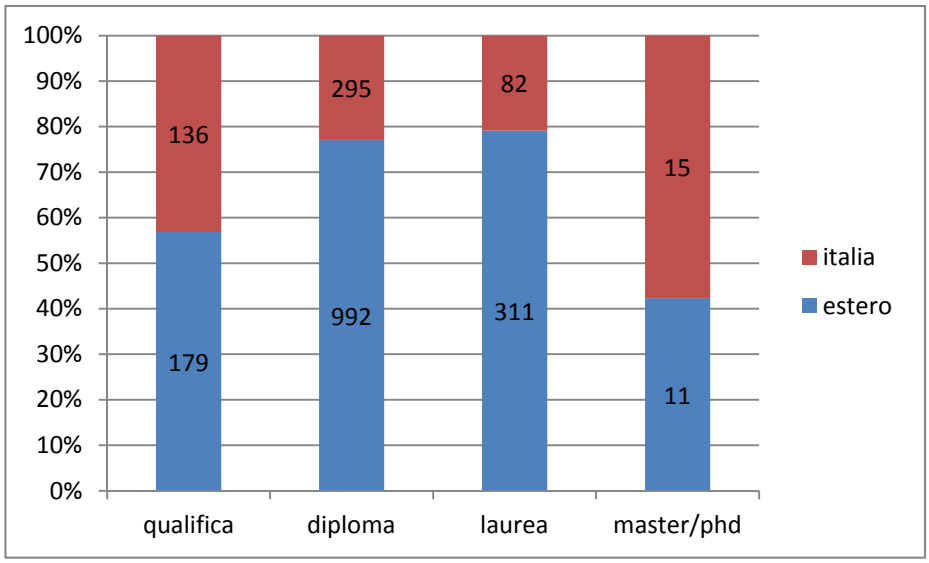
	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA
Analfabeti	2,0	0,3	0,5	2,3	2,7	0	1,6	0,1	1,4	1,9	4,4	0,9
Alfabeti senza titolo	3,8	0,6	3,1	4,8	4,0	3,7	2,3	1,9	3,3	3,2	3,8	0
Scuola primaria	20,3	5,3	6,4	3,8	6,2	9,5	5,5	8,6	14,2	7,1	10,3	8,8
Scuola sec. 1 grado	28,2	32,5	24,4	34,0	25,4	22,4	35,8	23,6	38,3	34,6	32,1	27,5
Qualifica professionale	4,2	13,2	12,9	11,4	7,5	10,9	4,8	8,6	3,7	14,0	5,9	14,7
Scuola sec. 2 grado	32,1	36,0	39,9	34,0	42,2	46,0	37,6	42,4	38,4	30,4	31,8	34,5
Laurea	8,9	12,0	12,8	7,0	11,4	7,5	10,2	14,2	7,5	7,9	10,4	11,2
Master/Phd	0,5	0	0,6	2,7	0,2	0,2	2,2	0,6	0,2	0,8	1,3	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Per capire come si inserisce l'acquisizione di credenziali formative nel percorso migratorio, si può considerare sia il luogo di nascita sia il luogo in cui è stato preso il titolo di studio (presumibilmente sede del percorso formativo compiuto). La quota di chi non ha titolo o si è fermato alla scuola media (con "basso capitale culturale") tra chi è nato all'estero è quasi doppia di quella che si registra tra chi è nato in Italia (41% vs. 21,4%). Come è immaginabile, la quota di stranieri di seconda generazione (il 2,9% del campione) mostra una probabilità doppia degli stranieri nati all'estero di avere conseguito il diploma, mentre sono gli stranieri nati all'estero a figurare doppiamente presenti tra i laureati, anche per una ragione anagrafica.

Riguardo al luogo dove il titolo di studio è stato acquisito (figura3.3) i diplomi "distribuiti" maggiormente dalle agenzie educative italiane sono quelli di qualifica professionale iniziale e le specializzazioni *post lauream*.

***Figura3.3** – Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia con alto capitale culturale per rilascio del titolo di studio in Italia o all'estero. Anno 2015. Valori assoluti*



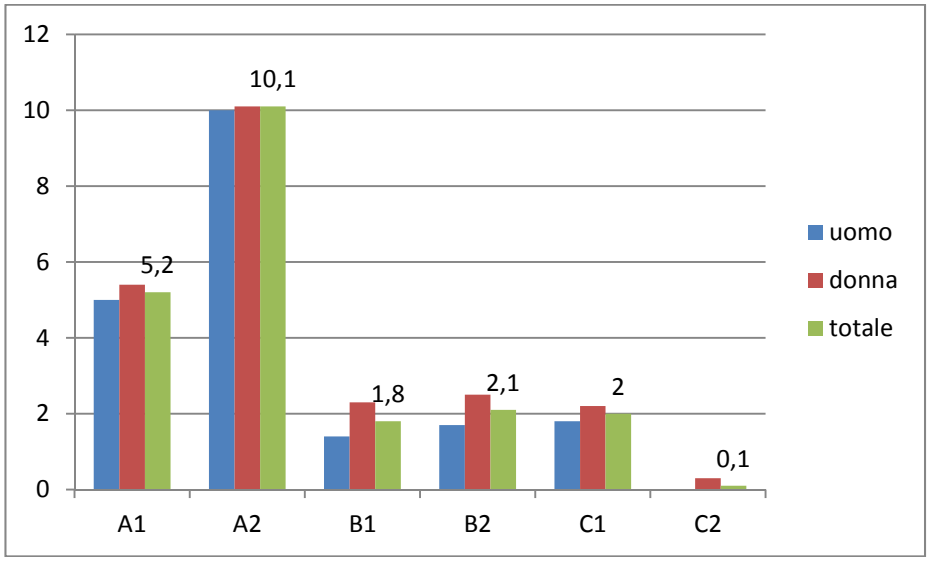
Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

La redditività economica dei titoli di studio degli stranieri è spesso limitata dal fatto che il loro inserimento occupazionale avviene in condizioni di sotto-inquadramento, a causa della domanda di lavoro locale, ma anche per il mancato riconoscimento legale dei titoli stessi. Di conseguenza lo straniero, lavoratore o in cerca d'impiego (è il caso delle donne), ricorre a una certificazione linguistica, che si rivela un buon indicatore di investimento in auto-formazione[1]. Nel campione

[1]Ricordiamo che Regione Lombardia è stata attivamente impegnata, negli scorsi 6 anni assieme alle amministrazioni scolastiche, agli enti locali, a diverse agenzie di terzo settore e alla Fondazione Ismu, nello sviluppo di un vasto programma di certificazioni linguistiche per gli immigrati adulti denominato *Certifica il tuo italiano*<http://www.certificailtuoitaliano.ismu.org>ampiamente documentato da Orim.

della survey Orim, il 21,2% dichiara di avere una certificazione linguistica, con una lieve prevalenza di donne in tutti i livelli di competenza dall'A1 al C2 (figura3.4).

***Figura3.4** – Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia con certificazione linguistica per livello e genere. Anno 2015. Valori percentuali sul totale*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Nel complesso il capitale linguistico attestato da questi certificati non sembra di livello elevato, dato che il gruppo più numeroso di intervistati non supera l'A2 (15,3% del totale). Tra gli immigrati con certificazione dell'Italiano, sono meno presenti cittadini comunitari; ai livelli inferiori (A1-A2) sono più presenti gli africani mentre i latinoamericani vantano una quota di C2 superiore alla media degli altri gruppi. Se è vero che la quota più elevata di persone con certificato linguistico appartiene a chi vanta un "capitale culturale alto" (qualifica, diploma o post-diploma), è vero altresì che i corsi di certificazione in Lombardia hanno saputo intercettare anche una quota, se pur minima, di persone senza titolo o con capitale culturale minimo, accrescendo così il loro potenziale. Infatti, tra coloro che non hanno nessun titolo di studio (2,8% del campione Orim), circa il 10% dichiara di aver superato l'esame di lingua italiana; tra chi ha solo la licenza elementare, lo ha superato il 12%, tra chi ha solo la licenza media lo ha superato il 21%.

3.2 Gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali in Lombardia

Analizzare la presenza straniera nell'istruzione significa avere a che fare con una situazione che, pur migliorata decisamente nel tempo, continua a presentare elementi di vulnerabilità, data dal background migratorio; infatti, i giovani stranieri conseguono in media risultati scolastici peggiori dei loro compagni italiani e sono presenti in quota ridotta nell'istruzione liceale e

universitaria (Miur – Fondazione Ismu, 2015), hanno un più elevato rischio di ritardo e abbandono scolastico[2], così come di rientrare tra i Neet, ovvero tra i giovani che non studiano né lavorano (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2014).

Rispetto alla numerosità ed incidenza (tabelle3.3 e 3.4), gli alunni stranieri inseriti nelle scuole di ogni ordine e grado, statali e non statali, della Lombardia sono stati nell'a.s. 2014/15 201.633, pari al 25,0% del complesso degli alunni stranieri, confermando la posizione prevalente di questa regione sulle altre. L'incremento netto rispetto all'anno scorso è stato del 2,2%, superiore all'incremento medio nazionale (+0,4%), segno che la stabilizzazione delle famiglie con figli minori in Lombardia continua a generare una domanda formativa, seppure in moderato aumento rispetto alle previsioni che erano state formulate prima della crisi.

Anche l'incidenza relativa nel corso dell'ultimo anno scolastico è aumentata di 0,2 punti, rimarcando la specificità della situazione lombarda, in quanto il tasso di incidenza (14,3%) si mantiene ben al di sopra di quello nazionale, benché la Lombardia sia superata anche quest'anno dall'Emilia-Romagna dove si registra un tasso di incidenza del 15,5%.

Tabella 3.3 *- Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) in Italia e in Lombardia, scuole statali e non statali. Aa.ss. da 2006/07 a 2014/15. Valori assoluti e percentuali*

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Totale Italia	*501.594*	*574.133*	*629.360*	*673.800*	*711.046*	*755.939*	*786.630*	*802.785*	*805.800*
Totale Lombardia	*121.520*	*137.485*	*151.900*	*164.036*	*173.051*	*184.592*	*191.526*	*197.202*	*201.633*
Lombardia su Italia	*24,2*	*23,9*	*24,1*	*24,3*	*24,3*	*24,4*	*24,3*	*24,6*	*25,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Miur.

Tabella 3.4 *- Incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2014/15*

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Totale Italia	*7*	*7,5*	*7,9*	*8,4*	*8,8*	*9,0*	*9,2*
Totale Lombardia	*11,3*	*12*	*12,5*	*13,2*	*13,7*	*14,0*	*14,3*
Diff. Italia - Lombardia	*-4,3*	*-4,5*	*-4,6*	*-4,8*	*-4,9*	*-5,0*	*-5,1*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Miur.

[22]Secondo i dati Eurostat 2013, la differenza tra stranieri e nativi nei tassi di *early school leavers* in Italia è di 19,6% (Santagati, 2015a: 401).

Riguardo all'ordine di scuola (tabella3.5), gli alunni con cittadinanza non italiana in Lombardia si concentrano nelle scuole primarie con 75.519 presenze per l'a.s. 2014/15, seguono poi le scuole dell'infanzia (43.357) e le scuole secondarie con presenze quasi alla pari (primo grado: 41.398; secondo grado: 41.359). È da sottolineare che rispetto all'anno scolastico precedente sono le superiori a riportare il maggiore incremento di alunni Cni (+4,6%), mentre si osservano incrementi più contenuti negli ordini precedenti: +0,8% nella scuola d'infanzia, +3,5% nella scuola primaria. Infine, riguardo alla scuola secondaria di primo grado, se l'anno scorso il Rapporto Orim aveva evidenziato la "variazione 0" degli allievi stranieri di 11-14 anni, la tendenza è oggi ancora più evidente: per la prima volta dopo tanti anni, la presenza straniera registra un segno negativo (-1,1%), indice di raggiungimento di una soglia fisiologica che in futuro potrà riservare delle soprese, al di là dei trend di crescita previsti.

Tabella 3.5 *- Alunni stranieri Cni in Lombardia per ordine di scuola (a.s. 2014/15). Valori assoluti e percentuali. Incidenza e variazione percentuale rispetto ultimo a.s.*

	Valori assoluti	Valori %	Incidenza %	Var.% 2014/15 - 2013/14
Infanzia	*43.357*	*21,5*	*16,0*	*0,8*
Primaria	*75.519*	*37,5*	*16,0*	*3,5*
Sec. I grado	*41.398*	*20,5*	*14,7*	*-1,1*
Sec. II grado	*41.359*	*20,5*	*10,7*	*4,6*
Totale Lombardia	*201.633*	*100,0*	*14,3*	*2,2*
Totale Italia	*805.800*		*9,2*	*0,4*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Miur.

In un primo confronto tra le province si può ribadire il primato di Milano per numerosità di alunni Cni (80.333), seguita da Roma, Torino e da Brescia che mantiene come gli anni passati il quarto posto a livello nazionale. Guardando invece all'incidenza percentuale di alunni Cni, tra le province che in Italia registrano i tassi più elevati troviamo le tre che, in Lombardia, hanno da sempre il primato: Mantova (18,4%, con una variazione negativa di 0,1% sull'anno scorso), Brescia e Cremona (anch'esse con un decremento, rispettivamente, di 0,4% e 0,1% rispetto all'a.s. precedente).

L'incidenza degli alunni Cni nati in Italia sul totale degli studenti stranieri in Lombardia (tabella3.6) è giunta al 60,6% complessivo, con un incremento nell'ultimo anno (2,7%) superiore all'incremento medio regionale (2,2%). Rimane tuttavia uno scarto rispetto all'aumento delle seconde generazioni in Italia, dove rappresentano una proporzione inferiore (55,3%) ma sono cresciute complessivamente più che in Lombardia (3,6%).

Le seconde generazioni da sempre sono più presenti nella scuola dell'infanzia (86,9%) e nella scuola primaria (72,2%) rispetto agli ordini successivi. L'a.s. 2014/15 fa registrare però gli

incrementi più interessanti di questa componente, al di sopra della variazione media regionale, nella scuola secondaria di primo grado (+5,5%) e di secondo grado (+3,9%).

Tabella 3.6 *- Alunni Cni nati in Italia per ordine di scuola. Valori assoluti e percentuali. Variazioni nell'incidenza percentuale rispetto all'a.s. 2013/14*

	Valori assoluti	Valori %	Var.% 2014/15 - 2013/14
Infanzia	*37.671*	*86,9*	*0,3*
Primaria	*54.557*	*72,2*	*2,3*
Sec. I grado	*20.442*	*49,4*	*5,5*
Sec. II grado	*9.483*	*22,9*	*3,9*
Totale Lombardia	*122.153*	*60,6*	*2,7*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Miur.

3.3 Gli esiti di apprendimento: italiani e stranieri a confronto attraverso le prove Invalsi

3.3.1 I risultati delle prove in Italiano e Matematica per livello scolastico e cittadinanza

Vengono ora presentati i punteggi ottenuti dagli studenti italiani e di quelli di origine straniera presenti nelle scuole lombarde suddivisi tra prima e seconda generazione, per livello scolastico e tipo di scuola frequentata[3].

Nel complesso, possiamo evidenziare nella nostra regione un quadro simile a quello già emerso nel rapporto nazionale sulle differenze nei risultati di apprendimento tra nativi e stranieri (Miur, Fondazione Ismu, 2015): gli studenti nativi conseguono risultati significativamente superiori rispetto ai loro compagni con cittadinanza non italiana. In particolare, il gap è più marcato tra nativi e prime generazioni, poiché le seconde generazioni ottengono risultati più simili a quelli degli italiani. Inoltre, se gli studenti con cittadinanza italiana conseguono risultati migliori nella prova di Italiano, per gli studenti stranieri, prima e seconda generazione, ciò accade nella prova di Matematica. Tale trend non sorprende affatto (cfr. studi precedenti, quali: Azzolini e Barone, 2013; Oecd, 2010; Queirolo Palmas, 2006).

[3]Per permettere analisi e comparazioni, i risultati delle prove sono espressi sotto forma di punteggio medio con riferimento al valore di 200. Un valore medio superiore a 200 si posiziona al di sopra della media nazionale, mentre devono essere interpretati come al di sotto della media nazionale i risultati inferiori a 200. Per una stima più precisa si deve tener conto dell'intervallo di confidenza associato ad ogni valore, che corrisponde all'intervallo di punteggio entro il quale, con probabilità del 95%, oscilla il reale punteggio della popolazione in questione.

Lo svantaggio è la conseguenza di numerosi fattori. Di certo la lingua è un elemento chiave (Contini, 2013) ma non può essere l'unico, altrimenti si faticherebbe a spiegare la differenza tra alunni nativi e alunni nati e cresciuti in Italia. Si devono tenere in considerazione anche il processo di inserimento più generale nella società di accoglienza (Chiswick e Miller, 2001; Portes e Rumbaut, 2001), la scarsa familiarità con il sistema scolastico del paese ospitante (Casacchia et al., 2008; Kristen e Granato, 2007; Van der Slik et al., 2008) e il background socio-economico familiare (Colombo e Santagati, 2014; Ravecca, 2009; Heath et al., 2008; Portes e MacLeod, 1996).

Cominciamo dal considerare i risultati della Lombardia a confronto con quelli dell'area Nord-occidentale e italiana (tabella3.7). In Lombardia il punteggio medio degli alunni nativi, in ogni livello scolastico, sia in Italiano che in Matematica, è sempre superiore alla media nazionale, con una differenza massima nella II secondaria di secondo grado, in cui si registrano +20 punti in Italiano e +18 punti in Matematica. La situazione si fa più sfaccettata a confronto con la macro-area del Nord-Ovest. Gli studenti nativi lombardi ottengono punteggi lievemente più elevati nella III secondaria di primo grado (+1 punto in Italiano e +2 punti in Matematica)[4] ma più significativi nella II secondaria di secondo grado (rispettivamente, +5 e +6 punti); la situazione si rovescia nella II primaria (-1 punto in entrambe le prove) e nella V primaria (-1 punto solo in Matematica), seppure la differenza sia minima.

Gli alunni stranieri di prima generazione, in Lombardia, presentano dati più variegati. Rispetto al punteggio medio nazionale del proprio sottogruppo, essi ottengono risultati più brillanti in Italiano nella II primaria (+2 punti) e nella II secondaria di secondo grado (+5 punti in Italiano e +6 punti in Matematica), ma meno brillanti in Matematica nella V primaria (-4 punti) e in Italiano nella III secondaria di primo grado (-6 punti). In confronto al Nord-Ovest, hanno performance più elevate solo in Matematica nella II secondaria di secondo grado (+2 punti), mentre si riscontrano esiti inferiori nella V primaria (-4 punti in entrambe le prove) e in Italiano nella III secondaria di primo grado (-2 punti).

Veniamo agli alunni di seconda generazione. I loro esiti, rispetto al valore medio nazionale della loro categoria, risultano meno elevati nella II primaria (-4 punti in entrambe le prove), nella V primaria (-2 punti in Italiano e -4 punti in Matematica) e in Italiano nella III secondaria di primo grado (-4 punti); ma marcatamente superiori nella II secondaria di secondo grado (rispettivamente, +6 e +11 punti). In confronto con il Nord-Ovest, i loro esiti sono inferiori (sempre -2 punti) nella II primaria in Matematica, nella V primaria in Italiano e nella III secondaria di primo grado in Italiano; superiori, invece, nella II secondaria di secondo grado (+3 punti in Italiano e +7 punti in Matematica).

[4]Totali, differenze e medie sono sempre calcolati sulla base dei numeri estratti e arrotondati dopo il calcolo. Pertanto, a causa dell'arrotondamento, alcune cifre potrebbero non corrispondere esattamente ai totali se sommate o sottratte.

***Tabella 3.7** – Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e stranieri di ogni livello scolastico, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia[5]. A.s. 2013/14*

		Lombardia			Nord Ovest						Italia					
		Nativi	I gen.	II gen.	Nativi		I gen.		II gen.		Nativi		I gen.		II gen.	
II primaria	Ita	203	183	180	204	↑	182	=	180	=	202	↓	181	↓	183	↑
	Mat	202	184	183	203	↑	183	=	185	↑	202	↓	184	=	187	↑
V primaria	Ita	207	173	183	207	=	177	↑	185	↑	202	↓	175	=	185	↑
	Mat	204	180	185	205	↑	184	↑	186	=	201	↓	183	↑	188	↑
III sec. I grado	Ita	208	163	181	207	↓	167	↑	183	↑	203	↓	170	↑	185	↑
	Mat	207	179	188	206	↓	179	=	188		202	↓	179	=	189	=
II sec. II grado	Ita	222	181	195	217	↓	181	=	192	↓	202	↓	175	↓	188	↓
	Mat	219	193	203	213	↓	191	↓	196	↓	201	↓	187	↓	193	↓

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

La tabella3.8 mostra anche le differenze di performance tra gli studenti di II secondaria di secondo grado suddivisi per tipo di scuola frequentata[6]. È interessante sottolineare come, soprattutto per gli alunni con cittadinanza non italiana, si verifica una sorta di "selezione anticipatoria" attraverso la quale gli studenti più preparati sono portati a frequentare i licei, mentre gli istituti tecnici e, in particolare, gli istituti professionali accolgono studenti con profitto più debole. Infatti, gli studenti dei licei, sia nativi che stranieri, non solo hanno una media superiore a quella italiana, ma si dimostrano anche i migliori a livello lombardo. I nativi e le prime generazioni hanno punteggi più elevati degli studenti di altri istituti in Italiano (rispettivamente, 235 punti e 214 punti), mentre le seconde generazioni in Matematica (219 punti). Per gli istituti tecnici è necessario separare i risultati. In Matematica il valore medio è sempre superiore a quello nazionale (216 punti per i nativi, 206 punti per le prime generazioni e 205 punti per le seconde generazioni) e, per nativi e prime generazioni, anche rispetto a quello generale lombardo (per le seconde generazioni non c'è differenza significativa). In Italiano solo i nativi (con 214 punti) si attestano sopra il 200; mentre sia nativi (214 punti) che prime generazioni (187 punti) conseguono risultati superiori alla media regionale, a differenza delle seconde generazioni (193 punti). Nei professionali la situazione è più problematica, poiché in tutti i casi i punteggi sono significativamente inferiori sia alla media nazionale che regionale.

[5]I simboli proposti aiutano a leggere la tabella con più facilità. Il simbolo ↑ indica che il punteggio è statisticamente superiore in confronto al corrispettivo dato lombardo; specularmente il simbolo ↓ . Il simbolo =, invece, indica che quel dato che non differisce statisticamente dal corrispettivo della Lombardia. Per stimare tale significatività si tiene conto della mancata sovrapposizione degli intervalli di confidenza.

[6]Non sono presentati i punteggi medi degli studenti dei Centri di Formazione professionale poiché non facenti parte del campione.

***Tabella 3.8** – Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e stranieri di II secondaria di secondo grado, per tipo di scuola, in Lombardia[7]. A.s. 2013/14*

		Nativi		I generazione		II generazione	
II sec. II grado	**Ita**	*222*		*181*		*195*	
	Mat	*219*		*193*		*203*	
Licei	**Ita**	*235*	↑	*214*	↑	*217*	↑
	Mat	*231*	↑	*211*	↑	*219*	↑
Tecnici	**Ita**	*214*	↓	*187*	↑	*193*	↓
	Mat	*216*	↓	*206*	↑	*205*	=
Professionali	**Ita**	*190*	↓	*151*	↓	*168*	↓
	Mat	*182*	↓	*167*	↓	*176*	↓

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

La tabella3.9 presenta la differenza di punteggio medio tra studenti nativi e stranieri delle scuole lombarde. Il gap è più marcato tra nativi e prime generazioni (il picco, di 45 punti, si ha nella prova di Italiano nella III secondaria di primo grado), rispetto a quello tra nativi e seconde generazioni (la differenza più elevata, di 27 punti, è in Italiano sia nella III secondaria di primo grado che nella II secondaria di secondo grado). Unica eccezione è per la II primaria, dove non c'è un divario tra prime e seconde generazioni in Matematica e dove in Italiano le prime generazioni conseguono risultati più elevati (3 punti).

Scorporando il dato della II secondaria di secondo grado per tipo di scuola, si presenta una situazione simile. In Italiano la differenza più netta si ha tra nativi e prime generazioni negli istituti professionali (di ben 39 punti), mentre in Matematica è nei Licei, sempre tra nativi e prime generazioni (di 20 punti).

[7]Il simbolo ↑ indica che quel punteggio è statisticamente superiore in confronto al corrispettivo valore medio della II secondaria di secondo grado in Lombardia; specularmente il simbolo ↓ . Il simbolo =, invece, indica che quel dato che non differisce statisticamente.

***Tabella 3.9** – Differenza di punteggio medio in Italiano e Matematica tra studenti stranieri e nativi, per livello e tipo di scuola, in Lombardia[8]. A.s. 2013/14*

		I generazione e nativi		Nativi e II generazione		I e II generazione	
II primaria	**Ita**	-20	*	-23	*	-3	*
	Mat	-19	*	-19	*	0	
V primaria	**Ita**	-33	*	-23	*	10	*
	Mat	-25	*	-20	*	5	*
III sec. I grado	**Ita**	-45	*	-27	*	18	*
	Mat	-29	*	-19	*	10	*
II sec. II grado	**Ita**	-41	*	-27	*	14	*
	Mat	-26	*	-16	*	10	*
Licei	**Ita**	-22	*	-18	*	4	*
	Mat	-20	*	-12	*	8	*
Tecnici	**Ita**	-26	*	-21	*	5	*
	Mat	-10	*	-11	*	-1	
Professionali	**Ita**	-39	*	-22	*	16	*
	Mat	-15	*	-6	*	9	*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

La differenza di punteggio tra studenti con cittadinanza italiana e studenti immigrati (sia di prima che seconda generazione) non è uniforme in tutta Lombardia, poiché differisce tra la varie province[9]. Nelle province di Pavia e di Lodi il divario è più stretto (tabella3.10), soprattutto nella scuola primaria e, in generale, per la prova di Matematica, mostrando uno scenario più equo, mentre nella situazione opposta troviamo le province di Bergamo e di Brescia, dove per tutti i livelli scolastici, in particolare per la prova di Italiano, vi sono forti discrepanze. A livello di tipo di scuola secondaria di secondo grado (tabella3.11), nella provincia di Pavia si registra nuovamente la disuguaglianza minore, soprattutto nella formazione professionale (-4 punti in Italiano e -1 punto in Matematica), mentre è nella provincia di Sondrio che si rileva il gap più ampio. È interessante sottolineare l'unico caso in cui le performance degli alunni stranieri superano quella dei loro compagni nativi: negli istituti professionali della provincia di Lodi, solo per la prova di Matematica.

[8] Il simbolo * indica che la differenza è statisticamente significativa.

[9] Il campione a livello provinciale non è statisticamente significativo; pertanto, i punteggi proposti per singola provincia non tengono conto del campione ma di tutta la popolazione di riferimento e vengono "depurati" attraverso un indice di correzione che annulla il possibile *cheating*. Inoltre, poiché i punteggi vengono proposti in forma percentuale (al 100 corrisponde una prova totalmente corretta) le differenze si intendono di punti percentuali.

***Tabella 3.10** – Differenza di punteggio medio tra stranieri e nativi in Italiano e Matematica, per livello scolastico e provincia lombarda[10]. A.s. 2013/14*

	II primaria		V primaria		III sec. I grado		II sec. II grado	
	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat
BG	-15	-12	-13	-11	-16	-13	-16	-12
BS	-14	-10	-12	-10	-16	-11	-16	-10
CO	-14	-10	-11	-8	-14	-9	-14	-10
CR	-13	-10	-9	-9	-14	-9	-14	-9
LC	-14	-12	-12	-10	-12	-15	-12	-10
LO	-12	-9	-11	-8	-10	-9	-10	-7
MI	-13	-8	-12	-8	-14	-10	-14	-9
MN	-12	-8	-10	-6	-15	-10	-15	-7
PV	-8	-5	-8	-5	-12	-6	-12	-9
SO	-14	-12	-10	-8	-13	-7	-13	-11
VA	-12	-9	-10	-8	-13	-11	-13	-9

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

***Tabella 3.11** – Differenza di punteggio medio nelle II secondaria di secondo grado tra stranieri e nativi in Italiano e Matematica, per tipo di scuola e provincia lombarda. A.s. 2013/14*

	Licei		Tecnici		Professionali		Formazione prof.	
	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat
BG	-7	-7	-9	-6	-12	-5	-10	-3
BS	-6	-4	-10	-5	-11	-4	-12	-4
CO	-6	-5	-9	-7	-11	-5	-11	-3
CR	-5	-1	-9	-3	-10	-6	-10	-4
LC	-8	-6	-8	-7	-10	-6	-10	-2
LO	-5	-3	-9	-6	-3	2	-15	-8
MI	-7	-4	-8	-3	-10	-3	-9	-2
MN	-10	-6	-9	-4	-11	-2	-11	-1
PV	-5	-6	-6	-2	-12	-2	-4	-1
SO	-9	-12	-11	-10	-11	-3	-9	-8
VA	-5	-4	-7	-3	-9	-6	-9	-3

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

[10]La provincia di Monza-Brianza è compresa nella provincia di Milano.

3.3.2 Apprendimenti e status socio-economico e culturale della famiglia

Per la II secondaria di secondo grado, Invalsi calcola l'indice di status socio-economico e culturale (d'ora in poi Escs) basandosi su alcune risposte fornite nel questionario studente e su altre informazioni fornite dalle segreterie scolastiche[11].

A livello nazionale (tabella3.12), gli studenti nativi sono più avvantaggiati, poiché il loro valore medio di Escs (+0,05) è più elevato rispetto a chi è immigrato (-0,44) o figlio di immigrati (seconde generazioni) (-0,34). Il trend è simile anche per la Lombardia. Complessivamente gli studenti lombardi sembrano possedere un indice di Escs più alto (+0,14) rispetto al valore medio nazionale (+0,01), in particolare per gli studenti nativi (+0,21). Seppure inferiore alla media, le seconde generazioni lombarde (-0,23) hanno un background di maggiore livello rispetto a quello registrato su scala nazionale (-0,34), mentre le prime generazioni (-0,48) sembrano essere le più svantaggiate anche in rapporto alla media nazionale del proprio gruppo (-0,44).

***Tabella 3.12** – Valori medi di Escs degli studenti di II secondaria di secondo grado in Lombardia e in Italia, suddivisi per cittadinanza. A.s. 2013/14*

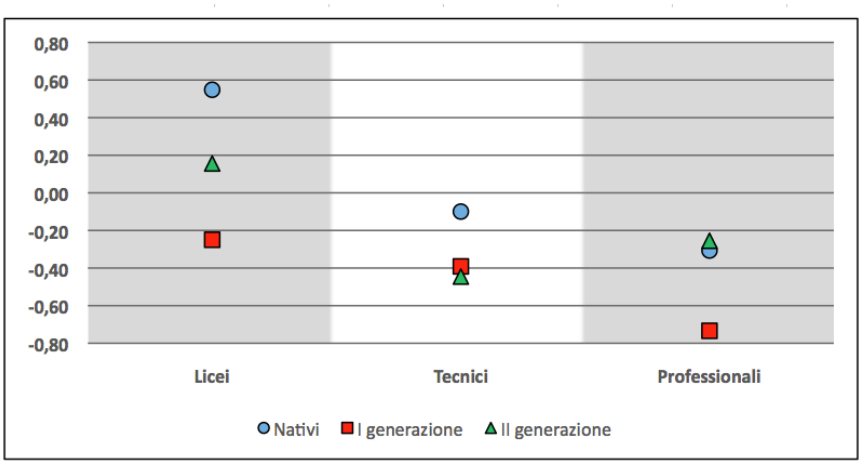
	Lombardia	Italia
Nativi	*+ 0,21*	*+ 0,05*
I generazione	*- 0,48*	*- 0,44*
II generazione	*- 0,23*	*- 0,34*
Totale	*+ 0,14*	*+ 0,01*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

Se scorporiamo il dato a livello di tipo di scuola (figura3.5), possiamo far emergere due fenomeni già evidenziati in letteratura, ovvero quello della segregazione scolastica su base socio-economica, secondo cui gli studenti con un alto Escs tendono a frequentare i licei e – per converso – gli studenti con un valore di Escs più basso gli istituti professionali, e quello della canalizzazione (Besozzi et al., 2009), per il quale gli alunni non nativi si iscrivono in proporzione maggiore negli istituti professionali in quanto esito di un orientamento "forzato" o della mancanza di un vero orientamento (Romito, 2014).

[11]Si rimanda al già citato Rapporto nazionale (Invalsi, 2014) per informazioni più dettagliate sulla costruzione di tale indice.

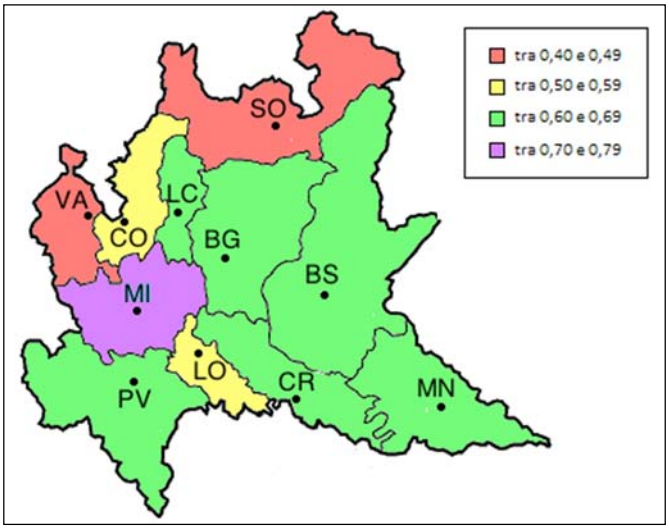
***Figura 3.5** – Valori medi di Escs degli studenti lombardi di II secondaria di secondo grado, suddivisi per cittadinanza e tipo di scuola. A.s. 2013/14*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

Il gap di valore di indice di Escs tra studenti nativi e immigrati (figura3.6) sembra più marcato nella provincia di Milano (0,71) e meno accentuato, seppure presente, nelle province di Varese (0,48) e Sondrio (0,43).

***Figura 3.6** – Differenza tra valori medi di Escs tra studenti nativi e immigrati, nelle II secondarie di secondo grado lombarde. A.s. 2013/14*

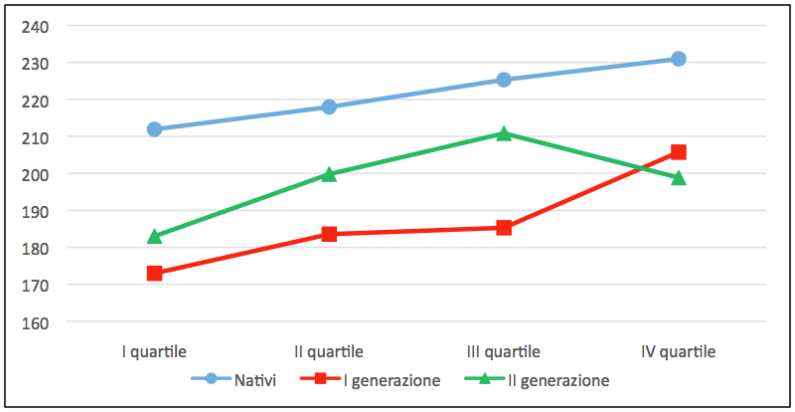


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

La letteratura che tratta il tema dell'incidenza del capitale sociale, economico e culturale della famiglia sulle performance scolastiche dei figli è vastissima[12] e ha confermato una relazione positiva tra livello di status e livello di rendimento scolastico.

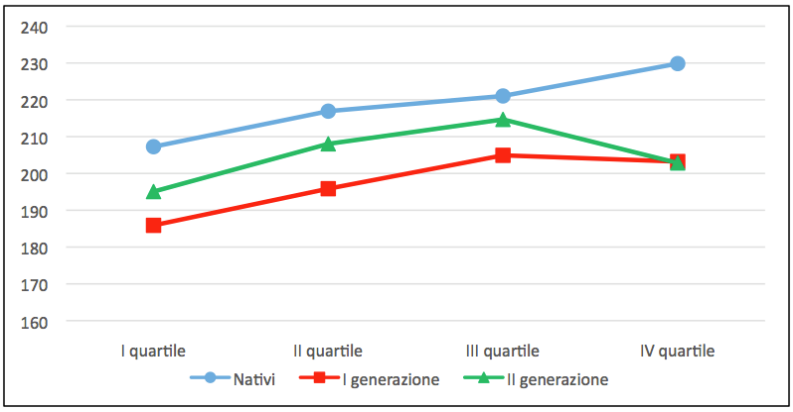
È possibile confermare questa relazione anche attraverso i dati lombardi (figure3.7 e 3.8). Ad ogni aumento di quartile si registra una differenza di punteggio (ad eccezione tra terzo e quarto quartile per le seconde generazioni in Italiano e per le prime e seconde generazioni in Matematica). La differenza di punteggio nella prova di Italiano tra studenti appartenenti al quarto quartile e coloro che sono al primo quartile è di 19 punti per i nativi, 33 punti per le prime generazioni e 16 punti per le seconde. In Matematica tale gap si attesta, rispettivamente, attorno a 23 punti, a 17 punti e a 8 punti.

***Figura 3.7** – Punteggi medi in Italiano degli studenti nativi e di origine stranieri della II secondaria di secondo grado per quartili di Escs. A.s. 2013/14*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

***Figura 3.8** – Punteggi medi in Matematica degli studenti nativi e di origine stranieri della II secondaria di secondo grado per quartili di Escs. A.s. 2013/14*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Invalsi.

[12]Schizzerotto et al., 2011; Ballarino e Checchi, 2006; Boudon, 1979; Bourdieu e Passeron, 1971; Coleman et al., 1966.

Seppure l'influenza dello status socio-economico e culturale della famiglia sia elevata, altre variabili concorrono comunque a costruire un percorso scolastico all'insegna del successo. Infatti, se dipendesse solo dall'Escs la scuola potrebbe fare ben poco; invece, l'adozione di buone pratiche di organizzazione scolastica può fare la differenza non solo nella creazione di relazioni positive tra gli alunni e tra alunni e docenti, ma anche nel sostenere la riuscita scolastica, soprattutto nel caso di classi con elevate percentuali di studenti con cittadinanza non italiana (Colombo e Santagati, 2014).

3.4 Gli allievi stranieri nella formazione professionale regionale

La situazione dell'Iefp (Istruzione e Formazione professionale) in Italia è del tutto peculiare in relazione alla struttura del sistema di istruzione statale. Infatti, a lungo considerata un ambito minore verso cui orientare un'utenza fragile, caratterizzata da background socio-economico basso, difficoltà relazionali e di apprendimento (Nicoli, 2009), l'Iefp sta raccogliendo molti consensi da parte dell'utenza straniera, che rappresenta attualmente nella nostra regione il 16,1% dell'utenza. Sembra che frequentare un corso di formazione professionale e qualificarsi possa costituire occasione di rilancio e di riscatto per gli stranieri proprio perché garantisce possibilità di una più rapida transizione scuola-lavoro (Santagati, 2011; 2015b).

I corsisti stranieri iscritti all'Iefp nelle diverse province lombarde sono stati, nell'a.f. 2014/15, 2.744 e sono distribuiti in modo eterogeneo sul territorio (tabella3.13) a seconda dell'offerta formativa o degli insediamenti dei gruppi stranieri. La provincia di Milano, che ha da sempre accolto la quota maggiore di studenti con cittadinanza non italiana (oscillando tra il 27 e il 33% del totale), nell'a.f. 2014/15 si è attestata al 30,1% del totale lombardo. Seguono Brescia (20,2%) e Bergamo (15,4%). Le altre province lombarde sono caratterizzate da una presenza ridotta che non ha mai superato, negli ultimi 7 anni, il 10%. La provincia di Sondrio risulta la provincia con il minor numero di alunni stranieri nell'Iefp, poiché tale quota non ha mai superato lo 0,5%.

***Tabella 3.13** – Alunni Cni iscritti all'Iefp in Lombardia. Valori percentuali. Da a.f. 2008/09 a 2014/15*

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Tot.
2008/09	*11,3*	*19,9*	*3,4*	*4,7*	*4,7*	*2,1*	*n.d.*	*33,4*	*9,5*	*2,9*	*0,5*	*7,6*	*100*
2009/10	*13,2*	*21,8*	*2,9*	*5,5*	*4,6*	*1,8*	*n.d.*	*31,8*	*9,2*	*2,6*	*0,3*	*6,3*	*100*
2010/11	*12,0*	*20,3*	*3,9*	*4,7*	*5,1*	*1,9*	*5,6*	*27,2*	*7,5*	*4,2*	*0,4*	*7,2*	*100*
2011/12	*12,1*	*21,3*	*4,2*	*5,0*	*5,1*	*1,7*	*1,3*	*32,1*	*7,2*	*3,7*	*0,3*	*6,0*	*100*
2012/13	*11,9*	*21,7*	*3,9*	*4,6*	*3,9*	*1,6*	*6,7*	*27,7*	*7,8*	*3,7*	*0,4*	*6,0*	*100*
2013/14	*15,0*	*21,5*	*3,5*	*4,2*	*3,0*	*2,0*	*5,8*	*28,6*	*6,8*	*3,4*	*0,3*	*6,1*	*100*
2014/15	*15,4*	*20,2*	*3,0*	*3,7*	*2,4*	*2,0*	*5,8*	*30,1*	*6,1*	*4,0*	*0,5*	*6,8*	*100*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Éupolis.

Se, anziché i valori percentuali (tabella3.13), prendiamo in esame l'incidenza sempre percentuale degli alunni Cni sul totale degli iscritti all'Iefp in Lombardia (tabella3.14), la situazione tende a farsi meno variegata. Nell'ultimo anno formativo, le province con l'incidenza sopra la media sono Mantova (21,6%), Milano (19,5%), in cui quasi un alunno su 5 è immigrato, e Brescia (18,6%). Sono le province di Como (6,4%) e di Sondrio (6,2%) quelle con la minore incidenza. Notiamo che, nel corso degli ultimi 7 anni, il trend è stato stabile o negativo per quasi tutte le province (complice anche il rientro di alcuni immigrati nei Paesi d'origine e l'arresto dei nuovi arrivi).

***Tabella 3.14** – Incidenza degli alunni Cni iscritti all'Iefp in Lombardia sul totale degli iscritti, per provincia. Serie storica: da a.f. 2008/09 a 2014/15*

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA
2008/09	*15,8*	*19,5*	*8,8*	*21,2*	*20,1*	*13,2*	*n.d.*	*16,1*	*29,4*	*10,6*	*5,2*	*12,7*
2009/10	*15,6*	*19,1*	*7,4*	*24,0*	*19,5*	*12,5*	*n.d.*	*17,2*	*29,9*	*11,2*	*4,6*	*12,1*
2010/11	*16,2*	*19,1*	*9,0*	*21,8*	*20,5*	*13,7*	*11,3*	*18,2*	*26,8*	*14,6*	*5,8*	*12,3*
2011/12	*15,4*	*19,8*	*10,0*	*22,1*	*21,7*	*12,7*	*15,2*	*17,0*	*25,4*	*12,9*	*4,8*	*10,7*
2012/13	*15,4*	*22,7*	*10,1*	*23,2*	*19,0*	*13,7*	*14,8*	*20,0*	*29,1*	*14,5*	*6,6*	*11,9*
2013/14	*15,7*	*20,1*	*7,8*	*18,0*	*13,8*	*14,0*	*12,1*	*19,4*	*23,2*	*11,4*	*3,9*	*10,9*
2014/15	*15,2*	*18,6*	*6,4*	*15,8*	*10,0*	*13,9*	*11,6*	*19,5*	*21,6*	*12,5*	*6,2*	*11,2*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Éupolis.

Per quanto concerne i settori professionali scelti, disponiamo solo dei dati relativi agli iscritti al terzo anno nell'Iefp (Tab 3.15). Nell'a.f. 2014/15 gli italiani sono più rappresentati nei settori: Cura della persona, estetica, sport e benessere (19,8%), Meccanico (18,4%) e Servizi della ristorazione (16,4%); il settore che dall'a.f. 2012/13 all'a.f. 2014/15 ha avuto il maggiore aumento di iscrizioni di alunni nativi è il Meccanico (+3,0) mentre Cura della persona, estetica, sport e benessere ha avuto il più alto decremento nel medesimo periodo (-5,5). Gli studenti stranieri preferiscono invece il settore Meccanico (32,0%), l'Elettrico-elettronico (15,2%) e quello della Ristorazione (14,1%). Si è registrato, dall'a.f. 2012/13 all'a.f. 2014/15, il maggior calo di iscrizioni nel settore Cura della persona, estetica, sport e benessere (-2,1) mentre l'aumento più significativo nel settore Servizi di promozione accoglienza (+3,0).

Prendendo in esame i tassi di incidenza dei corsisti stranieri, in alcuni settori almeno uno studente su 5 è di origine immigrata: Meccanico (24,9%), Moda e abbigliamento (23,1%), Servizi di impresa (21,9%), Servizi di promozione e accoglienza (20,7%) e Artigianato artistico (20,4%). I settori con l'incidenza minore sono quello agricolo (2,8%) ed edile (4,9%). Il settore che, dall'a.f. 2012/13 all'a.f. 2014/15 ha registrato il più alto calo di incidenza è quello edile e del territorio(-6,8); all'opposto, nel settore dell'artigianato artistico si è assistito al maggior aumento a livello di incidenza percentuale (+5,2).

***Tabella 3.15** – Iscritti al terzo anno nell'Iefp in Lombardia, per settore e cittadinanza. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale degli alunni. Serie storica: da a.f. 2008/09 a 2014/15*

	A.f. 2012/13			A.f. 2013/14			A.f. 2014/15		
	Ita	Stranieri		Ita	Stranieri		Ita	Stranieri	
	V.%	V.%	Inc.%	V.%	V.%	Inc.%	V.%	V.%	Inc.%
Agricoltura	2,9	0,7	4,6	2,7	0,5	3,4	3,2	0,5	2,8
Agroalimentare	4,4	2,8	11,8	4,3	2,7	10,3	5,9	3,8	11,1
Artigianato artistico	2,2	1,9	15,2	0,7	0,7	14,4	0,6	0,8	20,4
Commerciale e dei servizi logistici	4,8	5,2	18,2	3,9	3,8	15,6	3,4	3,9	17,9
Cura della persona, estetica, sport e benessere	25,3	11,9	8,9	21,3	9,7	7,9	19,8	9,8	8,7
Edile e del territorio	1,8	1,2	11,7	1,1	0,6	9,0	1,0	0,3	4,9
Elettrica e elettronica, informatica e telecomunicazioni	11,9	16,4	22,3	13,8	16,3	18,1	13,1	15,2	18,1
Grafica, comunicazione multimediale e spettacolo	4,0	2,6	11,9	4,8	2,6	9,1	5,5	3,0	9,4
Legno e arredamento	2,0	1,3	11,6	1,5	0,7	7,8	1,9	0,8	7,9
Meccanica	15,4	31,1	29,5	18,7	32,6	24,5	18,4	32,0	24,9
Moda e abbigliamento	0,8	1,4	25,9	2,1	2,7	19,1	2,1	3,3	23,1
Servizi della ristorazione	15,8	13,7	15,9	15,4	14,0	14,6	16,4	14,1	14,1
Servizi di impresa	8,2	9,4	19,1	6,9	8,6	19,0	6,2	9,1	21,9
Servizi di promozione e accoglienza	0,5	0,5	16,4	2,8	4,6	23,4	2,5	3,4	20,7
Media inc. %			17,2			15,7			16,1
Totale v.a.	9.479	1.968		13.542	2.527		14.345	2.744	

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Éupolis.

3.5 Gli studenti stranieri nelle università lombarde

Nell'a.a. 2014/15, la Lombardia ha accolto nei suoi atenei, pubblici e privati, circa 250.000 studenti (di lauree triennali, magistrali e a ciclo unico) ovvero il 15,2% di tutti gli iscritti a livello nazionale, situandosi così al primo posto (seguita da Lazio, con il 14,7%, e poi Campania, con il 11,3%). Primeggia anche per numero assoluto di studenti stranieri, con circa 16.487 studenti (seguita da Piemonte, circa 8.800, e Veneto, circa 5.000); ma in termini di incidenza, con il 6,3%, risulta la settima regione (Piemonte al primo posto, 8,4%, seguito da Liguria e Trentino, 7,2%), comunque superiore all'incidenza media nazionale (4,8%).

Se ripercorriamo il trend delle immatricolazioni (a lauree triennali e magistrali a ciclo unico) negli atenei lombardi negli ultimi dodici anni (tabella 3.16), possiamo riscontrare come gli studenti con cittadinanza italiana siano diminuiti (da circa 47.188 nell'a.a. 2003/04 a 45.453 nell'a.a. 2014/15, ovvero -3,7%), a differenza degli stranieri; in particolare, se per gli stranieri diplomati all'estero si registra un lieve aumento (da 1.263 a 1.402, ovvero +11%), sono gli stranieri diplomati in Italia ad essere esponenzialmente aumentati (da 359 a 1.637, ovvero +356%).

***Tabella 3.16** – Studenti italiani e stranieri immatricolati nelle università lombarde. Valori assoluti, incremento e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2014/15*

	Italiani		Stranieri diplomati in Italia			Stranieri diplomati all'estero		
	V.a	Incr. %	V.a	Incr. %	Inc. %	V.a	Incr. %	Inc. %
2003/04	47.188	-	359	-	0,7	1.263	-	2,6
2004/05	47.261	0,2	418	16,4	0,9	1.454	15,1	3,0
2005/06	45.378	-4,0	461	10,3	1,0	1.300	-10,6	2,8
2006/07	43.237	-4,7	599	29,9	1,3	1.417	9,0	3,1
2007/08	43.022	-0,5	754	25,9	1,7	1.633	15,2	3,6
2008/09	43.733	1,7	737	-2,3	1,6	1.703	4,3	3,7
2009/10	45.243	3,5	1.006	36,5	2,1	1.716	0,8	3,6
2010/11	45.073	-0,4	1.010	0,4	2,1	1.700	-0,9	3,6
2011/12	44.677	-0,9	1.002	-0,8	2,1	1.556	-8,5	3,3
2012/13	44.055	-1,4	1.413	41,0	3,0	1.648	5,9	3,5
2013/14	44.446	0,9	1.532	8,4	3,2	1.470	-10,8	3,1
2014/15	45.453	2,3	1.637	6,9	3,4	1.402	-4,6	2,9

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Nell'ultimo anno accademico, le immatricolazioni di studenti italiani sono cresciute del 2,3%, dopo qualche anno di decremento (dall'a.a. 2010/11 all'a.a. 2012/13) o di lieve espansione (nell'a.a. 2013/14 +0,9%); anche le immatricolazioni degli studenti stranieri diplomati in Italia hanno visto un aumento del 6,9%, ancora più significativo rispetto al dato degli italiani, mentre

per gli studenti stranieri ma diplomati all'estero si è assistito a una riduzione (-4,6%). Il dato più rilevante è che, per il secondo anno, le immatricolazioni degli studenti stranieri diplomati in Italia (53,9%) sono più numerose rispetto a quelle degli stranieri diplomati all'estero (46,1%), in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'anno accademico precedente.

Per quanto riguarda i percorsi di studio (tabella3.17), gli immatricolati stranieri in atenei lombardi, in linea con la tendenza nazionale, prediligono maggiormente l'area sociale (42,7%), mentre l'area sanitaria è la meno intrapresa (14,2%) anche se, proprio in quest'ultima area, si registra l'incidenza più elevata (8,3%). Se, a livello nazionale, non c'è una grande differenza nei valori di incidenza tra le diverse aree, in Lombardia si assiste invece a una maggiore eterogeneità: +3,5 tra l'area con la maggiore incidenza (sanitaria) e quella con la minore incidenza (scientifica).

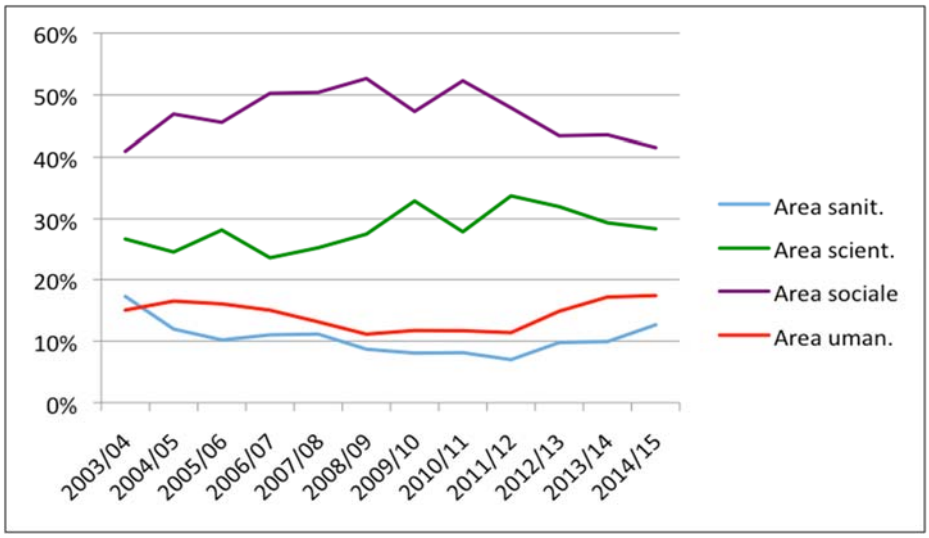
***Tabella 3.17** – Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde e italiane per area disciplinare. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2014/15*

	Lombardia			Italia		
	V.a.	V.%	Inc. %	V.a.	V.%	Inc. %
Area sanitaria	432	14,2	8,3	1.486	11,6	4,7
Area scientifica	798	26,3	4,8	3.953	31,0	4,4
Area sociale	1.299	42,7	7,3	4.704	36,8	5,2
Area umanistica	510	16,8	5,7	2.625	20,6	5,2
Totale	3.039	100,0	6,3	12.768	100,0	4,8

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Nel corso degli ultimi 11 anni, pur con oscillazioni nei valori assoluti, non si sono modificate le preferenze di area. Infatti, per quanto riguarda gli stranieri diplomati in Italia (figura3.9), l'area sociale resta la più ambita dagli immatricolati, con una quota stabile attorno al 40%, e, a decrescere con cifre più o meno fisse nel tempo, l'area scientifica, umanistica e sanitaria.

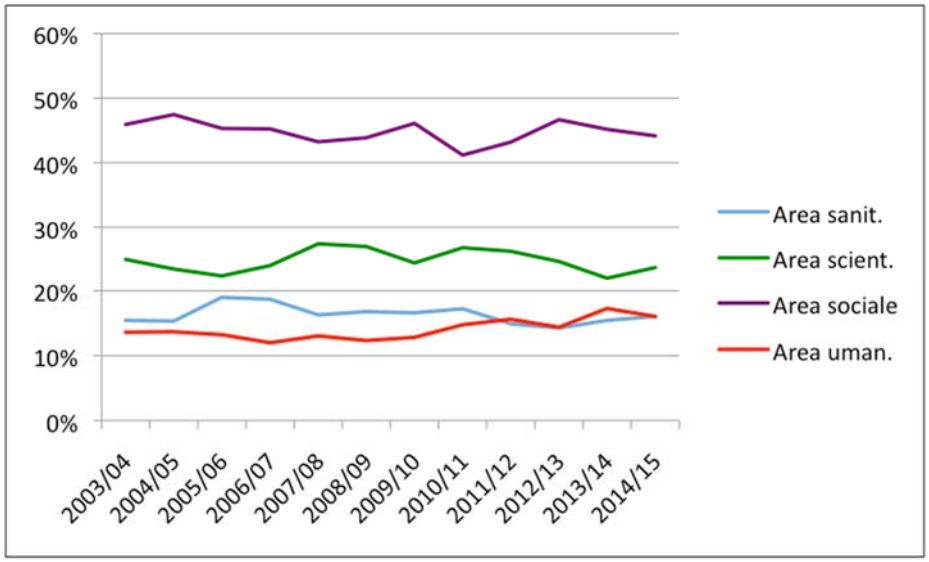
***Figura 3.9** – Immatricolazioni nelle università lombarde degli studenti stranieri diplomati in Italia, per rea di studio. Distribuzione percentuale. Serie storica: da a.a. 2003/04 a 2014/15*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Nel caso degli studenti stranieri diplomati all'estero (figura3.10), le aree più ambite restano quella sociale e poi quella scientifica; l'area umanistica dall'a.s. 2011/12 ha iniziato a raccogliere più immatricolazioni rispetto a quella sanitaria, anche se la differenza resta sempre minima (quasi nulla nell'a.a. 2014/15).

***Figura 3.10** – Immatricolazioni nelle università lombarde degli studenti stranieri diplomati all'estero, per area di studio. Distribuzione percentuale. Serie storica: da a.a. 2003/04 a 2014/15*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

La tabella 3.18 ci mostra la distribuzione degli studenti immatricolati nell'a.a. 2014/15 nei diversi atenei lombardi. Come è facilmente ipotizzabile, la concentrazione più consistente è nelle università milanesi.

***Tabella 3.18** – Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde per ateneo e tipo di diploma. A.a. 2014/15*

	Italiani		Diplomati in Italia			Diplomati all'estero		
	V.a	V.%	V.a	V %	Inc. %	V.a	V.%	Inc. %
Università degli studi di BERGAMO	3.150	6,9	176	10,7	5,2	47	3,4	1,4
Università degli studi di BRESCIA	2.350	5,2	146	8,9	5,8	35	2,5	1,4
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	269	0,6	7	0,4	2,5	-	-	-
Università degli studi INSUBRIA VA/CO	2.094	4,6	95	5,8	4,3	43	3,1	1,9
Università degli studi di MILANO	10.784	23,7	337	20,6	2,9	427	30,5	3,7
Università degli studi di MILANO BICOCCA	5.197	11,4	249	15,2	4,5	105	7,5	1,9
Politecnico di MILANO	6.860	15,1	167	10,2	2,3	208	14,9	2,9
Università Cattolica del Sacro Cuore	6.745	14,8	176	10,7	2,5	126	9,0	1,8
Università Commerciale "Luigi Bocconi" Mi	2.149	4,7	28	1,7	1,2	186	13,3	7,9
Libera Università di lingue e comunicazione IULM Milano	1.024	2,3	37	2,3	3,4	19	1,4	1,8
Libera Università "Vita e Salute S.Raffaele" MI	343	0,8	2	0,1	0,5	25	1,8	6,8
Università degli studi di PAVIA	3.504	7,7	177	10,8	4,7	125	8,9	3,3
HUMANITAS University	47	0,1	2	0,1	3,2	13	0,9	21,0
Università telematica E-CAMPUS	937	2,1	40	2,4	3,9	41	2,9	4,0

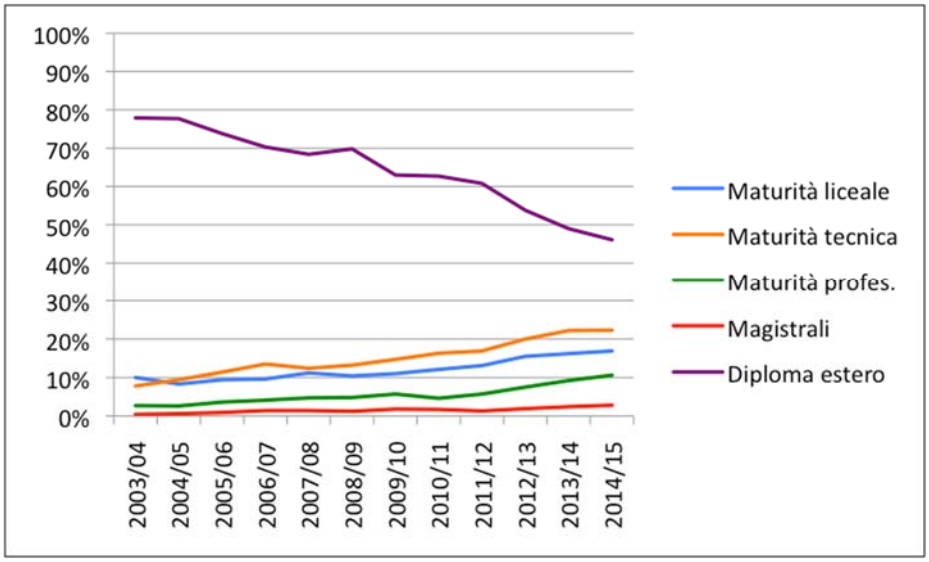
Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Gli studenti italiani si sono immatricolati perlopiù presso l'Università degli Studi di Milano (il 23,7%), il Politecnico di Milano (il 15,1%) e l'Università Cattolica (il 14,8%). L'Università degli Studi di Milano è l'ateneo più scelto anche per gli studenti stranieri diplomati in Italia (20,6%) e diplomati all'estero (30,5%). Nel caso delle immatricolazioni da parte di alunni immigrati

diplomati in Italia, la seconda scelta è stata l'Università degli studi di Milano-Bicocca (15,2%) e poi l'Università degli Studi di Pavia (10,8%), seguita, per un solo decimo di punto percentuale, dall'Università degli Studi di Bergamo e dall'Università Cattolica (10,7%). Per gli alunni immigrati ma diplomati all'estero la distribuzione più consistente, oltre alla già citata Università degli Studi di Milano, si ha al Politecnico di Milano (14,9%) e all'Università Commerciale "Luigi Bocconi" (13,3%). Se, invece, consideriamo l'incidenza delle immatricolazioni da parte di studenti stranieri sul totale degli immatricolati, spiccano l'Università degli Studi di Brescia (5,8%) e l'Università degli Studi di Bergamo (5,2%) tra i diplomati in Italia e soprattutto l'Humanitas University (21,0%) tra i diplomati all'estero.

Nel periodo considerato (figura 3.11), il numero di immatricolazioni da parte degli studenti stranieri diplomati all'estero si è quasi dimezzato, passando dal 77,9% dell'a.a. 2003/04 al 46,1% dell'a.a. 2014/15, nell'ultimo anno il calo è stato del 2,9%. Crescono quindi le immatricolazioni da parte di studenti stranieri diplomati in Italia; nell'a.a. 2014/15 il 22,3% ha conseguito una maturità tecnica, il 16,9% una maturità liceale, il 10,6% una maturità professionale e il 2,8% possiede un diploma magistrale.

***Figura 3.11** – Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde, per tipo di diploma. Distribuzione percentuale. Serie storica: da a.a. 2003/04 a 2014/15*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Se spostiamo l'attenzione dalle sole immatricolazioni e alla totalità degli studenti iscritti negli atenei lombardi (tabella3.19), notiamo un'inversione di rotta e una sorta di disinvestimento crescente per il percorso di studi universitario.

***Tabella 3.19** – Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università lombarde. Valori assoluti, incremento e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: da a.a. 2004/05 a 2014/15*

	Italiani		Stranieri		
	V.a	Incr. %	V.a	Incr. %	Inc. %
2004/05	*193.321*	-	*5.641*	-	*2,8*
2005/06	*214.335*	*10,9*	*6.887*	*22,1*	*3,1*
2006/07	*224.037*	*4,5*	*8.177*	*18,7*	*3,5*
2007/08	*229.350*	*2,4*	*9.574*	*17,1*	*4,0*
2008/09	*234.968*	*2,4*	*10.916*	*14,0*	*4,4*
2009/10	*242.769*	*3,3*	*12.370*	*13,3*	*4,8*
2010/11	*246.999*	*1,7*	*13.459*	*8,8*	*5,2*
2011/12	*248.055*	*0,4*	*14.261*	*6,0*	*5,4*
2012/13	*246.327*	*-0,7*	*15.368*	*7,8*	*5,9*
2013/14	*245.441*	*-0,4*	*15.961*	*3,9*	*6,1*
2014/15	*244.472*	*-0,4*	*16.487*	*3,3*	*6,3*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Infatti, l'andamento positivo degli studenti italiani iscritti è andato via via calando, per poi, dall'a.a. 2012/13, convertirsi in decremento (-0,7% nell'a.a. 2012/13 e 0,4% sia nell'a.a. 2013/14 che 2014/15); anche l'incremento degli studenti stranieri iscritti, pur restando in positivo, sta continuamente decelerando (nell'ultimo anno si è registrato un +3,3%, il valore più basso nel periodo considerato), seppure non si possa ancora parlare di decrescita. Per il primo anno si assiste a un superamento della quota di studenti stranieri iscritti all'università con un diploma conseguito in Italia rispetto a coloro che lo hanno conseguito all'estero: dal 48,5% nell'a.a. 2013/14 al 52,5% nell'a.a. 24/15, con un aumento di 3,7 punti percentuali.

Veniamo infine a considerare il numero di iscritti al dottorato di ricerca (tabella3.20). Può risultare interessante indagare la presenza di studenti stranieri nel più elevato titolo di istruzione universitaria, come cartina al tornasole di un sistema politico ed educativo che si fa sempre più attento nell'abbattere le disuguaglianze delle opportunità educative. L'Università degli studi di Milano accoglie la quota maggiore di dottorandi italiani (24,9%), seguita dal Politecnico di Milano (20,0%) e dall'Università Cattolica (12,7%); nel caso dei dottorandi stranieri, si tratta del Politecnico di Milano (40,8%) e dell'Università degli Studi di Milano (19,9%). L'incidenza più elevata si ha nell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano (18,3%) e al Politecnico di Milano (14,6%).

Tabella 3.20 – *Dottorandi italiani e stranieri nelle università lombarde. A.a. 2014/15*

	Italiani		Diplomati in Italia		
	V.a	Incr. %	V.a	Incr. %	Inc. %
Università degli studi di BERGAMO	457	4,7	53	6,5	10,4
Università degli studi di BRESCIA	425	4,4	31	3,8	6,8
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	36	0,4	1	0,1	2,7
Università degli studi INSUBRIA Varese Como	451	4,6	15	1,8	3,2
Università degli studi di MILANO	2.417	24,9	161	19,9	6,2
Università degli studi di MILANO BICOCCA	1.139	11,7	69	8,5	5,7
Politecnico di MILANO	1.941	20,0	331	40,8	14,6
Università Cattolica del Sacro Cuore	1.233	12,7	43	5,3	3,4
Università Commerciale "Luigi Bocconi" Milano	214	2,2	48	5,9	18,3
Libera Università di lingue e comunicazione IULM Milano	84	0,9	-	-	-
Libera Università "Vita e Salute S. Raffaele" Milano	280	2,9	8	1,0	2,8
Università degli studi di PAVIA	1.041	10,7	51	6,3	4,7
Totale	9.718	100,0	811	100,0	7,7

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Confrontando l'incidenza di studenti stranieri sul numero totale degli iscritti tra i percorsi di dottorato e i corsi di laurea, colpisce particolarmente il fatto che in alcuni atenei l'incidenza maggiore stia proprio all'interno dei corsi di dottorato rispetto ai corsi di laurea: stiamo parlando soprattutto dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" (incidenza nei corsi di dottorato del 18,3% e nei corsi di laurea del 10,8%, ovvero +7,6%), dell'Università degli Studi di Bergamo (incidenza nei corsi di dottorato del 10,4% e nei corsi di laurea del 5,8%, ovvero +4,6%) e del Politecnico di Milano (incidenza nei corsi di dottorato del 14,6% e nei corsi di laurea del 10,3%, ovvero +4,3%). Le altre università a segno positivo sono l'Università Carlo Cattaneo LIUC (+1,1%) e l'Università degli Studi di Milano (+0,9%).

Il lento avvicinamento, in valori percentuali, tra il numero di studenti universitari italiani e stranieri, e l'incidenza sempre maggiore di questi ultimi nell'istruzione universitaria, non è necessariamente segnale di un percorso di integrazione sociale pienamente riuscito, poiché, come evidenziano alcune ricerche (Lagomarsimo e Ravecca, 2014), tale lettura nasconde percorsi molto più complessi e problematici per i non nativi. Lo provano, per esempio, la differenza nei voti di

maturità tra gli studenti italiani e stranieri che si immatricolano in atenei lombardi e la differenza tra i rispettivi voti di laurea. Infatti, dall'a.a. 2009/10 il voto di maturità maggiormente conseguito tra gli immatricolati nativi è compreso tra 70 e 79, mentre è sempre tra 60 e 69 per gli immatricolati stranieri. Inoltre, in tutti gli anni accademici considerati (ovvero dall'a.a. 2003/04 all'a.a. 2013/14) sono stati assegnati più "110 e lode" ai laureati italiani rispetto agli stranieri (nell'ultimo anno accademico, 18,5% per gli italiani e 5,9% per gli stranieri) e, per converso, sono più frequenti le votazioni tra 66 e 90 tra i laureati stranieri che non tra i nativi (nell'ultimo anno accademico 13,4% italiani e 27,9% stranieri).

3.6 Conclusioni e rilancio per le politiche regionali

Il panorama fin qui descritto presenta svariati tratti di positività, soprattutto sul versante dell'accesso degli immigrati e dei loro figli ai servizi formativi obbligatori e a domanda individuale. Come ampiamente documentato da Orim per oltre dodici anni, la richiesta di elevare il proprio capitale culturale trova effettivamente, in Lombardia, una riposta adeguata nell'offerta di educazione scolastica, universitaria e professionale.

Inoltre, i trend demografici indicano che la pressione dell'utenza immigrata sui servizi scolastici si sta allentando (si veda il dato della riduzione dell'incidenza nelle scuole secondarie di primo grado) e che l'incidenza ha raggiunto quote fisiologiche anche nella formazione professionale (attorno al 16%). È inoltre accertato che tende a ridursi lo scarto tra alunni nativi e alunni di origine straniera nati in Italia sia per i livelli di apprendimento sia per il rischio di dispersione[13]. Al sostegno delle seconde generazioni, in vista della più completa integrazione e della realizzazione di un progetto di vita, sembra indirizzarsi la riforma della Legge sulla cittadinanza, che sta per concludere l'iter parlamentare[14] e, una volta approvata, darà un'importanza giuridica inedita alla frequenza scolastica come requisito civico.

Tuttavia non bisogna dimenticare la componente più fragile, costituita dagli alunni stranieri delle scuole secondarie di primo e secondo grado, nati all'estero, e da tutti i ragazzi con percorsi migratori discontinui che non trovano nella formazione un mezzo di auto-realizzazione rischiando

[13]Nel 2014/2015 il Comune di Milano ha commissionato un'indagine a Codici sulla dispersione scolastica delle scuole primarie e secondarie di primo grado del capoluogo. Dalla ricerca risulta che a Milano sono 8.096 i bambini a "rischio di dispersione scolastica", ossia l'8,7% del totale. Il 40,4% sono stranieri nati all'estero, il 39,9% italiani e il 19,3% stranieri nati in Italia. Per maggiori informazioni cfr.<www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/news/primopiano/Tutte_notizie/educazione_istruzione/primo_progetto_comune_contro_abbandono_scolastico>.

[14]Il 13.10.2015 il Senato ha approvato a maggioranza in prima lettura la proposta di legge bipartisan sullo Ius soli temperato: potranno richiedere e ottenere la cittadinanza italiana sia i minori stranieri nati in Italia con almeno un genitore in possesso del permesso di lungo periodo (con richiesta vistata dal genitore se minorenne, o personale, se maggiorenne ed entro i 2 anni dal raggiungimento della maggiore età) (*ius soli* temperato), oppure i nati all'estero minori di 12 anni che abbiano compiuto uno o più cicli scolastici per un totale di almeno 5 anni (*ius culturae*).

di cadere nella condizione di Neet senza prospettive[15]. I confronti elaborati sui dati Invalsi hanno attestato che questi ragazzi si trovano soprattutto negli Istituti professionali, dove le medie di apprendimento sono già complessivamente inferiori a quelle degli iscritti ad altri istituti e dove gli stranieri accumulano uno scarto elevato rispetto ai compagni italiani (-39 su una scala di 200 in Italiano e -15 in matematica). Risulta preoccupante non solo la concentrazione scolastica dei ragazzi più problematici, ma anche il perdurare degli "effetti di classe", ossia l'influenza diretta delle condizioni socio-economiche della famiglia sui livelli di apprendimento.

A causa di tutto ciò è necessario che le emergenze educative, collocabili nella fascia d'età 12-17 anni e fra i ragazzi di prima generazione (soprattutto maschi), vadano affrontate con interventi di prevenzione sempre più capillari e mirati, a sostegno delle scuole e dei centri formativi che accolgono una realtà multietnica senza supporti straordinari. Avere a che fare con giovani a rischio va visto come compito transitorio, ma non può e non deve diventare la normalità, che produce solo risentimento e rassegnazione sia nell'utenza sia nei docenti. Una ricerca promossa da Fondazione Intervita e Fondazione Agnelli nel 2014 ha interpellato 77 scuole secondarie di primo e secondo grado della Provincia di Milano (Checchi, 2014) ed ha verificato che solo in un quarto di esse vi è la consapevolezza dei rischi di dispersione e dei costi per la collettività che derivano dalla quota di alunni dispersi. I progetti contro la dispersione, censiti nell'area metropolitana di Milano, sono distribuiti per la metà in scuole che hanno più del 15% di stranieri: è stato rilevato in questi casi che gli interventi hanno mediamente una durata annuale o pluriennale, piuttosto che episodica (Ibidem: 73). Se dunque vi è un attivismo significativo su questo versante, la ricerca rimarca come spesso si tratti di azioni generaliste e "indipendenti", spesso non coordinate a livello territoriale, dove facilmente le scuole e gli enti di terzo settore vengono a trovarsi in una reciproca concorrenza piuttosto che in virtuosa complementarietà (Ibidem: 89). E questo avviene, come è noto, per un deficit di reciproca legittimazione tra personale della scuola e personale volontario o degli enti non profit (Colombo, 2001). Il rilancio della formazione dei docenti, auspicato dalla recente legge sulla Buona scuola (L. 107 del 13.7.2015), può costituire nei prossimi mesi un valido punto di partenza per creare connessioni inter-istituzionali nel senso della interprofessionalità, necessaria a contrastare efficacemente il fenomeno della gioventù a rischio e della perdita di capacità delle scuole e dei centri formativi di produrre integrazione ed uguaglianza sociale.

[15]Anche se la recente indagine Ghost (Maurizio, 2015:50), mette in luce che gli stranieri in rapporto agli italiani "sono più attivi e si arrendono meno facilmente di fronte alla mancanza di lavoro attivando tutte le risorse, anche parentali e amicali, in Italia ma anche nei loro paesi di origine, per ricercare un lavoro e poter vivere qui".

BIBLIOGRAFIA

Azzolini D., Barone C. (2013), "Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: The role played by generational status, country of origin and social class", *Research in Social Stratification and Mobility*, (31), pp. 82–96.

Ballarino G., Checchi D. (a cura di) (2006), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Il Mulino, Bologna.

Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (a cura di) (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano.

Boudon R. (1979), *Istruzione e mobilità sociale*, Zanichelli, Bologna.

Bourdieu P., Passeron J.C. (1971), *La riproduzione: teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guaraldi, Firenze.

Casacchia O., Natale L., Paterno A., L. Terzera (a cura di) (2008) *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.

Checchi D. (a cura di) (2014), *LOST. Dispersione scolastica, il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, report ricerca, Fondazione Intervita, Associazione Trentin, Fondazione Agnelli, Milano.

Chiswick B.R., P.W. Miller (2001), "A Model of Destination-Language Acquisition: Application to Male Immigrants in Canada", *Demography*, 38(3), pp. 391-409.

Coleman J.S. et al.(1966), *Equality of Educational Opportunity*, U.S. Government Printing Office, Washington.

Colombo M. (2001), *Scuola e comunità locali*, Carocci, Roma.

Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano.

Contini D. (2013), "Immigrant background peer effects in Italian schools", *Social Science Research*, (42), pp. 1122–1142.

Invalsi (2014), *Rapporto nazionale prove Invalsi 2014*. Roma.

Lodigiani R. (2010), "I nuovi termini della socializzazione (alla cittadinanza) lavorativa", *Sociologia del lavoro*, (117), pp. 59-73.

Kristen C., Granato N. (2007), "The Educational Attainment of the Second Generation in Germany. Social Origins and Ethnic Inequality", in *Ethnicities*, (7), pp. 343-366.

Lagormasino F., Ravecca A. (2014), *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, Franco Angeli, Milano.

Maurizio R. (a cura di) (2015), *GHOST. Indagine sui giovani che non studiano, non lavorano o non si formano (i NEET): esperienze e politiche,* report ricerca*,* Weworld Onlus, Milano.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2014), *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Quarto rapporto annuale*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma.

Miur, Fondazione Ismu (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale a.s. 2013/14*, Fondazione Ismu, Milano.

Nicoli D. (2009), *Il lavoratore coinvolto. Professionalità e formazione nella società della conoscenza*, Vita e Pensiero, Milano.

Oecd (2010), *Equal Opportunities? The labour market integration of the children of immigrants*, Oecd, Paris.

Portes A., Rumbaut R.G. (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press.

Queirolo Palmas L. (2006) *Prove di seconde generazioni*, Franco Angeli, Milano.

Ravecca A. (2009), *Studiare nonostante. Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore*, Franco Angeli, Milano.

Romito M. (2014), "L'orientamento scolastico nella tela delle disuguaglianze? Una ricerca sulla formulazione dei consigli orientativi delle scuole medie", *Scuola democratica*, (2), pp. 441-460.

Santagati M. (2015a), "Indicatori di dispersione scolastica. Un quadro internazionale", *Scuola democratica*, (2), pp. 395-410.

Santagati M. (2015b), *Una diversa opportunità. Classi multiculturali ed esperienze di successo nella formazione professionale*, Franco Angeli, Milano.

Santagati M. (2011), *Formazione chance di integrazione,* Franco Angeli, Milano.

Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna.

Van der Slik F., Driessen G., De Bot K. (2006), "Ethnic and socioeconomic class composition and language proficiency: a longitudinal multilevel examination in Dutch elementary schools", *European Sociological Review*, (22), pp. 292–308.

CAPITOLO 4. La salute degli immigrati in Lombardia*

Introduzione

Da più di un decennio il settore Salute dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (Orim) si si sta occupando dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti in Lombardia, analizzando i dati, forniti da Regione Lombardia, relativi alle Schede di dimissione ospedaliera (Sdo). Accesso alle strutture ospedaliere della regione da parte di persone con cittadinanza non italiana, monitoraggio delle condizioni di salute (anche con un confronto con la popolazione italiana) sono le principali dimensioni prese in considerazione nel capitolo.

Nella prima parte, sono stati analizzati i ricoveri e le dimissioni ospedaliere attraverso un'analisi multidimensionale in grado di monitorare la realtà lombarda in ordine alle degenze ordinarie (DO) e ai day hospital (DH) nel corso del tempo, prendendo in considerazione area geografica di provenienza, genere, età e livello d'istruzione, oltre che aziende e strutture ospedaliere.

Nella seconda parte, come negli anni precedenti, le analisi principali riguardano le diagnosi di ricovero per entrambe le popolazioni, italiana e immigrata, tenendo conto anche della distinzione tra popolazione immigrata regolare e irregolare. Nello specifico, si analizzano: la salute della donna: parto, aborto, endometriosi, infezioni-infiammazioni di utero e annessi; le malattie infettive quali tubercolosi e infezione da Hiv; infine, novità di quest'anno, si approfondiscono i casi di ulcera.

4.1. Ricoveri e dimissioni ospedalieri: un'analisi multi-dimensionale

4.1.1 DO e DH per area geografica di provenienza: struttura e analisi del cambiamento

Nel 2014 il sistema ospedaliero lombardo registra complessivamente 1.552.713 ricoveri. Di questi, 1.305.361 sono i ricoveri in regime ordinario (84,1%), 236.107 in day hospital (15,2%), 11.245 (0,7%) in regime "S" (cure Sub-acute)[1]. Dopo il trend negativo iniziato nel 2009, registriamo un lieve aumento del numero complessivo dei ricoveri rispetto al 2013 (+31.907

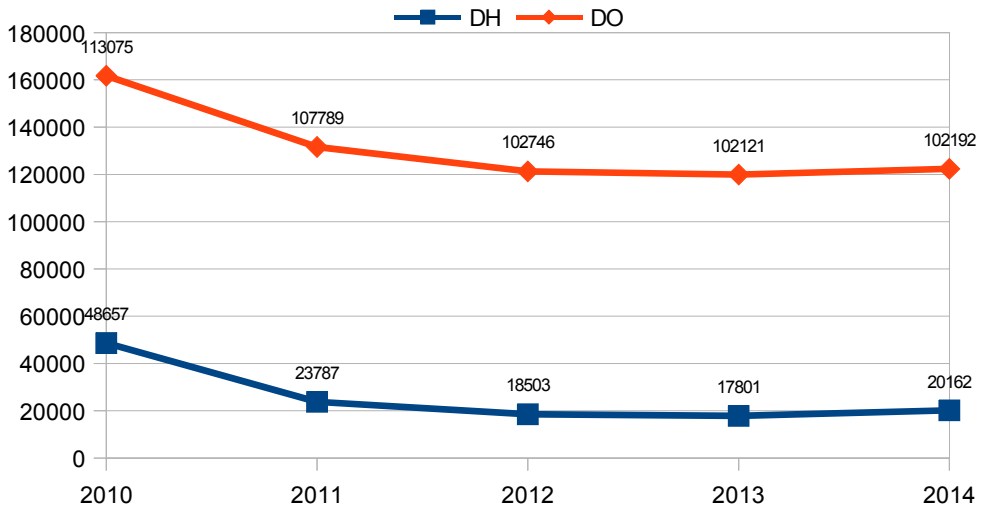
* Di Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini e Armando Pullini.

[1] Il regime S è un nuovo regime di ricovero creato da Regione Lombardia (in aggiunta ai regimi "ordinario" e "day hospital") per identificare le cure cosiddette "Sub-Acute". Questo regime sarebbe escluso dal contesto dei ricoveri ospedalieri.

ricoveri pari a + 2,0%). Detto aumento però è tutto imputabile ai day hospital (+ 36.364 pari a +18,2%) e alle cure Sub-acute (+ 1309 pari al +13,1%). Le degenze ospedaliere invece registrano un ulteriore calo pari a -5.766 ricoveri (-0,4%). La distribuzione di genere indica il 52,4% di presenze femminili tra le degenze ordinarie (DO), il 57% nei day hospital (DH) e il 56,9% per le cure sub-acute).

Riguardo ai ricoveri dei cittadini stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (PFPM), nel 2014 si sono registrati 122.477 ricoveri complessivi a loro carico (+ 1,9% rispetto al 2013). Di questi, 102.192 sono i ricoveri in regime ordinario e 20.162 i DH (figura 4.1). Anche in questo caso, l'aumento dei ricoveri si registra essenzialmente sui DH (+ 11,7% rispetto al 2013).

***Figura 4.1** – Andamento DO e DH nel periodo 2010-2014*



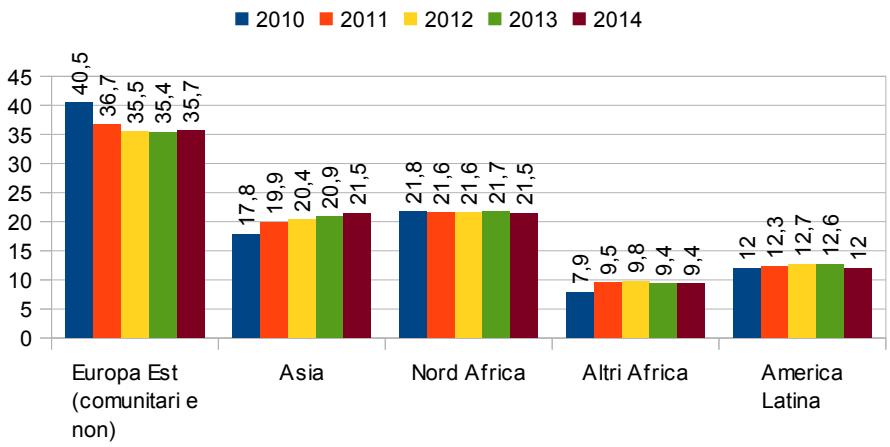
Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Nel 2014 la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti dai PFPM registra un aumento dell'1,7% nei regimi ordinari e una diminuzione dello 0,4% dei day hospital, rispetto al 2013.

La distribuzione dei DO per grandi aree mostra una sostanziale stabilità del numero dei ricoveri e un lievissimo incremento della componente asiatica (+0,6%) rispetto al 2013[2] (figura 4.2).

[2] La componente asiatica comprende anche il Medio Oriente sia per il 2011 sia per il 2012.

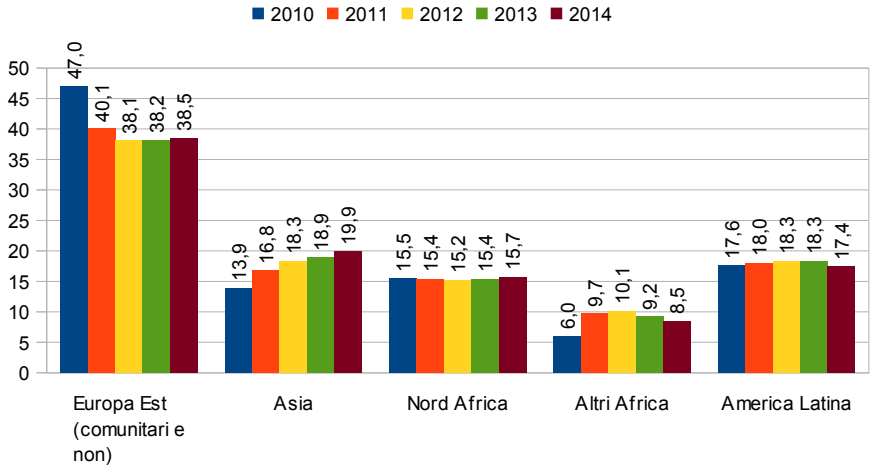
***Figura 4. 2** – DO per grandi aree di cittadinanza - PFPM. Lombardia, 2010-2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Anche la dinamica relativa ai DH del 2014 (figura 4.3) mostra un lieve aumento della componente asiatica (+1,0%) e diminuzione di quella africana (-07%) e latino-americano (-0,9%). Si riproduce sostanzialmente l'andamento del 2013.

***Figura 4.3** – DH per grandi aree di cittadinanza - PFPM. Lombardia, 2010-2014*



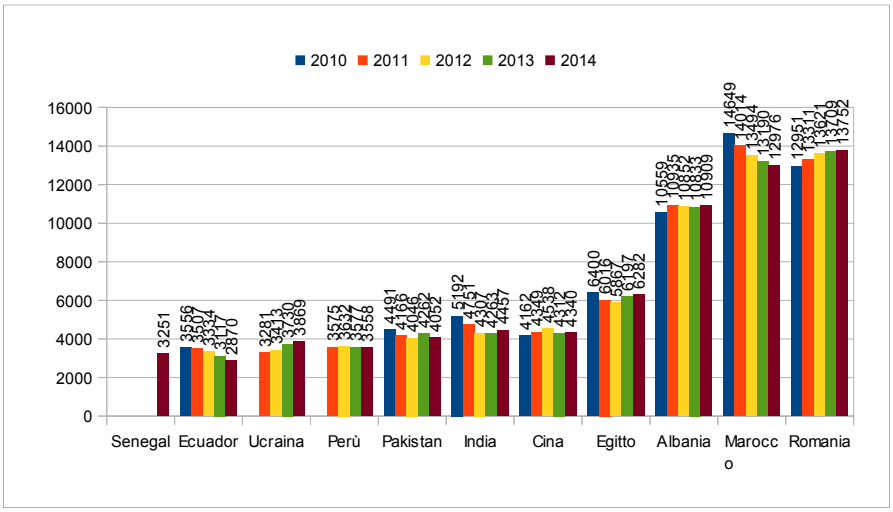
Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Vediamo ora il dettaglio dell'andamento dei ricoveri riferito alle prime dieci cittadinanze maggiormente rappresentate a livello regionale (figura 4.4).

Nel 2013 il quadro si presenta abbastanza simile all'anno precedente: continua, seppur lieve, il decremento dei ricoveri dei cittadini provenienti da Marocco, Ecuador e Cina, sostanzialmente

stabili le altre nazionalità e un lievissimo incremento della presenza ucraina, pakistana e egiziana.

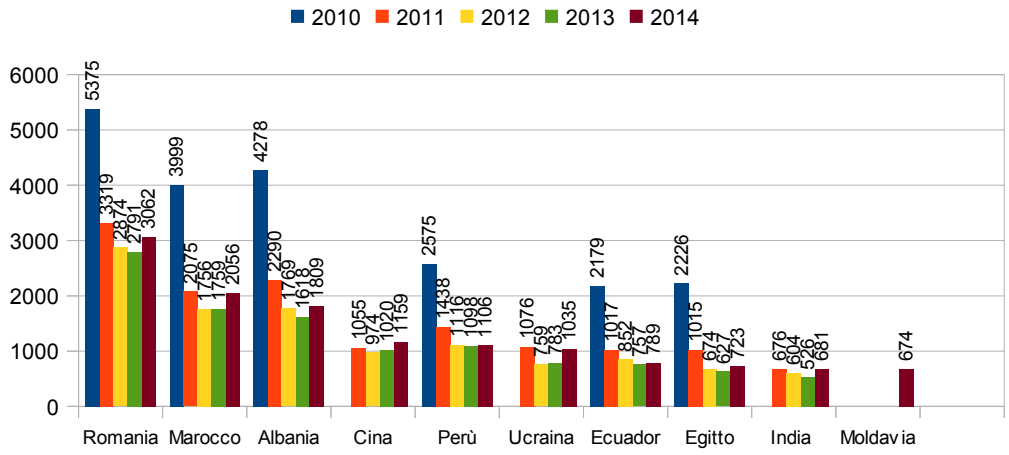
***Figura 4.4** – Andamento DO nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica PFPM. Lombardia, 2010-2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La distribuzione dei day hospital mostra un relativo aumento delle presenze nei DH da parte di tutte le prime dieci provenienze (figura 4.5). Raggiunge la top ten la Moldavia mentre arretra il Pakistan rispetto al 2013. Questi incrementi giustificano il 60% (1.441) dell'aumento complessivo a carico delle persone provenienti da PFPM, che abbiamo registrato nei day hospital del 2014 (2.361).

***Figura 4.5** – Andamento DH nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica PFPM. Lombardia, 2010-2014*

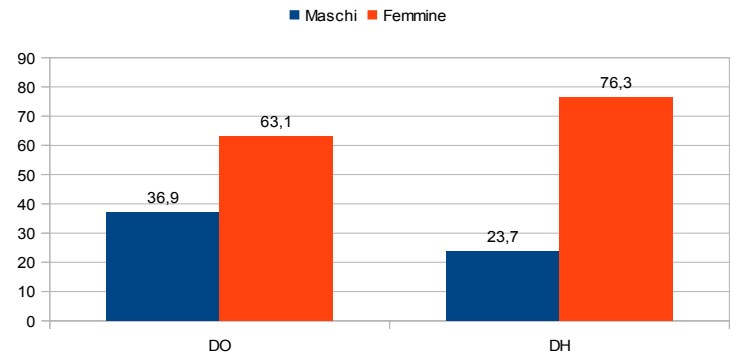


Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

4.1.2 Analisi dei ricoveri e dei day hospital in Lombardia per genere, età e livello d'istruzione. Cittadinanze Pfpm

La distribuzione di genere indica una presenza significativa femminile nei DO di ricoveri (63,1%) e nei DH la prevalenza è ancora più netta (76,3%) (Figura 4.6). L'andamento è molto simile a quello registrato nel 2013.

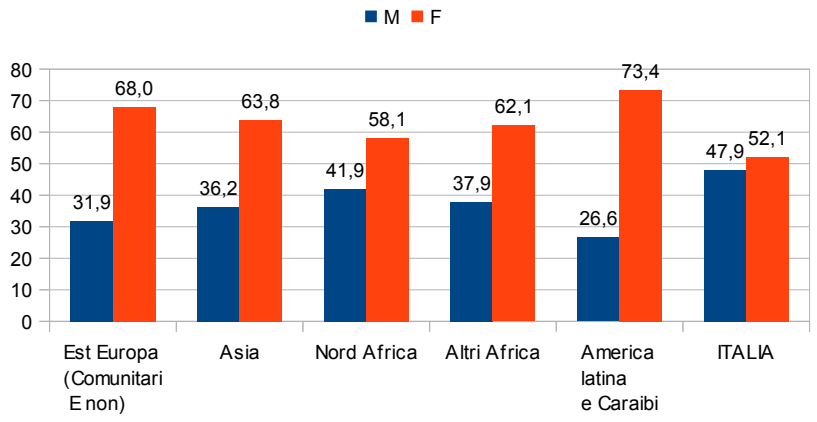
***Figura 4.6** – Degenze Ordinarie e day hospital per genere, provenienze PFPM. Lombardia, 2010-2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Riguardo alla distribuzione di genere per macro aree di provenienza, la presenza femminile nei ricoveri è superiore a quella maschile per tutte le aree, comprese quelle a maggior connotazione migratoria maschile, come il Nord Africa e Altri Africa (figura 4.7); la percentuale relativa alla componente femminile latino-americana è ancora più marcata (73,4%). Se guardiamo invece la distribuzione di genere tra le cittadinanze italiane, notiamo un maggiore, e netto, equilibrio tra le due componenti.

***Figura 4.7** - Ricoveri DO e DH per genere e aree di cittadinanza. Lombardia, 2014*



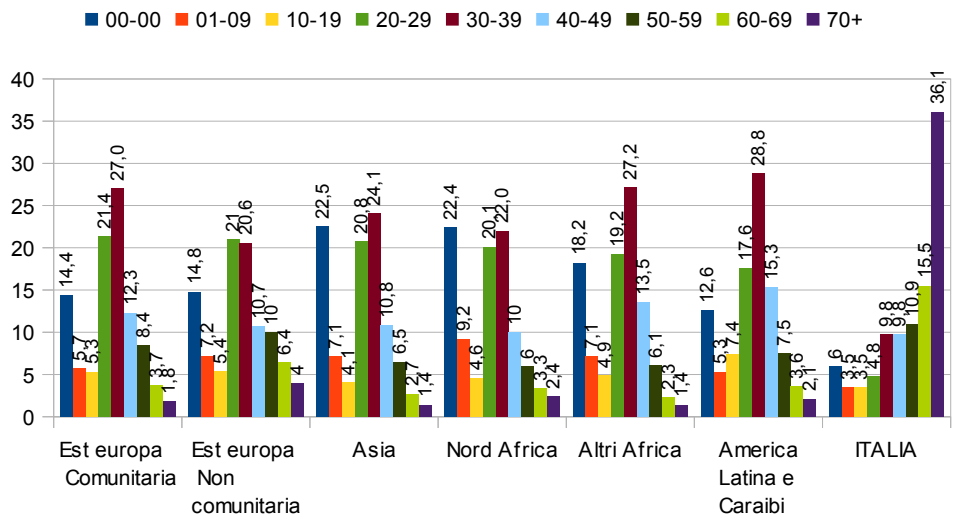
Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La numerosità dei ricoveri femminili è dovuta in maniera prevalente alle gravidanze, ai parti, agli aborti e patologie connesse: i ricoveri per questi motivi sono complessivamente 46.278, pari al 37,8% di tutti i ricoveri a carico degli stranieri e al 57,6% dei ricoveri a carico del genere femminile con cittadinanza di PFPM (v. par. successivo).

La distribuzione complessiva dei ricoveri per classi di età conferma la sostanziale differenza tra pazienti italiani e stranieri provenienti da PFPM. I primi mostrano, infatti, una distribuzione molto più sbilanciata verso le classi di età più anziane. Nelle classi alte di età la popolazione italiana è rappresentata dai ricoveri di ultrasettantenni nel 36,1% e nel 15,5% dalla classe di età 60-69 anni. I ricoveri degli stranieri provenienti da PFPM, delle stesse classi d'età, sono invece tra il 2 e il 4 per cento. Queste sostanziali differenze sono riconducibili alla struttura demografica delle diverse popolazioni, mostrando cambiamenti importanti dovuti alla percentuale sempre più elevata di pazienti 0-9 anni, tra cui si contano le stesse nascite da genitori stranieri.

La componente adolescenziale (10-19 anni) è quella che più si avvicina alla percentuale dei ricoveri italiani (dal 7,4% al 3,5%) sia per la struttura demografica di riferimento, sia perché è il gruppo che ha meno bisogno di cure ospedaliere perché prevalentemente sano e, d'altra parte, non è ancora nella piena fase riproduttiva (1,1% di parti e aborti su tutti i ricoveri degli stranieri provenienti da PFPM), come avviene per la classe di età successiva (20-29) che mostra più del 15% di ricoveri relativi alla salute riproduttiva.

Figura 4.8 *- Ricoveri (DO e DH) per classi di età e per aree di cittadinanza. Lombardia, 2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

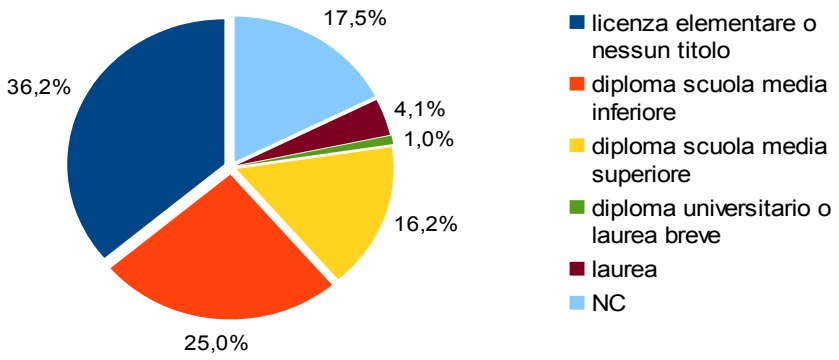
La distribuzione per macro-aree di cittadinanza indica una forte concentrazione delle classi di età 0-1 anni con punte più alte nelle popolazioni asiatiche (22,5%) e nordafricane (22,4%), dovuta sia alle nascite sia a una maggiore esposizione a patologie e rischi per la salute dei

bambini di queste provenienze. La classe di età adolescenziale (10-19) si equivale sostanzialmente in tutte le aree (dal 3,5% degli italiani al 7,4% dei sudamericani) mentre quella successiva 20-29 si concentra maggiormente nella popolazione est-europea (21,4 e 21,0%) e asiatica (22,8%), segue la classe 30-39, anni, maggiormente rappresentata dall'America latina (28,8%) e da altre popolazioni africane (27,2%).

Sulla struttura demografica di queste aree d'immigrazione, probabilmente influisce la tipologia migratoria e la struttura familiare dei singoli. L'immigrazione sudamericana e in parte, est-europea, è ancora caratterizzata da una tipologia migratoria femminile singola, senza struttura familiare o con struttura transnazionale (parte del nucleo familiare residente nel paese di origine). Questo comporta un minor numero di nascite e una presenza migratoria più concentrata nella classe di età adulta (30-39 anni), spesso pioniera del progetto migratorio.

Un breve sguardo ai titoli di studio delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2014, evidenzia una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e media inferiore (36,2% e 25,0%) ma vi è anche un numero elevato di risposte mancanti o certificazioni non classificabili rispetto al nostro ordinamento scolastico (17,5%) (figura 4.9). Notiamo qualche variazione rispetto all'anno precedente che non possiamo ancora definire significativa, come una diminuzione del titoli di studio elementare (-2%) e di scuola secondaria (- 1,6%) a fronte di un incremento del titolo di scuola media (+2,8%).

***Figura 4.9** – Ricoveri stranieri PFPM per titolo di studio. Lombardia, 2014*

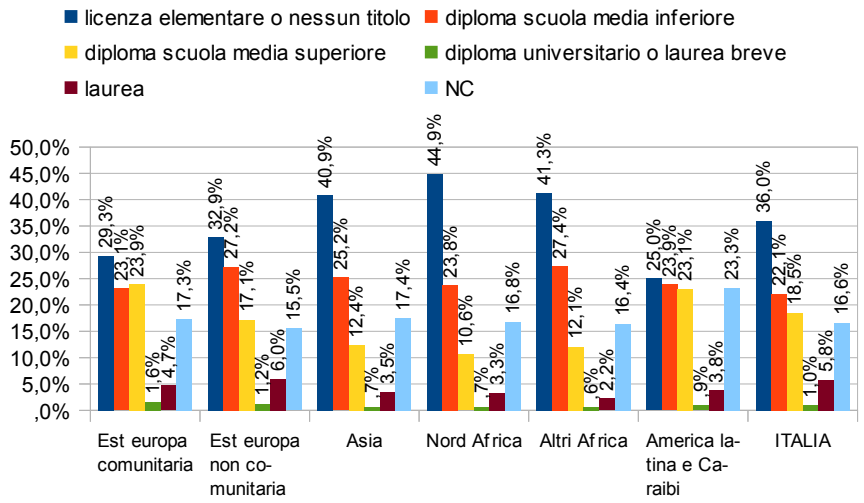


Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Si evidenziano inoltre, significative differenze rispetto ai paesi di provenienza (figura 4.10). Per Asia, Nord Africa e Altri Africa prevale la licenza elementare (rispettivamente 40,9%; 44,9%; 41,3%). Molto meno marcata è la distanza tra istruzione elementare, media e superiore dell'America Latina (25,0%, 23,9%, 23,1) e per le provenienze est europee comunitarie (29,3%, 23,1%, 23,9%); più marcata invece la differenza di livello d'istruzione tra le provenienze europee non comunitarie (32,9%, 27,2%, 17,1%). Anche tra i pazienti italiani prevale l'istruzione elementare (36,0%), prevalentemente dovuta alla presenza di pazienti

ultrasettantenni, di cui il 54,0% dichiara di avere titolo elementare o nessun titolo. Il possesso della laurea è poco rappresentato (anche perché riguarda le fasce di età più giovani e meno presenti nei ricoveri) e va da un minimo del 2,2% tra gli africani a un massimo del 5,7% degli italiani.

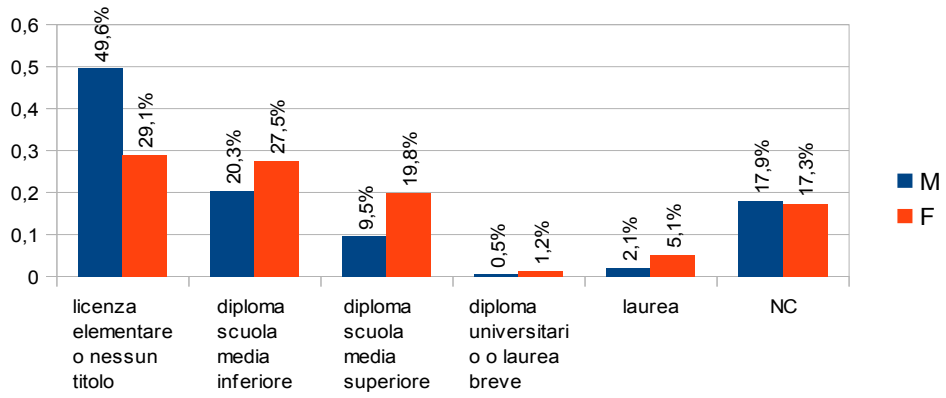
***Figura 4.10** – Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e principali aree di provenienza. Lombardia, 2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La distribuzione del titolo di studio per genere mostra particolari differenze: le donne sono maggiormente rappresentate nei titoli di studio più elevati (scuola media, scuola superiore, diploma universitario e laurea (rispettivamente +10,3%, +0,7%, +2,5% rispetto ai titoli di studio maschili) mentre gli uomini lo sono maggiormente nel titolo di studio elementare o nessun titolo (+20,5%) (figura 4.11).

***Figura 4.11** – Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e genere. Lombardia 2014*



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

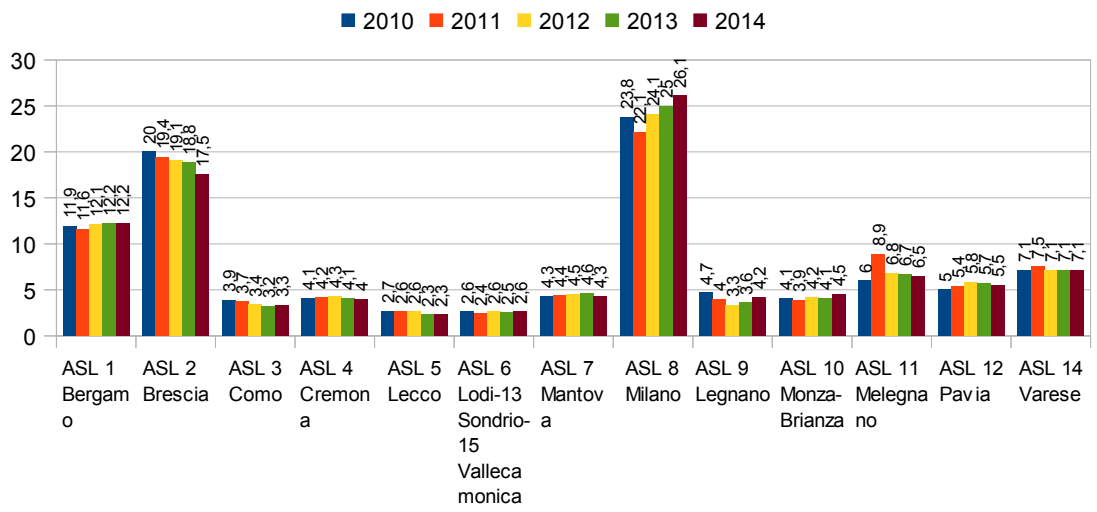
I dati relativi ai titoli di studio, distribuiti per genere e provenienze, delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2014, evidenziano una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e media inferiore (36,2% e 25,0%), mentre il diploma di scuola media superiore rappresenta solo il 16,2% delle persone ricoverate e la laurea il 4,1%. L'aspetto interessante di questi dati è che sono di segno opposto rispetto ai livelli di istruzione della popolazione straniera presente in regione Lombardia che evidenzia livelli di istruzione medio-alti: il 43,8% del collettivo femminile è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e il 18,4% della laurea; per gli uomini il diploma di scuola superiore è presente nel 40,2% dei casi e la laurea nell'11,4% (Blangiardo, 2015).

Sebbene questi dati non siano sufficienti a delineare le condizioni socio-demografiche degli immigrati in correlazione con il loro stato di salute, in linea con la letteratura nazionale e internazionale che dimostra questa stretta connessione, troviamo che le persone immigrate con basso livello d'istruzione siano maggiormente rappresentate nei DO e DH regionali e, quindi, con una condizione di salute più precaria rispetto ai connazionali più istruiti (Herzlich, Adam, 1999; Costa, Spadea, Cardano, 2004; Tognetti Bordogna, 2008; Geyer, 2008; Pullini, 2010; 2011; Lombardi, 2005; 2008; 2011; e altri).

4.1.3 Ricoveri e day hospital per aziende e strutture ospedaliere

L'andamento della distribuzione dei ricoveri ospedalieri per azienda sanitaria conferma, anche per il 2014, la prevalenza della ASL 8 di Milano-città che registra ancora un aumento dell'1,1% rispetto al 2013; diminuiscono i ricoveri dell'ASL della provincia di Brescia di 1,3 punti percentuale mentre rimangono sostanzialmente stabili le altre aziende (figura 4.12).

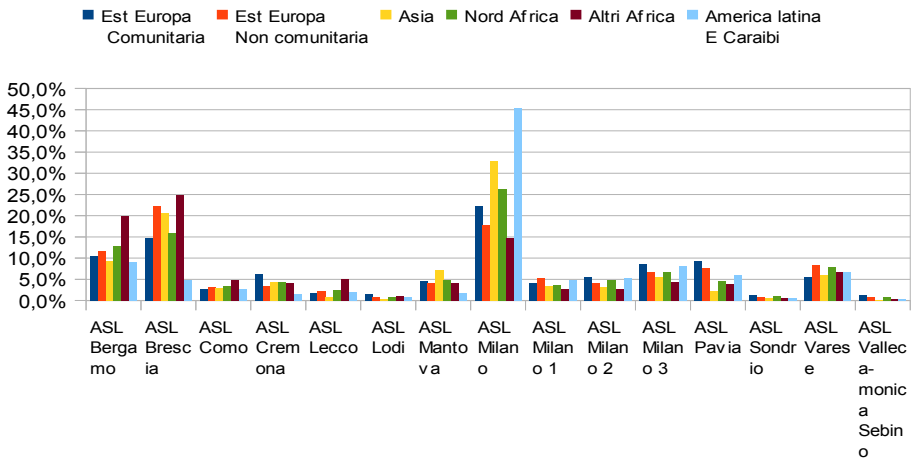
***Figura 4.12** – DO stranieri PFPM per aziende ospedaliere. Lombardia 2010-2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La dinamica dei DH (figura 4.13) evidenzia quest'anno un lieve incremento del peso relativo delle aziende di Bergamo (+0,7%), di Brescia (+0,5) e di Varese (+0,8), mentre registra una lieve diminuzione quella di Milano (-0,8); rimangono sostanzialmente stabili le altre ASL.

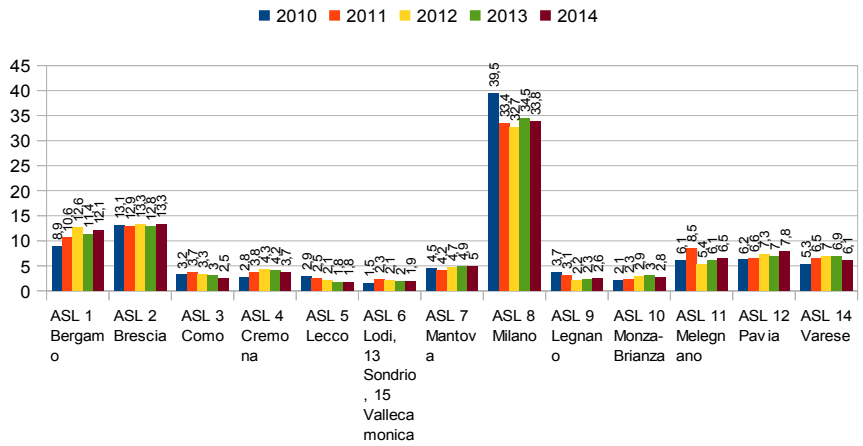
***Figura 4.13** – DH stranieri PFPM per aziende ospedaliere. Lombardia 2010-2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Per concludere, la relazione tra grandi aree di provenienza e le ASL territoriali, sia in rapporto alle Degenze Ordinarie sia ai day hospital (Figura 4.14) evidenzia indicativamente le dinamiche degli anni precedenti: rimangono prevalenti le provenienze africane nelle ASL di Bergamo (19,9%) e Brescia (24,9%) in cui sono significative anche le presenze asiatica (20,7%) e quelle europee non comunitarie (22,4%). Nell'ASL milanese rimangono invece importanti i ricoveri dei migranti sudamericani (45,5%), asiatici (32,9%) e nordafricani (26,2).

***Figura 4.14** – DO e DH di stranieri PFPM per Asl e grandi aree di provenienza. Lombardia, 2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

4.2 Diagnosi di ricovero

4.2.1 La salute della donna: parto, aborto, endometriosi, infezioni-infiammazioni di utero

Nel 2014 il numero delle gravidanze concluse con un parto o un aborto nelle strutture ospedaliere della Lombardia è stato di 114.888. Di queste 85.797 sono stati i parti (87.764 nel 2013) e 29.091 gli aborti (30.897 nel 2013). Risulta, quindi, evidente una diminuzione sia dei parti che degli aborti. La diminuzione è stata di 1.967 parti pari a una diminuzione del 2,24% e 1.806 aborti, pari a una diminuzione del 5,8%3.

Rispetto all'anno precedente, i parti delle donne italiane sono stati 62.413 (63.692 nel 2013) con una diminuzione del 2%. Gli aborti delle donne italiane sono stati 18.861 con una diminuzione del 4,8%. I parti delle donne straniere sono stati 23.384 con una diminuzione del 0,9%. Gli aborti sono stati 10.230 con una diminuzione del 1,2%. Come si può osservare la diminuzione sia per i parti che per gli aborti è risultata più consistente a carico delle donne italiane.

Le donne straniere irregolari hanno avuto 441 parti e 620 aborti. Si tratta di una popolazione giovane che ha quindi un numero ridotto di gravidanze, ma il fatto che, come sempre di anno in anno, registrino più aborti che parti è un segnale di evidente sofferenza. Il tasso di ricovero per parto e per aborto è quindi relativamente basso (rispettivamente 15,3 per 1.000 per il parto e 21,6 per 1.000 per l'aborto). Il tasso di ricovero per parto delle donne immigrate irregolari ha un valore più basso se confrontato con quelli della popolazione italiana e straniera nella sua totalità (rispettivamente 33,7 per 1.000 delle donne italiane e 58,6 per 1.000 delle donne straniere. Il tasso di ricovero per aborto delle donne straniere irregolari (21,6) risulta superiore a quello delle donne italiane (10,2 per 1.000) ma risulta inferiore a quello della totalità delle donne straniere (25,6 per 1.000).

Una peculiare attenzione deve essere riservata al problema dell'aborto per il suo risvolto sociale, sopra tutto per quanto riguarda la popolazione straniera e in particolare di quella irregolare. Tutti gli indicatori, infatti mostrano una significativa differenza con la popolazione italiana e questa differenza rimane costantemente presente negli anni. Gli indicatori che prenderemo in esame (tabella 4.1) sono il tasso di abortività (n. IVG per 1.000 donne in età fertile), il rapporto di abortività (n° IVG per 1.000 nati vivi), il tasso di ricovero per aborto (n. di ricoveri per aborto per 1.000 donne in età riproduttiva) e la percentuale di aborto sul totale delle gravidanze.

[3] Nel computo dei parti e degli aborti non sono stati considerati 83 parti che non hanno indicazioni di cittadinanza (pari allo 0,1%) e 31 aborti, per lo stesso motivo di cui sopra, (pari allo 0,1%). Il numero totale dei parti quindi è di 85.880 e quello degli aborti 29.122. Visto che la differenza non è significativa abbiamo privilegiato il conteggio dei campi correttamente compilati per la cittadinanza.

Dalla relazione del Ministero della Salute per l'anno 2014, concernente la attuazione della legge 194/78 per la tutela sociale della maternità e per la interruzione volontaria della gravidanza, risulta che il tasso nazionale di abortività nel 2013 è risultato pari a 7,6 con un decremento del 3,7% rispetto all'anno precedente (7,9 nel 2012) e un decremento del 55,7% rispetto al 1982 quando era pari al 17,2 per 1.000 donne in età riproduttiva. Questo valore risulta tra i più bassi di quelli osservati nei paesi industrializzati.

In Lombardia il tasso di abortività nel 2013 è risultato pari a 7,5 con una differenza significativa tra le donne italiane (5,6 per 1.000), le donne straniere (16,6 per 1.000) e le donne straniere irregolari (19,8 per 1.000).

Nel 2014 il tasso di abortività in Lombardia è stato di 7,6 per 1.000. E rispettivamente di 5,2 per le donne italiane, 17,1 per le donne straniere e 15,7 per le sole donne straniere irregolari.

Come si può notare, il tasso di abortività regionale non si discosta da quello nazionale e i valori non variano significativamente negli ultimi anni. Rimane come detto significativa la differenza tra donne italiane e straniere. Il valore inferiore delle sole donne straniere irregolari a confronto con il totale delle donne straniere per l'anno 2014 è verosimilmente dovuto al numero esiguo di gravidanze di questa popolazione durante questo anno. Se consideriamo, d'altra parte, il rapporto di abortività4, (189,2 per 1.000 nati della popolazione italiana, 556,5 per 1.000 nati della la popolazione straniera nella sua totalità e ben 3.735,5 per 1.000 nati della sola popolazione straniera irregolare), possiamo osservare come tale rapporto sia decisamente più elevato tra la popolazione straniera e estremamente più elevato nella popolazione straniera irregolare (tabella 4.1). Il motivo per cui tale rapporto risulta tanto più basso per la popolazione italiana è dovuto al numero decisamente più basso di IVG e questo anche se il numero dei nati risulta essere meno elevato di quello della popolazione straniera.

Tabella 4.1 *- Abortività per le gravidanze della popolazione italiana, straniera e straniera irregolare Regione Lombardia, 2014*

	Tasso abortività	Rapporto abortività	Tasso aborto	% aborto
Italiana	*5,2*	*189,2*	*10,2*	*23,2*
Straniera	*17,1*	*556,5*	*25,6*	*30,4*
Straniera irregolare	*15,7*	*3735,5*	*21,6*	*58,4*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Per quanto riguarda l'indicatore "percentuale di aborto sul totale delle gravidanze" possiamo osservare che il basso numero di neonati e l'elevato numero di aborti nella popolazione straniera irregolare è la causa del valore molto elevato in questa popolazione (58,4%). Tale valore risulta

[4] Numero delle IVG per 1.000 nati.

quasi il doppio rispetto popolazione straniera femminile totale (30,4%) e quasi il triplo rispetto alla popolazione femminile italiana (23,2%).

Infine, introducendo la variabile relativa al titolo di istruzione raggiunto5, possiamo analizzare il parto, l'aborto e l'ivg attraverso i tassi di ricovero. Non sembra esserci una significativa differenza per quanto riguarda i parti (tabella 4.2): la popolazione generale femminile con basso livello di istruzione raggiunto ha un tasso di ricovero per il parto lievemente superiore a quello della popolazione generale femminile che ha raggiunto un livello di istruzione elevato (rispettivamente 38,7 e 36,5). Diversamente per l'aborto e soprattutto per l'ivg tale differenza risulta significativa. Le donne con un basso livello di istruzione raggiunto hanno un tasso di ricovero decisamente più elevato di quelle con livello di istruzione elevato (16,9 e 11,2 per l'aborto, 10,3 e 5,8 per l'ivg). È evidente quindi che la condizione di basso livello di istruzione, che si correla a un basso livello socio-economico, rappresenta un fattore di rischio significativo del ricovero per aborto e per ivg.

***Tabella 4.2** – N. ricoveri per parto, aborto e IVG. Lombardia, 2014*

	N° ricoveri		Tasso
Ricoveri per	**Basso l. istruzione**	**Elevato l. istruzione**	**Basso l. istruzione**
Parto	*23.691*	*46.007*	*38,7*
Aborto	*10.317*	*14.057*	*16,9*
IVG	*6.311*	*7.300*	*10,3*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Infine prendiamo in esame due condizioni morbose tipicamente presenti nella donna in età riproduttiva, l'endometriosi e le infezioni/infiammazioni di utero e annessi[6]. L'endometriosi è una malattia spesso dolorosa in cui il tessuto che normalmente è posizionato all'interno dell'utero, l'endometrio, cresce al di fuori dell'utero, nelle salpingi, nelle ovaie e anche nel peritoneo. Le infiammazioni e infezioni dell'utero e degli annessi colpiscono le stesse sedi ma hanno una eziologia prevalentemente batterica. Entrambe le patologie hanno serie conseguenze per la donna, quali l'infertilità e la necessità di interventi terapeutici impegnativi. L'endometriosi è una malattia geneticamente determinata e ha una diffusione relativamente omogenea nella popolazione femminile e il più significativo fattore di rischio relativo è legato all'età. Quindi è naturalmente atteso un tasso di ricovero maggiore nella popolazione femminile italiana, che ha una composizione per età più elevata. Mentre le infezioni e infiammazioni di

[5] Livello di istruzione raggiunto basso: fino al diploma di terza media inferiore, livello di istruzione raggiunto elevato: diploma si scuola media superiore e diploma di laurea e postlaurea.

[6] Ovaie, salpingi.

utero e annessi hanno come principale fattore di rischio le condizioni esistenziali e gli stili di vita (es. prostituzione) più precari che sono trasversali.

Il tasso di ricovero per endometriosi e per le infiammazioni e infezioni di utero e annessi è abbastanza simile nella popolazione femminile italiana (98,4 e 103,1) con una differenza di 5 punti percentuali (tabella 4.3), mentre nella popolazione femminile straniera tale differenza risulta più elevata (rispettivamente 46,7 e 98,8) con una differenza di 52 punti percentuali. Questo dato suggerisce l'ipotesi che le donne straniere siano portatrici maggiori fattori di rischio legati alle condizioni precarie e agli stili di vita.

Tabella 4.3 – *N. ricoveri per endometrosi e infezioni di utero e annessi della popolazione italiana, straniera e tassi di ricovero (x 100.000). Lombardia, 2014*

	N° ric. per endometriosi	N° ric. per Inf. Utero/annessi	Tasso ric. per endometriosi	Tasso ricoveri per infezioni/infiammazioni di utero e annessi	Differenza punti %
Italiane	*1.821*	*1.907*	*98,4*	*103,1*	*5*
Straniere	*200*	*423*	*46,7*	*98,8*	*52*
Totale	*2.021*	*2.330*	*88,7*	*102,3*	*14*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

4.2.2 Infezioni: tbc e HIV

La Tubercolosi (tbc) e l'infezione da HIV sono due grandi epidemie appannaggio di paesi in via di sviluppo. I paesi a risorse limitate sono quelli in cui queste due patologie sono di gran lunga più presenti ed endemiche, ma l'incremento progressivo della mobilità dei popoli, gli attuali movimenti migratori hanno determinato un coinvolgimento sempre maggiore dei paesi più sviluppati. L'immigrato da paesi ad alta endemia di tbc e HIV ha un elevato rischio di sviluppare una delle due malattie o entrambe. La migrazione costituisce di per sé un fattore di rischio a causa sia delle condizioni precarie in cui avviene sia a causa delle condizioni precarie e del cambiamento dello stile di vita che è legato alla permanenza nel paese ospitante, in particolare modo durante i primi anni dall'arrivo e durante la condizione di clandestinità (Epicentro, 2015).

I dati che riguardano queste due patologie (tabella 4.4) e che monitoriamo negli anni dimostrano che esiste una grande differenza, soprattutto per la tubercolosi tra la popolazione italiana e quella straniera immigrata, che avvalora quanto affermato.

***Tabella 4.4** – N. dei ricoveri e tasso di ricovero per tbc e HIV. Italiani, stranieri e stranieri irregolari. Lombardia, 2014*

	N° ricoveri tbc	Tasso ric. tbc	N° ricoveri HIV	Tasso ric. HIV
Italiana	*428*	*4,9*	*1.463*	*16,7*
Straniera	*477*	*38,6*	*230*	*18,6*
Straniera irregolare	*75*	*77,7*	*46*	*47,7*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

I dati che monitoriamo riguardano solamente i ricoveri ospedalieri e quindi non possono rappresentare la dimensione del fenomeno, ma solamente essere un indicatore di gravità. Entrambe queste due patologie, infatti, vengono comunemente diagnosticate e trattate ambulatorialmente e solamente i casi estremamente gravi e complicati vengono ricoverati in ospedale. L'entità del fenomeno viene monitorata attraverso un sistema di notifiche dall'Istituto Superiore di Sanità, che ha quindi l'opportunità di comporre adeguati indicatori di incidenza.

Il tasso di incidenza della tbc stimato da OMS è pari a 5,7 casi per 100.000 abitanti (Epicentro, 2015), valore che pone l'Italia tra i Paesi a bassa incidenza. In generale, nonostante l'incidenza si sia ridotta negli ultimi anni, la popolazione immigrata ha ancora un rischio relativo di andare incontro a tubercolosi 10-15 volte superiore rispetto alla popolazione italiana. Nel rapporto 2008 del Iss si segnalava che "quasi i due terzi dei casi di tubercolosi in stranieri nel 2008 si sono verificati nel Nord Italia e le classi di età maggiormente colpite sono state quelle dei giovani adulti e in particolare nei primi due anni dall'arrivo nel nostro paese", periodo coincidente quasi sempre con la condizione di clandestinità.

***Tabella 4.5**. – N. ricoveri e tasso di ricovero per tbc. Italiani e stranieri per livello di istruzione. Lombardia, 2014*

	Italiani		Stranieri	
	N° ricoveri per tbc	N° ricoveri per hiv	Tasso ric. per tbc	Tasso ric. per hiv
Italiani	*428*	*1463*	*4,9*	*16,7*
Stranieri	*477*	*230*	*38,6*	*18,6*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

I dati di ricovero che presentiamo (tabella 4.5) si accordano con quelli di incidenza presentati dall'Iss e in particolare mostrano come i casi di ricovero per tbc sono più numerosi tra la popolazione straniera che in quella italiana e quindi anche il tasso di ricovero risulta superiore, di ben oltre 7 volte a quello di italiani (4,9 x 100.000 italiani e 38,6 x 100.000 stranieri). Una differenza meno importante si registra anche per HIV (16,7 per gli italiani e 18,6 per gli stranieri). Gli immigrati irregolari hanno un numero ancora più importante di ricoveri in relazione alla esiguità della propria popolazione di riferimento, sia per tbc che per HIV (75

ricoveri per tbc con un tasso di ricovero di 77,7 e 46 ricoveri per HIV con un tasso di ricovero di 47,7).

La condizione di basso livello di istruzione si correla, sia per gli italiani che per gli stranieri con un numero decisamente più elevato di ricoveri e conseguente significativa differenza anche nel relativo tasso di ricovero. Sia per gli italiani (5,6 se basso livello di istruzione e 1,6 se elevato livello di istruzione) che per gli stranieri (44,8 se basso livello di istruzione e 14,6 se elevato livello di istruzione) la differenza nei tassi di ricovero risulta significativa (tabelle 4.6 e 4.7).

Conseguentemente anche le giornate di degenza risultano significativamente differenti e per entrambe le popolazioni la condizione di basso livello di istruzione si correla ad un numero decisamente più elevato di giornate di degenza (tabella 4.6).

La degenza media risulta diversificata tra la popolazione straniera e italiana e le differenze non sono significative per quanto riguarda il basso livello di istruzione, più importanti per l'elevato livello di istruzione7.

Tabella 4.6 *- Tbc, ricoveri e degenza, degenza. Italiani e stranieri per livello di istruzione-, Lombardia, 2014*

	Italiani		Stranieri
	Basso l. istruzione	Elevato l. istruzione	Basso l. istruzione
N° ricoveri	*224*	*76*	*237*
Tasso ric.	*5,6*	*1,6*	*44,8*
N° giornate	*4243*	*1244*	*5015*
Degenza media	*19,1*	*16,4*	*21,1*
Costo medio giornate degenza	*€ 2.579.744*	*€ 756.352*	*€ 3.049.120*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Complessivamente la degenza media della popolazione straniera risulta comunque superiore a quella della popolazione italiana.

[7] Oltre al numero dei ricoveri sono state prese in considerazione anche le giornate di degenza, la degenza media e il costo complessivo delle giornate di degenza. Per quest'ultimo parametro il dato che abbiamo ricavato deve essere considerato solamente indicativo perché il valore specifico di ogni giornata di degenza per ogni singola diagnosi di dimissione e per suo specifico DRG deve essere calcolato con parametri non in nostro possesso. Per questo calcolo approssimativo è stato utilizzato un dato medio specifico della Regione Lombardia calcolato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze – Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica in un report del 2004. Nel report succitato il costo medio del ricovero pesato della Lombardia risulta di 3.236 euro e il costo medio della giornata di degenza risulta di 608 euro. Premesso, quindi, che non ha importanza in questo confronto avere il dato di spesa esatto, ma è sufficiente solamente un dato indicativo che qualifichi le differenze di costo nelle diverse condizioni, possiamo provare a fare una analisi dei dati nelle due sotto-specificate situazioni di basso o elevato livello di istruzione raggiunto.

Il costo medio[8] per le giornate di degenza risultate nelle due condizioni mostra importanti e significative differenze. Per la popolazione italiana la condizione di basso livello di istruzione causa un numero di giornate di degenza pari a 4.243 per un costo complessivo e approssimativo di oltre 2,5 milioni di euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 1.244 per un costo complessivo e approssimativo di 756.352 euro. Per la popolazione straniera la condizione di basso livello di istruzione causa un numero di giornate di degenza pari a 5.015 per un costo complessivo e approssimativo di oltre 3 milioni di euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 1.959 per un costo complessivo e approssimativo di 1.191.072 euro.

Per quanto riguarda il numero dei ricoveri e delle giornate di degenza per l'infezione da HIV (tabella 4.7), in termini assoluti è importante la differenza tra italiani e stranieri, ma in termini relativi, cioè nel rapporto tra le due popolazioni non risulta significativa. Infatti il tasso di ricovero risulta pressoché sovrapponibile.

Invece, se si considerano le due condizioni di basso e elevato livello di istruzione la differenze risultano importanti e significative per entrambe le popolazioni.

***Tabella 4.7** – HIV, ricoveri e degenza. Italiani e stranieri per livello di istruzione. Lombardia, 2014*

	Italiani		Stranieri
	Basso l. istruzione	Elevato l. istruzione	Basso l. istruzione
N° ricoveri	622	247	78
Tasso di ric.	15,6	5,3	14,7
N° giornate	9.188	3.395	1.620
Degenza media	12,8	10	8,4
Costo medio per giornate degenza	€ 5.586.304	€ 2.064.160	€ 984.960

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Per la popolazione italiana la condizione di basso livello di istruzione causa un numero di giornate di degenza per HIV pari a 9.188 per un costo complessivo e approssimativo di oltre 5,5 milioni di euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 3.395 per un costo complessivo e approssimativo di 2.064.160 euro. Per la popolazione straniera la condizione di basso livello di istruzione causa un numero di giornate di degenza pari a 1.620 per un costo complessivo di circa 984.960 euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 679 per un costo complessivo di circa 412.832 euro.

Per entrambe queste due malattie quindi la condizione di basso livello di istruzione e la correlata condizione socio-economica determina un rischio effettivo e rilevante di elevata morbilità e conseguenti elevati costi.

[8] Calcolato con il prodotto del numero di giornate di degenza per 608 euro (come specificato nel testo).

4.2.3 Ulcere

Le ulcere cutanee, sopra tutto quelle diabetiche e quelle presenti agli arti inferiori, costituiscono un serio problema di sanità pubblica che riguarda in particolare la popolazione anziana. Si tratta di patologie croniche che devono essere trattate per tempi molto lunghi e con trattamenti piuttosto costosi.

Gli studi epidemiologici sulle lesioni ulcerative hanno come principale obiettivo una valutazione del costo individuale, in termini di successo terapeutico per il paziente, del costo sociale e di quello economico. I contributi maggiori in ambito epidemiologico sulle lesioni ulcerative ci vengono forniti da studi americani ed europei (O' Donnell, Lan, 2006).

Secondo gli studi americani e europei l'incidenza dell'ulcera è molto alta (1-2% nella popolazione generale e 3-5% nella popolazione anziana) e i costi per paziente sono enormi.

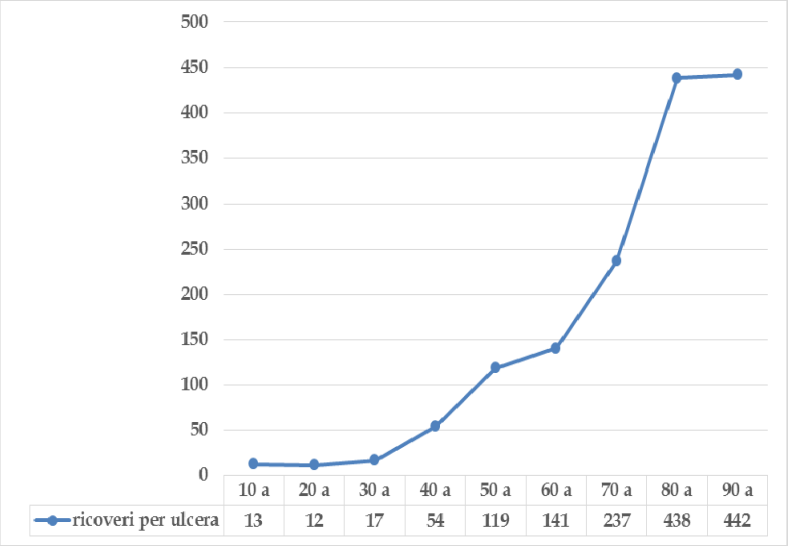
Secondo degli studi sui costi sociali della malattia condotti da O' Donnell e pubblicati nel 2006 sul "Journal Vascular Surgery", ammonta a 30.000 $/anno la spesa per paziente (O Donnell, Lan, 2006).

A causa della mancanza di ricerche italiani significativi è partito a cura della Associazione AIUC uno studio multicentrico sulle ulcere cutanee della durata di due anni (1° gennaio 2015 – 31 dicembre 2016) che ha come obiettivo ottenere e utilizzare dati sufficientemente numerosi per studiare la incidenza e prevalenza delle ulcere cutanee (Siuc, 2015). In attesa dei dati del lavoro citato, una analisi dei nostri dati di ricovero per ulcera della Regione Lombardia ci può condurre a fare alcune riflessioni e considerazioni sul problema.

Per prima cosa è necessario precisare che, come per tbc e HIV, anche i ricoveri per ulcere sono solo una piccola parte delle diagnosi di ulcere (che per la maggior parte vengono trattate ambulatorialmente). Possono tuttavia rappresentare un indicatore significativo riguardando le sole diagnosi di ulcera che per la loro gravità necessitano di assistenza ospedaliera e non possono essere trattate ambulatorialmente. In molti casi si tratta di ulcere che per diversi fattori, come, ad esempio, una cattiva *compliance* con le cure ambulatoriali, hanno avuto esito sfavorevole a domicilio.

Il numero totale di ricoveri per ulcere negli ospedali della Lombardia nel 2014 è stato di 1.417. Di questi, 1.371 sono stati ricoveri di cittadini italiani e solo 46 (3,2%) quelli di cittadini stranieri, che rappresentano invece l'11% della popolazione totale lombarda (Istat, 2015). La prevalenza di ricoveri per ulcere di cittadini italiani è in gran parte dovuta alla composizione per età della due popolazioni, essendo quella italiana di gran lunga più anziana (figura 4.15).

Figura 4.15 *- Ricoveri per ulcere. Distribuzione per classi di età, Lombardia, 2014*



Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

I ricoveri iniziano ad essere numericamente rilevanti, infatti, a partire dai 40–50 anni di età (figura 4.15), per incrementarsi in maniera significativa dopo i 70–80 anni. Dagli 80 anni in poi si raggiunge un plateau dovuto essenzialmente al calo della popolazione vivente dopo quella età.

Introducendo una ulteriore variabile, il titolo di studio raggiunto, è interessante osservare significative differenze. Nella popolazione italiana tale differenza è di 6 volte: il tasso di ricovero (x 100.000) è del 25,2 se il livello di istruzione è basso, e del 4,2, se il livello di istruzione è elevato. Nella popolazione straniera la differenza non è altrettanto significativa, ma si tratta di popolazione più giovane anche se per il futuro bisogna prevedere il suo inevitabile invecchiamento: il tasso di ricovero (x 100.000) è di 3,8, se il livello di istruzione è basso, e di 3,0, se il livello di istruzione è elevato (tabella 4.8).

Tabella 4.8 *– Ulcere, ricoveri e degenza. Italiani e stranieri per livello di istruzione, Lombardia, 2014*

	Italiani		**Stranieri**
	Basso l. istruzione	**Elevato l. istruzione**	**Basso l. istruzione**
N° ricoveri	*1006*	*194*	*20*
Tasso di ric.	*25,2*	*4,2*	*3,8*
N° giornate	*12842*	*1914*	*169*
Degenza media	*12,8*	*10*	*8,4*
Costo medio per giornate degenza	*€ 7.807.936*	*€ 1.163.712*	*€ 102.752*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Per la popolazione italiana la condizione di basso livello di istruzione è collegata a un numero di giornate di degenza pari a 12.842 per un costo[9] complessivo e approssimativo di circa 7,8 milioni di euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 1.914 per un costo complessivo di circa 1.163.712 euro. Per la popolazione straniera la condizione di basso livello di istruzione causa un numero di giornate di degenza pari a 169 per un costo complessivo e approssimativo di oltre 102.752 euro, a fronte di un numero di giornate di degenza, nella condizione di elevato livello di istruzione, pari a 147 per un costo complessivo e approssimativo di 89.376 euro.

Per concludere c'è molto interesse da parte degli operatori che si occupano delle ulcere a studiare il migliore rapporto costo/benefico per contenere i costi dei trattamenti che sono economicamente molto onerosi e protratti nel tempo (Siuc, 2015). L'insuccesso terapeutico e la necessità del ricovero ospedaliero a causa dell'aggravamento rappresenta un ulteriore evento sfavorevole per il paziente e molto costoso per la comunità.

4.3 Salute e benessere della popolazione immigrata. Stili di vita e accesso ai servizi per la salute[10]

Con riferimento alla rilevazione campionaria Orim (2015), realizzata nel bimestre maggio-giugno 2015 su un campione di tremila e cinquecento unità a livello regionale (3.500 casi validi) (Blangiardo, 2015), anche quest'anno proponiamo una breve analisi dei dati relativi ad alcuni comportamenti di cura della salute, da parte degli immigrati in Lombardia, rispetto agli stili di vita come l'uso di tabacco, l'attività sportiva, l'alimentazione e l'abitudine e rivolgersi ai programmi di prevenzione della salute, approfondendo anche il ricorso a specifici programmi (pap-test, mammografia, screening del colon). Abbiamo inoltre aggiunto una nuova variabile riguardante l'utilizzo di alcuni servizi socio-sanitari di base e a bassa soglia come i consultori familiari e le consulenze maggiormente richieste. Lo studio dei dati si basa principalmente sull'incrocio delle variabili principali con alcuni indicatori socio-demografici come genere, età, istruzione, reddito, anzianità migratoria.

4.3.1 Stili di vita e benessere

Analizziamo ora alcune variabili relative agli stili di vita e prendiamo in considerazione indicatori come l'uso del tabacco, l'attività fisica, l'alimentazione e l'accesso a visite e programmi di prevenzione della salute.

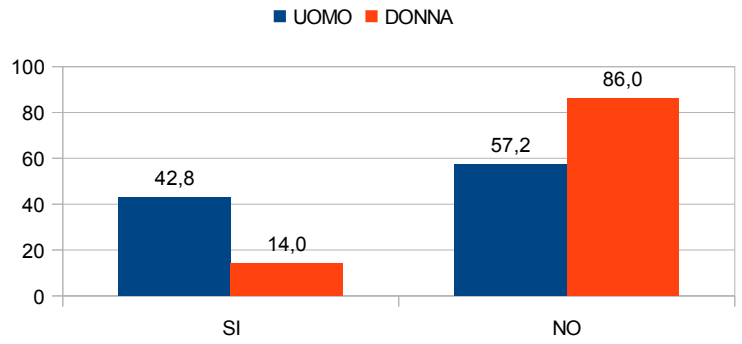
[9] Come per tbc e HIV anche nel caso dei ricoveri per ulcera il costo complessivo e approssimativo è stato calcolato con il prodotto del numero di giornate di degenza per 608 euro.

[10] Il paragrafo 4.3 è a cura di Lia Lombardi.

Tra le persone intervistate ultra-quattordicenni, immigrate in Lombardia, il 28,7% dichiara di fare uso di tabacco: lo stesso dato a livello nazionale risulta essere del 22,0% (Iss, 2014).

La distribuzione di genere tra i fumatori/fumatrici riguarda il 42,8% (41,4% nel 2013) degli uomini e il 14,0% delle donne (15,4% nel 2013) con più di 14 anni. Si evidenzia perciò un lieve aumento di fumatori tra i maschi (+1,4) e una simile (-1,4) flessione tra le femmine. Il dato nazionale è quasi sovrapponibile per quanto riguarda le donne (18,9%) (Id.), ma molto diverso per la componente maschile (25,4%), tenendo conto delle dovute differenze di rilevazione statistica (figura 4.16).

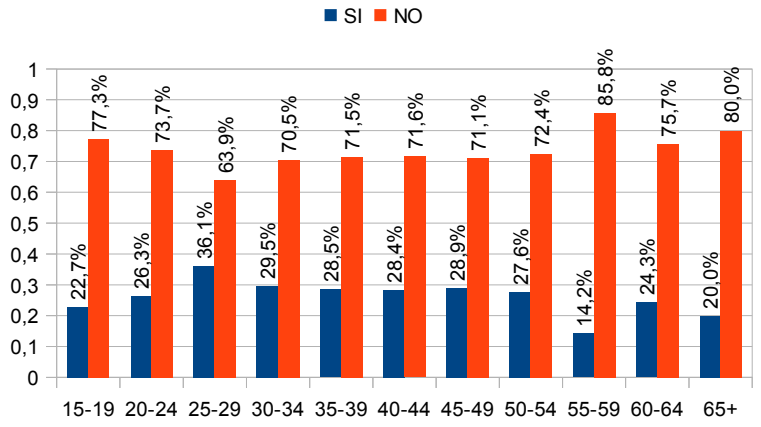
***Figura 4.16** – Uso di tabacco tra le persone immigrate, per genere. Lombardia, 2015*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Guardando alle classi d'età, la prevalenza dei fumatori riguarda la fascia 25-29 anni (36,1%), non sono però trascurabili le altre: 22,7% i giovani 15-19 anni, 26,3% il gruppo dei 20-24 anni e 29,5% quello dei 30-34 anni (figura 4.17). Rispetto all'anno precedente si registra un significativo cambiamento tra alcune classi d'età: aumentano i fumatori tra i 25-29 anni (+7,9%) mentre diminuiscono i più giovani di 15-19 anni (-2,4%) e gli adulti 30-34 anni (-4,8%).

***Figura 4.17** – Uso di tabacco tra le persone immigrate in Lombardia, per classi di età. Lombardia, 2015*



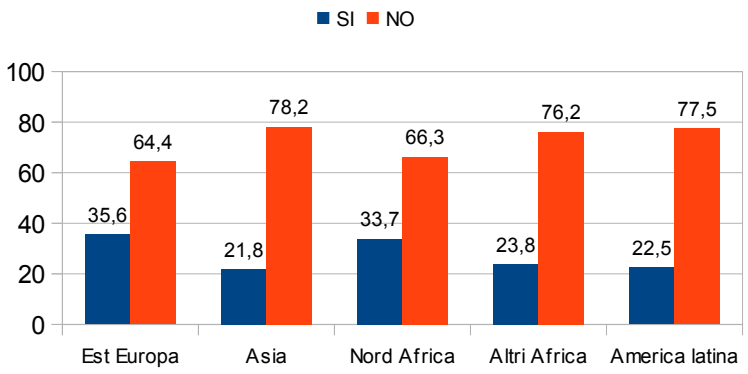
Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

La distribuzione per titolo di studio mostra, come da letteratura, un inferiore uso di tabacco tra le persone con titoli più elevati (21,0% laurea/diploma universitario) e un maggiore uso invece tra coloro che possiedono titoli di studio più bassi (41,0% relativo a "nessun titolo formale"; 32,4% scuola primaria; 29,4% scuola secondaria I grado; 28,8% scuola secondaria II grado).

La distribuzione per classi di reddito presenta invece un andamento alternato da cui non possiamo desumere se le persone con maggior reddito fumino di più o di meno di quelle con minor reddito. I maggiori fumatori sembrano essere quelli in fascia di reddito 1.501-2.500 euro mensili (46,5%), a seguire la fascia di reddito inferiore a 500 €/m (33,3%) e quella 1.001-1.250 (33,2%).

La distribuzione per macro-aree di cittadinanza mostra una significativa prevalenza di fumatori tra gli europei dell'est (35,6%) a cui seguono i nordafricani con il 33,7% (figura 4.18).

***Figura 4.18** – Uso di tabacco tra le persone immigrate in Lombardia, per macro-aree di cittadinanza. Lombardia, 2015*

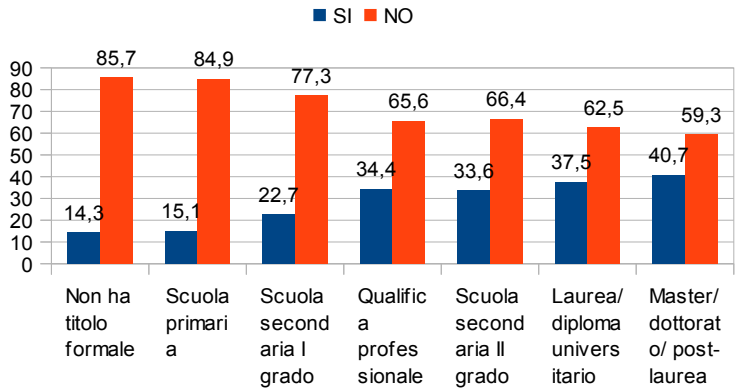


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

La pratica di attività sportiva e/o fisica non è particolarmente seguita dalle persone immigrate intervistate: solo il 28,8% (+3,4% rispetto al 2013) di loro dichiara di dedicarsi all'attività fisica almeno 2 volte a settimana, al confronto del dato nazionale che riguarda circa il 70% delle persone che dichiarano di dedicarsi ad attività sportive o fisiche (Istat, 2013). Le donne sono ancora più penalizzate poiché solo il 22,6% (+2,6 rispetto al 2013) di loro si dedica all'esercizio fisico.

Il titolo di studio influisce positivamente sull'attività fisica che è praticata dal 40,7% degli intervistati con laurea/diploma universitario/master (+6,4 rispetto al 2013) e solo dal 14,3% di coloro che non hanno alcun titolo formale (+6,2% rispetto al 2013). Il dato è decrescente in rapporto all'abbassamento del grado d'istruzione (figura 4.19).

Figura 4.19 *- Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana, per titolo di studio. Lombardia, 2015*



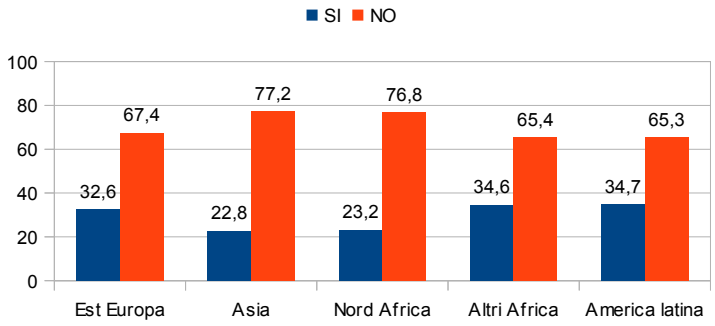
Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

La distribuzione per fasce di reddito mostra un andamento dissimile dall'anno precedente: nel 2014 l'attività fisica è seguita dal 31,2% degli appartenenti alla classe di reddito 500-750 euro mensili; si attestano intorno al 26% le altre classi di reddito, tranne la più bassa (meno di 500 Euro mensili) che rimane al 23%.

La distribuzione per macro-aree di cittadinanza indica una maggiore propensione all'attività sportiva da parte degli africani (34,6% vs 32,8 del 2013), dei latinoamericani (34,7%), degli europei dell'est (32,6%); le percentuali più basse sono mostrate dai nordafricani (23,2%) e dagli asiatici (22,8%) (figura 4.20).

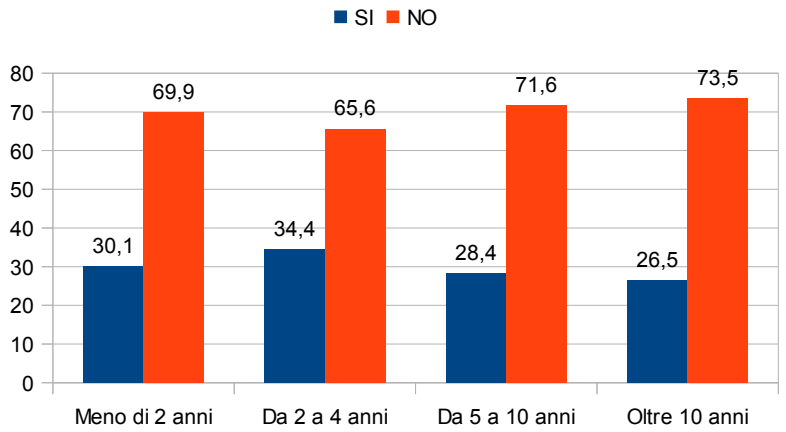
Figura 4.20 *- Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana, per macro-aree, Lombardia, 2015*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015



Sono interessanti anche i dati relativi all'attività sportiva in relazione con l'anzianità migratoria: contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, sono maggiormente dediti all'attività fisica coloro che hanno pochi anni di anzianità migratoria. Immaginando però che questi siano più giovani di età, ipotizziamo che i comportamenti si rendano sempre più simili dal punto di vista generazionale, indipendentemente dai paesi di provenienza (figura 4.21).

Figura 4.21 *- Praticare attività fisica almeno 2 volte a settimana, per anzianità migratoria. Lombardia, 2015*

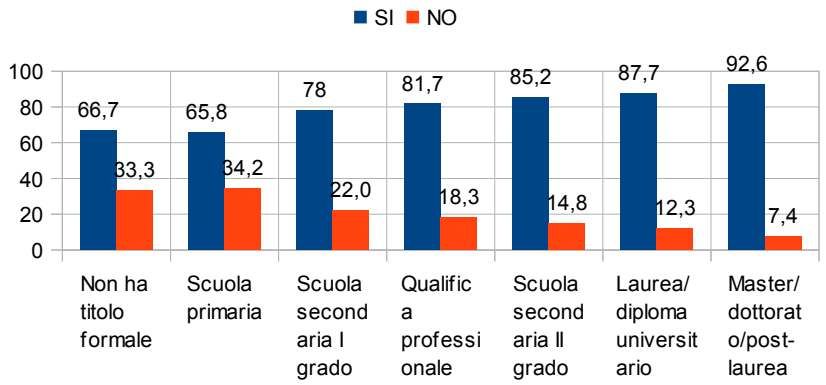


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Un altro indicatore che abbiamo considerato per l'analisi degli stili di vita è l'alimentazione, in particolare il consumo di frutta e verdura. Il 80,8% degli intervistati dichiara di consumare quotidianamente frutta e verdura (il dato nazionale Istat del 2013 è pari all'83,5%) con una distribuzione di genere che interessa in misura maggiore la componente femminile (86,3%) rispetto al 75,6% degli uomini, con un aumento di oltre l'1% per i due contingenti.

Si riscontrano differenze molto importanti rispetto alle variabili "istruzione" e "reddito": assolutamente crescente il consumo quotidiano di frutta e verdura in relazione al titolo di studio più elevato (dal 92,6% dei laureati al 66,7% di coloro che non hanno alcun titolo di studio formale), come si vede nella figura 4.22.

Figura 4.22 *- Consumo quotidiano di frutta e verdura, per titolo di studio. Lombardia, 2015*

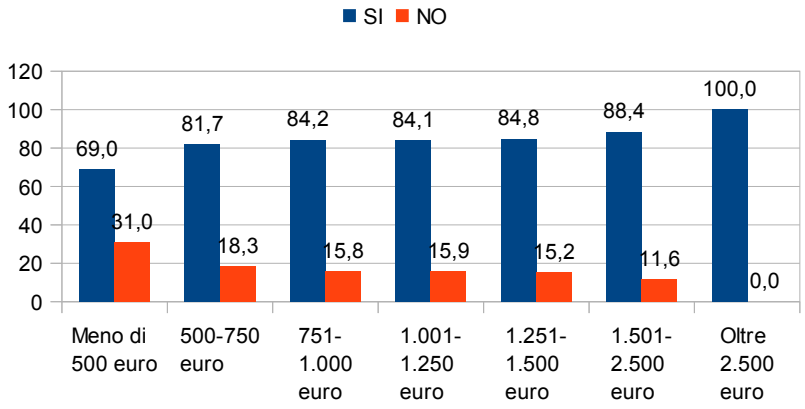


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Una dinamica simile è osservabile nella variabile "reddito" in cui rileviamo un consumo quotidiano di frutta e verdura che va dal 88,4% dei detentori di reddito più alto (1.501-2.500

euro mensili) al 69,0% di coloro che percepiscono meno di 500 euro al mese (Figura 4.23). Queste due variabili mostrano una significativa relazione tra loro, sebbene appaia più determinante quella del titolo di studio che sta a indicare che, su alcuni comportamenti il "capitale culturale" incide maggiormente rispetto a quello economico.

Figura 4.23 *- Consumo quotidiano di frutta e verdura, per fasce di reddito. Lombardia, 2015*

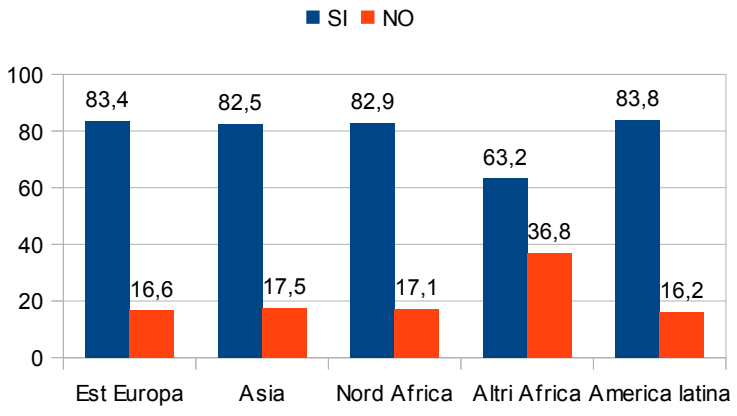


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Un po' meno marcate appaiono le differenze tra macroaree di cittadinanza: si evidenzia un consumo quotidiano di frutta e verdura tra l'82 e l'83% per tutte le macro-aree tranne per quella africana che si attesta sul 63% (figura 4.24). Emergono alcuni cambiamenti rispetto all'anno precedente in cui si evidenziavano maggiori differenze tra tutte le macro-aree e un minore distacco rispetto alle provenienze africane che si attestavano al 76,0%.

La distribuzione del consumo di frutta e verdura in base agli orientamenti religiosi, registra un minor consumo da parte degli intervistati di religione musulmana (79,7%) e sikh (75,0%).

Figura 4.24 *- Consumo quotidiano di frutta e verdura, per macro-aree di cittadinanza. Lombardia, 2015*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

4.3.2 Accesso ai programmi di prevenzione

In ultima analisi consideriamo il ricorso periodico alle visite di prevenzione per la salute come esami del sangue, pap test, screening dei tumori. Riteniamo questo uno degli indicatori più importanti per ciò che concerne la cura della propria salute e che possiamo considerare anche come un indice di "integrazione" e di acquisizione di pratiche e modelli di cura del paese d'immigrazione, e di utilizzo dei servizi sanitari a disposizione.

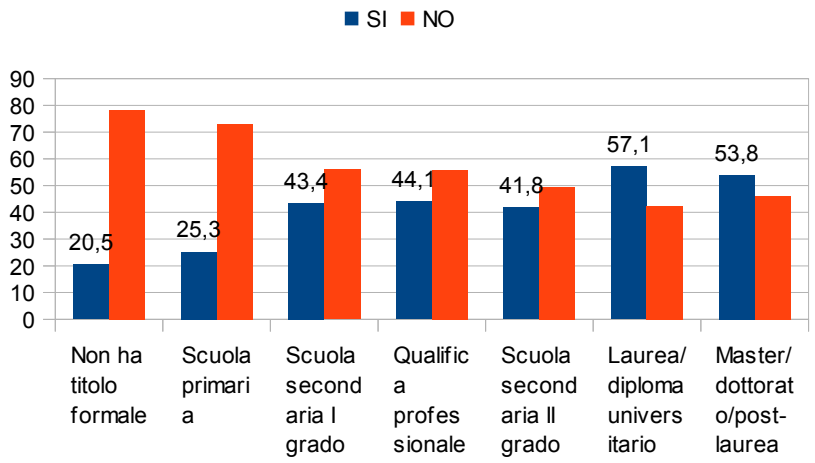
Osserviamo che il 45,0% degli intervistati dichiara di effettuare periodicamente visite e screening di prevenzione, a fronte di un dato nazionale che si aggira intorno al 70% (Istat, 2010). Rispetto al 2013 si registra però un significativo incremento del 4%, in linea con tutti i dati registrati fino a questo momento, cioè un lieve ma costante avvicinamento da parte dei migranti ai modelli e alle pratiche di cura del paese di residenza.

La distribuzione per genere mostra un'importante superiorità femminile (67,0% vs 33,0% della componente maschile) nell'accesso alle visite e ai programmi di prevenzione con buona probabilità dovuta alla cura della sfera riproduttiva (gravidanza, parto, contraccezione) e alla prevenzione dei tumori femminili. Infatti, il ricorso medio delle donne alla prevenzione nella fascia di età riproduttiva 20-49 anni è pari al 52,0% a fronte di un ricorso maschile, dello stesso gruppo di età, pari al 23,0%. Nelle fasce più alte d'età (50+ anni) s'innalza il ricorso medio maschile alle visite di prevenzione (43,0%) pur rimanendo significativamente inferiore a quello femminile (56,0%). La percentuale media dei due contingenti tende ad avvicinarsi nelle fasce d'età più elevate a causa dei problemi normativi di salute che sopraggiungono con l'invecchiamento. Aggiungiamo anche che una maggiore mortalità maschile comporta la presenza di un numero più elevato di donne anziane, anche tra la popolazione immigrata e quindi un maggiore ricorso alle cure e alla prevenzione.

Molto nette appaiono, come già abbiamo avuto modo di constatare per gli indicatori precedenti, le differenze di comportamento rispetto alle distribuzioni per titolo di studio e

reddito, variabili che possiamo definire "strutturali". Il ricorso alla prevenzione è chiaramente più elevato tra gli intervistati con titolo di studio e reddito più elevato (rispettivamente 42,0% e 57,0%, 54,0% per titolo di scuola secondaria superiore, titoli universitari e master) mentre la distribuzione per fasce di reddito va dal 36,0% di quella inferiore ai 500 euro mensili al 46,0% della classe tra 1.501-2.500 euro mensili.

Figura 4.25 *- Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per titolo di studio. Lombardia 2015*



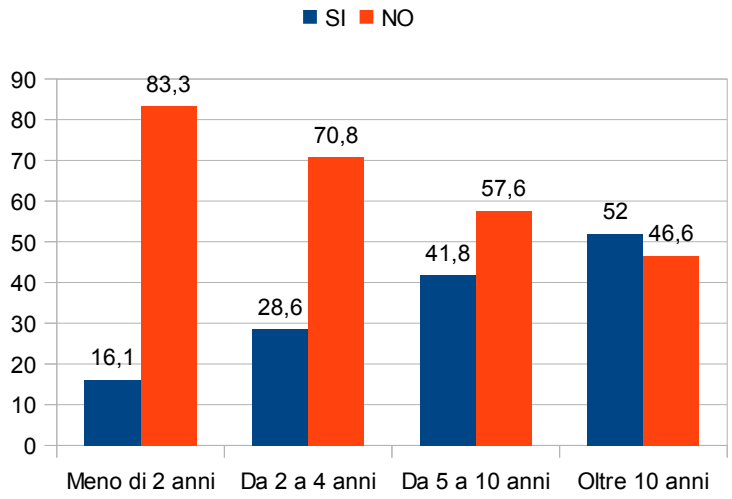
Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Quanto alle macroaree di cittadinanza, più "virtuosi" sembrano essere gli europei dell'est (53,0%) e i latinoamericani (50,0%); un minore ricorso alla prevenzione è osservabile tra le cittadinanze africane (39,0%), nordafricana (45,0%), asiatiche (35,0%).

Molto importante è, d'altra parte, il peso dell'anzianità migratoria che mostra un ricorso crescente ai servizi di prevenzione in rapporto al periodo di permanenza in Lombardia: dal 16,0% di coloro che risiedono sul territorio da meno di 2 anni al 52% di coloro che vi risiedono da oltre 10 anni (figura 4.26). Su quest'ultimo dato vi è anche l'influenza dell'età dei migranti, ovviamente appartenenti a fasce di età più elevate se dichiarano un'anzianità migratoria più alta.

L'appartenenza religiosa indica tre macro-comportamenti: un ricorso alla prevenzione che si aggira intorno al 50,0% dei cristiani, al 40,0% dei mussulmani e al 30,0% di altre religioni (buddismo, sikhismo, induismo).

Figura 4.26 *- Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, screening tumori). Distribuzione per anzianità migratoria. Lombardia 2015*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Ci soffermiamo ora su alcuni specifici programmi di prevenzione e vediamo quanto le persone immigrate accedono a questi servizi.

La figura sottostante mostra le percentuali di accesso agli screening tumorali femminili più diffusi (mammografia e pap-test), lo screening del colon e gli esami del sangue di routine, rivolti a tutta la popolazione.

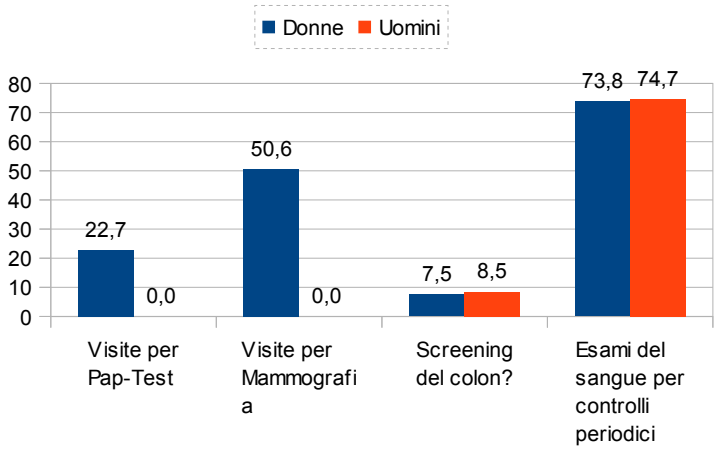
Rileviamo perciò che l'adesione delle donne provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (PFPM) è molto bassa per ciò che riguarda lo screening del collo dell'utero (pap-test) e riguarda solo il 23,0% di loro contro il dato nazionale che registra il 70,0% di adesioni (Osservatorio Nazionale Screening, 2014). Più importante è la percentuale di accesso alla mammografia, dove si registra il 51,0% della popolazione femminile proveniente da PFPM, a fronte della media nazionale pari al 70,0% circa (Ib.). In indagini precedenti (Lombardi, 2011) avevamo rilevato che la discrepanza tra le adesioni ai due screening da parte delle donne immigrate, è prevalentemente dovuta alla pregressa conoscenza del programma di prevenzione nei paesi di origine, cioè a dire che le campagne di prevenzione e la sensibilizzazione sui tumori del seno sono molto più diffuse, e conosciute, a livello internazionale. Infatti, la distribuzione per macro-aree d'origine indica l'adesione allo screening mammografico del 57,0% delle donne est-europee, del 53,0% delle latino-americane, del 50,0% delle nordafricane seguite dalle asiatiche (40,0%) e dalle donne provenienti da altri paesi dell'Africa (39%).

Molto basso è infine l'accesso allo screening colon-rettale (7,5% di donne e 8,5% di uomini): un dato che è ancora significativamente basso a livello nazionale (39,0%), di più recente diffusione e su cui anche la sensibilizzazione è ancora scarsa.

Sembrano, invece, sufficientemente praticati gli esami ematici di routine (74% di donne e 75% di uomini), in cui primeggiano i latinoamericani (85,0%) mentre sul versante opposto troviamo gli asiatici (65,0%).

Abbiamo però timore che gli esami di routine siano stati a volte confusi con gli esami diagnostici, da parte dei nostri intervistati.

Figura 4.27 *- Ricorso a visite periodiche e di prevenzione (esami del sangue, pap test, mammografia, screening colo-rettale). Distribuzione per genere. Lombardia 2014*



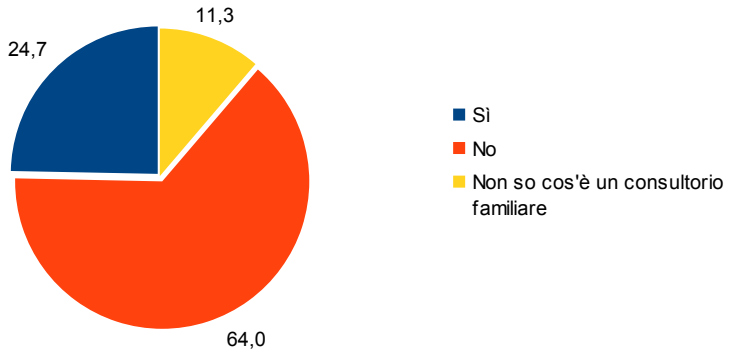
Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

4.3.3 Accesso ai servizi socio-sanitari a bassa soglia. Il consultorio familiare

Come già abbiamo accennato nell'introduzione, quest'anno abbiamo esplorato anche l'accesso delle persone provenienti da PFPM ai consultori familiari (CF) cittadini e regionali. Il motivo per cui abbiamo fatto questa scelta sono almeno tre: a) i dati regionali mostrano una popolazione straniera, soprattutto femminile, molto orientata all'utilizzo di questo tipo di servizio; b) si tratta infatti di un servizio gratuito o con un pagamento ticket di entità molto ridotta; c) è un servizio di prevenzione primaria, che accoglie anche l'ambito sociale e non solo clinico (consulenza psicologica, legale, mediazione familiare, spazio giovani, ecc.) e che ci permette, quindi, di collegare i risultati agli esisti sulla prevenzione che abbiamo visto nel paragrafo precedente.

Le persone immigrate da PFPM che si sono rivolte al consultorio familiare negli ultimi due anni raggiungono il 24,7% dei nostri rispondenti. È rilevante anche la percentuale di coloro che non sanno cosa sia un consultorio familiare (figura 4.28).

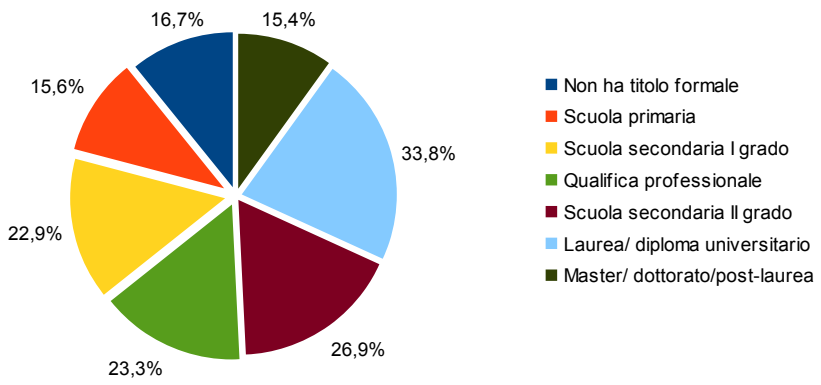
Figura 4.28 *- Persone provenienti da PFPM che si sono rivolte al consultorio familiare negli ultimi due anni. Lombardia, 2015*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

Tra coloro che dichiarano di essersi rivolti/e al CF (856 unità, di cui 690 donne e 166 uomini), l'81% sono donne e rappresentano il 41% del contingente femminile. Sono maggiormente rappresentate le provenienze dall'America latina, dall'Europa dell'est e dal Nord Africa (circa il 28% per ogni gruppo) mentre si attestano intorno al 19% le presenze asiatiche e di altri paesi africani. Il CF è maggiormente frequentato dalla classe d'età 30-34 anni (33%) che dimostra un utilizzo del CF prevalentemente legato alla salute riproduttiva.

Figura 4.29 *- Accesso consultorio familiare per titolo di studio. Lombardia 2015*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

La distribuzione per titolo di studio ci indica una popolazione (prevalentemente femminile) che accede al CF con un elevato livello educativo (33,8% con laurea e 26,9% con titolo d'istruzione secondaria di II grado). Questi dati ci fanno perciò pensare ad un'utenza consapevole che accede al CF conoscendo la sua funzione e i servizi che eroga. Ricordiamo anche che, soprattutto nell'area metropolitana, i CF sono spesso dotati del servizio di mediazione culturale, cosa che facilita l'accesso e la scelta del servizio stesso da parte delle persone immigrate (Lombardi, 2004, 2005).

La distribuzione per classi di reddito mostra una concentrazione di utenza relativa ai redditi medio-bassi (33% per la classe 500-750 euro mensili; 28% per la classe 751-1000 euro; 25% per la classe fino a 500 euro; 21% per la classe 1.001-1.250 euro). Supponiamo che le persone con redditi superiori (sebbene molto più ridotte nel numero) si rivolgano ai servizi a pagamento.

Riguardo alla tipologia lavorativa, tra le 607 persone che hanno dichiarato di essersi rivolte al CF negli ultimi due anni, troviamo una netta dominanza di addette/i alla ristorazione e agli alberghi (17%) seguiti da assistenti domiciliari (11%), domestiche/ci a ore (10%), addette/i alle pulizie (10%). Possiamo con molta probabilità pensare che questi risultati riflettano la condizione lavorativa maggioritaria delle persone immigrate in Lombardia, ma soprattutto quella di genere con peso maggiore rispetto all'occupazione femminile.

Uno sguardo, inoltre, ai motivi prevalenti di accesso al consultorio familiare da parte delle persone provenienti da PFPM, mostrano, come già abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, una netta maggioranza di donne che richiede prestazioni legate alla sfera riproduttiva (visita ginecologica, controllo della gravidanza, contraccezione). Restano poche, come già evidenziato in una ricerca di diversi anni addietro, le frequenze per i corsi pre-parto e altre tipologie di offerta, meno clinica e più di carattere psico-sociale (Lombardi, 2005).

Lo spazio giovani dei consultori familiari è un servizio che rivolge un'attenzione psico-sociale e clinica ad ogni tipo di domanda e/o problema che gli adolescenti e i giovani fino a 25 anni possano porre, soprattutto per ciò che riguarda la salute sessuale e riproduttiva. Dalla nostra indagine non risulta però un'elevata affluenza a questo servizio: solo 30 giovani equamente distribuiti dal punto di vista del genere (15 ragazze e 15 ragazzi) hanno chiesto una qualche forma di consulenza allo spazio giovani e si concentrano nella classe di età 20-24 anni. La componente maschile, seppur esigua (166 in tutto), è presente su alcune prestazioni come la contraccezione (11), la consulenza psicologica (7), consulenza legale (18), mediazione familiare (12).

Tabella 4.9 *- Motivo di accesso al consultorio familiare*

	Donne	Uomini
Controllo gravidanza	*25,7%*	*0,0%*
Corso di preparazione al parto	*7,7%*	*0,0%*
Contraccezione	*15,9%*	*6,6%*
Interruzione di gravidanza	*5,1%*	*0,0%*
Visita ginecologica	*69,1%*	*0,0%*
Spazio giovani	*2,2%*	*9,0%*
Consulenza psicologica	*6,2%*	*4,2%*
Consulenza legale	*2,2%*	*10,8%*
Mediazione familiare?	*3,0%*	*7,2%*
Altro	*9,7%*	*43,4%*
Non dichiara	*1,6%*	*1,80%*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim, 2015

4.4 Considerazioni conclusive

Nel 2014 la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti dai PFPM registra un aumento dell'1,7% nei regimi ordinari e una diminuzione dello 0,4% dei day hospital, rispetto al 2013.

La distribuzione dei DO per grandi aree mostra una sostanziale stabilità del numero dei ricoveri e un lievissimo incremento della componente asiatica (+0,6%) rispetto al 201311.

Questo dato potrebbe dimostrare una significativa stabilizzazione della presenza migrante in Italia che fa riferimento ad altre strutture (medico di medicina generale, poliambulatori, consultori familiari, ecc.) per la cura della propria salute.

Inoltre, si confermano, rispetto al 2013, le presenze di cittadini provenienti dall'area europea orientale e dei paesi asiatici come India, Cina e Pakistan, mentre si manifesta la netta stabilizzazione delle popolazioni nordafricane e latinoamericane.

La popolazione femminile straniera è percentualmente importante in regione Lombardia e la sua presenza nei ricoveri rimane preponderante per le ragioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva.

Meritano attenzione anche i ricoveri dei cittadini immigrati nelle ASL della regione: ciò che si evidenzia nell'immediato è che nel 2014 mantengono il primato le ASL "storiche" come quella bresciana e bergamasca con prevalenza di cittadinanze africane, est-europee e asiatiche. L'area metropolitana mantiene invece il proprio standard di provenienze dall'America latina e

[11] La componente asiatica comprende anche il Medio oriente sia per il 2011 sia per il 2012.

dall'Asia, con una significativa prevalenza femminile, impiegata nel terziario e nei servizi alla persona.

Come negli gli anni precedenti anche nel 2014 i dati relativi ai ricoveri ospedalieri confermano l'esistenza di significative differenze tra la popolazione italiana e straniera. A queste differenze, che vedono generalmente la popolazione straniera quasi sempre svantaggiata, se introduciamo la variabile livello di istruzione raggiunto, si aggiungono anche differenze significative tra chi ha un basso livello di istruzione, che risulta svantaggiato e chi ha un elevato livello di istruzione. Queste ultime differenze sono trasversali e riguardano entrambe le popolazioni.

Il livello di istruzione raggiunto si correla generalmente alle condizioni socio-economiche. Come abbiamo documentato, la condizione di basso livello di istruzione raggiunto rappresenta un fattore di rischio che provoca un significativo incremento del numero dei ricoveri e delle giornate di degenza. È stato dimostrato, d'altra parte, che il rischio relativo di mortalità cresce progressivamente, da 15% al 59%, al diminuire del titolo di studio raggiunto a partire dal livello universitario fino al livello più basso (nessun titolo di studio raggiunto) e diventa particolarmente significativo al di sotto della scuola media inferiore (Candela, 2005). Pertanto queste significative differenze nelle giornate di degenza di cui, sia pure con approssimazione, abbiamo fatto, una contabilità economica, dimostrano l'esistenza di profonde e significative disuguaglianze di salute nella popolazione, correlate al titolo di studio raggiunto e alle condizioni socio-economiche.

È evidente quindi che intervenire sulle cause di queste disuguaglianze di salute, ovvero sia sul livello di istruzione che sulle condizioni socio-economiche, non sarebbe solamente un atto di giustizia sociale e di equità, ma contribuirebbe sostanzialmente ad un significativo risparmio della spesa sanitaria.

In merito alla terza parte di analisi, ciò che abbiamo potuto constatare nei risultati di quest'anno, rispetto al 2014, è un relativo miglioramento rispetto agli stili di vita e alla propensione a comportamenti ritenuti corretti per la salute (minore utilizzo di tabacco, incremento dell'uso di frutta e verdura, maggiore frequenza nell'attività fisica, lieve incremento dell'accesso ai programmi di prevenzione). Questi cambiamenti possono farci ipotizzare la presenza sul territorio regionale di una popolazione proveniente da PFPM sempre più stabile sul nostro territorio e più propensa all'acquisizione di comportamenti e cultura della salute maggiormente conforme agli standard nazionali.

Inoltre, come già per il 2014, alcuni indicatori di cura della salute della popolazione immigrata in Lombardia, rimangono costanti come l'influenza della variabili strutturali quali il genere, il titolo di studio, il reddito, l'anzianità migratoria, mentre appaiono più di tipo culturale le variabili relative all'appartenenza religiosa e alla cittadinanza.

Anche i dati sul ricorso ai servizi di prevenzione sono importanti poiché ci mostrano una percentuale delle persone immigrate ancora troppo bassa rispetto alla popolazione italiana, così come sono ancora aree di attenzione le differenze di cittadinanza e di provenienza geografica.

Sebbene la frequenza dei CF sul territorio regionale risulti, dalla nostra indagine, piuttosto limitata da parte delle persone immigrate, vi sono segnali che vale la pena sottolineare: pensiamo, per esempio, all'utilizzo di alcuni servizi anche da parte degli uomini, così come all'accesso paritario, dal punto di vista del genere, allo "spazio giovani" che - forzando la generalizzazione - può farci pensare a mutamenti culturali e generazionali significativi. Cambiamenti che forse si orientano verso una maggiore parità tra i generi, condivisa tra giovani cittadini/e stranieri/e o figli di stranieri/e e giovani cittadini/e italiani/e.

BIBLIOGRAFIA

AaVv, *La salute degli immigrati in Lombardia, in* Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (Éupolis Lombardia)*,* Regione Lombardia, Rapporti edizioni 2000 – 2012.

Blangiardo G.C. (2012), "La popolazione straniera nella realtà lombarda", in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Milano, pp.49-86.

Blangiardo G.C. (2013), "Gli aspetti statistici", in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 37-54.

Candela S. (2005), *Condizioni socioeconomiche e mortalità nella popolazione di Reggio Emilia*, Epicentro, (s.l.).

Carrillo D., Pasini N. (2013), "La salute"*,* in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 125-136.

Cnel Mercato del Lavoro (2012) *Occupati per ramo di attività economica* (www.cnel.it) Archivi e Banche Dati, novembre 2012, disponibile su <http://www.cnel.it>.

Costa G., Spadea T., Cardano M. (a cura di), (2004), "Disuguaglianze di salute in Italia", *Epidemiologia e prevenzione*, 28(3), supplemento.

Epicentro (2015), *Tubercolosi, aspetti epidemiologici generali*, disponibile su <http://www.epicentro.iss.it/problemi/Tubercolosi/tubercolosi.asp>.

Geyer S. (2008), "Ricerca empirica e spiegazione delle disuguaglianze sociali in rapporto alla salute e alla malattia: aspetti metodologici e teorici", in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione,* FrancoAngeli, Milano, pp. 31-44

Greene W. (2004), *Distinguishing between heterogeneity and Inefficiency: stochastic frontier analysis of the World Health Organization's panel data on national health care systems*, Health Economics,

Herzlich C., Adam P. (1999), *Sociologia della malattia e della medicina*, FrancoAngeli, Milano.

Iss (Istituto Superiore di Sanità) (2014), *Rapporto sul fumo*, disponibile su <http://www.iss.it>.

Iss, (2008), *La Tubercolosi in Italia*, disponibile su <http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1222_allegato.pdf>.

Istat, (2015), *Dati regionali Lombardia: Istruzione e formazione*, disponibile su <http://www.istat.it/it/lombardia/dati?q=gettable&dataset=DCCV_POPTIT&dim=21,12,9,0,28,0,3,0&lang=2&tr=0&te=0>.

Istat (2013), *Aspetti della vita quotidiana*, disponibile su <http://www.istat.it>.

Istat (2012), *Rapporto annuale: Crescita e disuguaglianze. Evidenze e teorie*, Roma.

Lombardi L. (2011), "Disuguaglianze di salute e disuguaglianze sociali. Una prospettiva di genere", in A. Pullini (a cura di), "Disuguaglianze sociali e di salute", *Quaderni, Ismu*, (3), pp. 41-80.

Lombardi L. (2008), "Disuguaglianze di genere e salute riproduttiva. Uno sguardo su alcuni paesi del Mediterraneo", in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione,* FrancoAngeli, Milano, 99-131

Lombardi L. (2005), *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, Francoangeli, Milano.

Ministero della Salute (2014), *Relazione del Ministero della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza*, disponibile su <http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2226_allegato.pdf>.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione tecnica per la Finanza pubblica (2004), *Libro verde sulla spesa pubblica.*

Mirisola C. (2011), *Salute e Migranti. Un approccio all'integrazione e alla cooperazione sanitaria*, disponibile su <http://www.stranieriinitalia.it>

O Donnell T.F. Jr, Lan J. (2006), "A systematic review of randomized controlled trials of wound dressings for chronic leg ulcer"*, Journal of Vascular Surgery*, (44), pp. 1118-1125.

Pasini N.(2011), "Welfare differenziato, multiculturalismo, cittadinanza sanitaria", in N. Pasini (a cura di), *Confini irregolari: cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello*, Franco Angeli, Milano, pp. 35-62

Pullini A. (a cura di) (2011), "Disuguaglianze sociali e di salute. Procedure di record-linkage tra fonti di dati diverse", *Quaderni Ismu*, (3).

Pullini A. (2010), *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità, Direzione Generale, Ufficio di Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo, *Dati 2010 su dimissioni di cittadini stranieri e italiani, classificati in base alla cittadinanza, al sesso, distribuiti per province, per strutture ospedaliere, per raggruppamenti diagnostici e per età*.

Siuc (2016), *Studio Incidenza Ulcere Cutanee*, Report 16 marzo 2016, disponibile su <http://www.aiuc.it/clients/www.aiuc.it/public/files/ReportecommentoDr.Mosti_marzo2015.pdf>.

Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2008), *Disuguaglianze di salute e immigrazione,* FrancoAngeli, Milano.

CAPITOLO 5. Le luci e le ombre della ripresa occupazionale*

Lo scenario di tendenziale ripresa che sta caratterizzando il nostro paese, confermato anche dai più recenti rilasci di dati riguardanti l'andamento dell'occupazione da parte dell'Istat, rafforza gli elementi già individuati attraverso le analisi contenute nel *Rapporto* dello scorso anno, e in particolare i segnali di una inversione di tendenza, di segno positivo, che riguarda specialmente le forme di partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni del nord ovest e dunque anche in Lombardia.

La natura di tali segnali si mantiene contrastante, come si è già avuto modo di considerare (Marcaletti 2015), e come emerge anche dal *Quinto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015). Quanto tuttavia l'esame dei dati istituzionali lascia intuire, sia con generale riferimento all'insieme del paese, sia più in specifico guardando alle sole regioni del nord ovest[1], trova pienamente riscontro nei risultati della quindicesima survey Orim, così come saranno presentati e discussi nelle pagine del presente contributo.

5.1 L'inversione di tendenza nei dati Istat RCFL

Osservando i dati istituzionali riferiti alle medie annuali al 2014 – e di seguito andremo a considerare anche gli elementi emergenti dall'esame delle prime due medie trimestrali 2015 – si trovano segnali di uno scenario che già dallo scorso *Rapporto* è stato descritto nei termini di un paradosso occupazionale (Marcaletti 2015). Nell'ultimo anno nelle regioni del nord ovest del paese si registra infatti un arrestarsi del calo del tasso di occupazione degli stranieri, che tuttavia non cresce, associato però a una crescita del volume di occupati stranieri stessi.

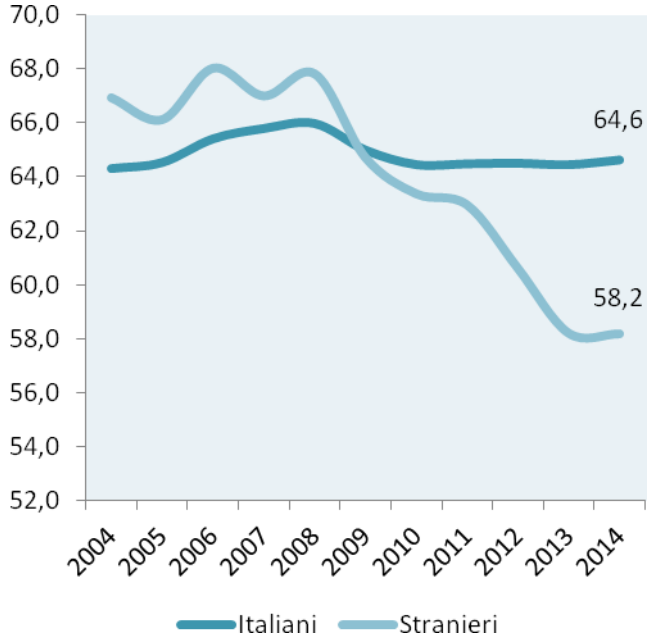
Come illustrato in figura 5.1, il tasso di occupazione degli stranieri residenti nelle regioni del nord ovest è rimasto sui medesimi livelli del 2013 (58,2%), arrestando il crollo subito dall'indicatore nei due anni precedenti. A ciò fa da contrasto un tasso di occupazione dei residenti italiani altrettanto stazionario, ovvero in crescita di un solo decimo di punto percentuale (64,6%): si tratta tuttavia in questo caso di un una stagnazione che si conferma sui medesimi livelli sin dal 2010.

* Di Francesco Marcaletti.

[1] Preme come sempre ricordare che i dati di fonte Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL), presentano due peculiarità: sono riferiti all'insieme degli stranieri (comunitari e non comunitari) residenti, da un lato, e non sono disaggregabili a livello regionale in conseguenza di limiti di rappresentatività del campione d'indagine, dall'altro. Nel caso specifico, le analisi che saranno presentate si soffermano, pertanto, sull'andamento degli indicatori di occupazione e disoccupazione degli stranieri residenti nella ripartizione Nord Ovest del Paese.

Nonostante il medesimo andamento nell'ultimo anno, e il persistere di un elevato differenziale nei valori del tasso a favore delle forze di lavoro italiane[2], la crescita dello stock di cittadini stranieri occupati nel nord ovest ha proceduto con un saggio del 2,7% anche nell'ultimo anno (+31 mila unità), laddove per gli italiani si è assistito a un calo nella proporzione dello 0,3% (-6 mila unità).

Figura 5.1 *- Tasso di occupazione 15-64enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2014, valori percentuali*

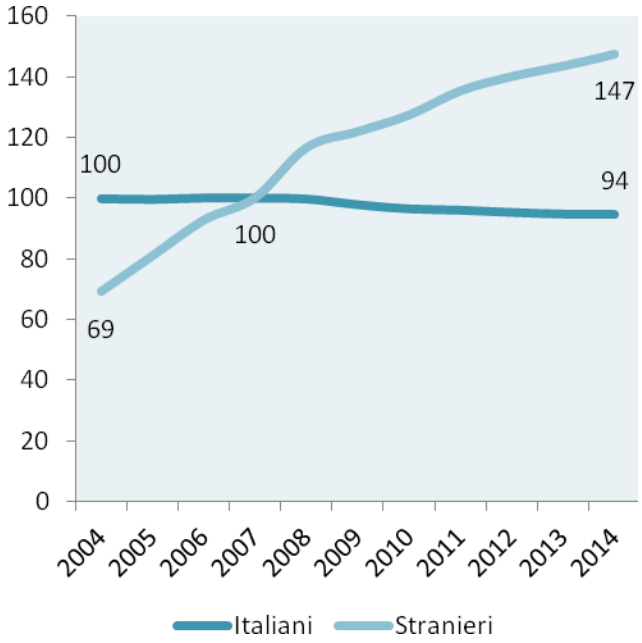


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Istat RCFL.

Nel complesso, prendendo a riferimento quanto illustrato in figura 5.2, e assumendo il 2007 come inizio serie, in quanto anno pre-crisi in cui tutti gli indicatori del mercato del lavoro hanno toccato i valori migliori del periodo nel nostro paese, osserviamo come nel nord ovest la crescita relativa dello stock di occupati stranieri abbia raggiunto il 47% (+248 mila unità negli ultimi sette anni), mentre per le forze di lavoro italiane si deve osservare un calo dello stock, che si è ulteriormente ampliato toccando il 6% nel 2014 (-334 mila unità nel medesimo periodo).

[2] Ma è bene ricordare che si tratta di una peculiarità dello scenario in essere nel nord ovest, laddove, considerando nel suo insieme la struttura occupazionale del nostro paese, il tasso di occupazione degli stranieri in media in Italia si mantiene superiore a quello delle forze di lavoro italiane anche nel 2014 (rispettivamente 59,2% contro 56,0%).

***Figura 5.2** – Numero di occupati ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2014, numeri indice, base 100 = 2007*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Istat RCFL.

Sul fronte degli andamenti dell'occupazione, il primo scorcio del 2015 lascia intravedere in quale direzione potrebbe procedere lo sviluppo dei trend descritti. Per quanto concerne le forze di lavoro straniere nei primi due trimestri del presente anno, nel confronto tendenziale con i primi due trimestri del 2014, tanto il tasso di occupazione (rispettivamente +0,6 punti nel primo trimestre, +0,5 punti nel secondo trimestre), quanto lo stock di occupati (rispettivamente +6,1% e +4,6%) hanno mostrato evidenti segni di incremento. Per quanto riguarda le forze di lavoro italiane, si assiste al contrario a un più accentuato incremento del valore dei tasso di occupazione (+2,0 punti e +1,3 punti) che si accompagna tuttavia a incrementi tendenziali dello stock di occupati di minore entità (+0,4% e +0,1%).

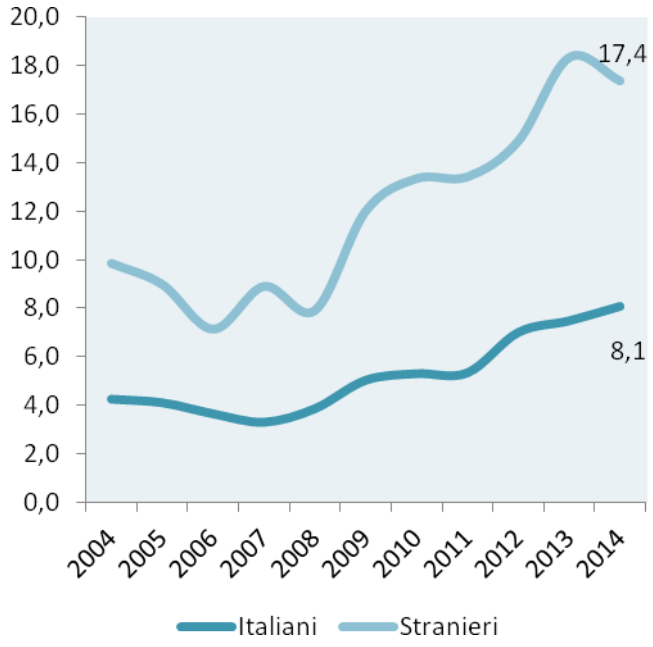
Si tratta in entrambi i casi di segnali di inversione di tendenza, pur se non ancora particolarmente netti, sufficientemente indicativi di una ripresa dell'occupazione nelle regioni del nord ovest, che procede a saggi inferiori all'incremento demografico per quanto riguarda gli stranieri (di qui il menzionato paradosso occupazionale caratterizzato dal calo del tasso di occupazione a fronte dell'incremento dello stock di occupati), e a saggi che trovano nel calo demografico la spinta al loro incremento relativo per quanto riguarda le forze di lavoro italiane (di qui la crescita più sostenuta del tasso di occupazione sebbene determinata da una crescita dello stock di occupati modesta).

Spostando l'attenzione sull'esame degli andamenti del tasso di disoccupazione (figura 5.3) e della variazione dello stock di disoccupati (figura 5.4) nelle regioni del nord ovest, è possibile

trarre elementi che contribuiscono a completare il quadro interpretativo preliminare sin qui tracciato utilizzando i dati istituzionali.

In primo luogo si assiste ad andamenti divergenti per quanto concerne la variazione subita dal tasso di disoccupazione nell'ultimo anno, che evidenzia un netto cambio di tendenza considerando le forze di lavoro straniere (dal 18,4% del 2013 al 17,4% del 2014, -1,0 punto percentuale), accanto a un rafforzamento per quanto invece concerne le forze di lavoro italiane (dal 7,5% all'8,1%, +0,6 punti percentuali), con un tendenza peraltro che trova conferma per quest'ultima componente nell'arco dell'intero ultimo triennio. Il differenziale tra i tassi di disoccupazione rimane particolarmente elevato (9,3 punti percentuali), ma in diminuzione nel confronto con il massimo storico (10,9 punti) fatto segnare proprio nel 2013.

***Figura 5.3** – Tasso di disoccupazione ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2014, valori percentuali*

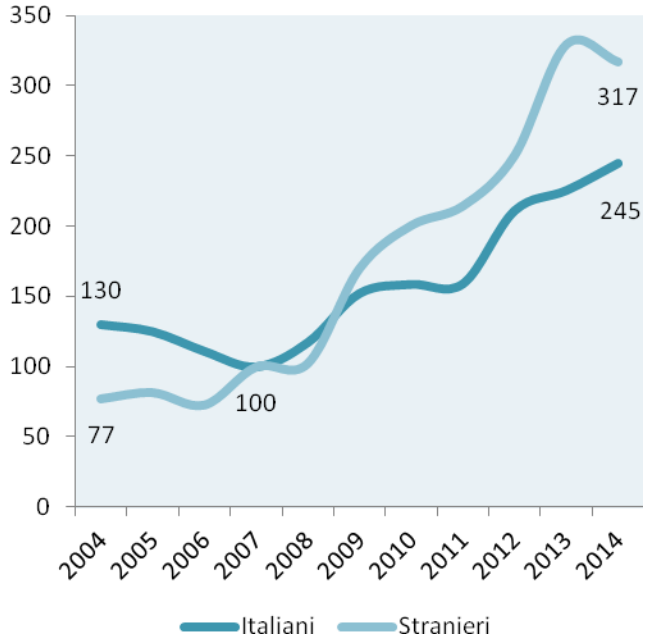


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Istat RCFL.

In quanto calcolato sulle forze di lavoro e non sulla popolazione, l'andamento del tasso di disoccupazione è correlato in modo meno contro-intuitivo alla variazione dello stock di disoccupati. Nell'ultimo anno, la contrazione del tasso di disoccupazione degli stranieri di un punto percentuale ha significato a una riduzione del numero di stranieri disoccupati (ora scesi a 163 mila unità) pari a poco più di 6 mila unità (-3,8%), laddove il numero di disoccupati italiani (che ha raggiunto le 519 mila unità) si è incrementato di 41 mila individui in cerca di occupazione aggiuntivi.

Di nuovo, posti in serie in confronto con l'anno 2007, i dati di stock evidenziano come il numero di stranieri disoccupati nelle regioni del nord ovest risulti ancora più che triplicato rispetto al periodo pre-crisi, e altresì come anche il contingente delle forze di lavoro italiane alla ricerca di occupazione ammonti ormai a quasi due volte e mezzo le unità di inizio serie.

Figura 5.4 *– Numero di disoccupati ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2014, numeri indice, base 100 = 2007*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Istat RCFL.

Ciò che risulta per entrambe le componenti immigrate e autoctone all'interno delle regioni del nord ovest è un incremento nell'ultimo anno dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro. Si assiste tuttavia a due tendenze divergenti. Nel caso degli stranieri, la crescita delle forze di lavoro è dovuta a un calo del numero di disoccupati più che compensato dalla crescita del numero degli occupati (pertanto un riassorbimento della disoccupazione a cui si somma occupazione aggiuntiva), mentre al contrario nel caso degli italiani la crescita delle forze di lavoro è determinata da un incremento nel numero di disoccupati che sopravanza decisamente il calo occupazionale (pertanto un decremento di occupazione a cui si somma disoccupazione aggiuntiva). Il medesimo effetto, ovvero l'ampliarsi degli stock delle forze di lavoro per entrambi i contingenti, è dunque determinato da tendenze di segno opposto: una spirale positiva nel caso degli stranieri, e una negativa nel caso degli italiani.

Si tratta di trend che trovano ulteriore sviluppo considerando le prime due trimestrali del 2015. Per gli stranieri, nel confronto tendenziale con i corrispettivi trimestri del 2014, troviamo un deciso contrarsi sia del tasso di disoccupazione (rispettivamente -2,3 punti percentuali nel

primo trimestre, -1,3 punti nel secondo trimestre), sia dello stock di disoccupati (rispettivamente -8,4% e -4,8%). Per gli italiani, assistiamo a una contrazione inferiore sia guardando ai tassi (rispettivamente invariato e -0,4 punti) sia considerando gli stock di disoccupati (-0,1% e -5,7%).

Nel complesso, alla luce dell'esame dei dati di fonte istituzionale, è possibile a conclusione della presente sezione sintetizzare alcune delle principali evidenze.

- Innanzitutto occorre osservare come l'andamento che coinvolge le forze di lavoro immigrate, e che è stato descritto nei termini di un paradosso occupazionale, trovi sostanziale conferma anche nell'ultimo anno: il tasso di occupazione degli stranieri nelle regioni del nord ovest ristagna su livelli decisamente inferiori al tasso di occupazione degli italiani, e nonostante ciò lo stock di occupati stranieri continua a incrementarsi.
- Gli andamenti degli indicatori del mercato del lavoro confermano quanto lo scorso anno era possibile soltanto intuire da pochi deboli segnali, ovvero che l'inversione positiva di tendenza nel 2014 si è effettivamente determinata, soprattutto per quanto concerne la componente straniera delle forze di lavoro. Guardando infatti a quest'ultima si assiste a un incremento dell'occupazione che sopravanza il decremento della disoccupazione che comunque si è determinato. L'inversione di tendenza per quanto riguarda la componente autoctona delle forze di lavoro è invece ancora latente e soltanto intuibile dai segnali che emergono guardando ai primi due trimestri 2015.
- Assistiamo a una partecipazione degli stranieri ai mercati del lavoro delle regioni del nord ovest sempre più di carattere strutturale, per quanto leggermente meno concentrata. Se nel 2004 gli occupati stranieri rappresentavano il 5,5% del totale dell'occupazione, con il 2014 tale quota ha raggiunto l'11,6% (con un dato in crescita nel 2015 e dunque sempre più prossimo al raggiungimento della soglia di un occupato su otto). Sul fronte della concentrazione, se nel 2004 il numero di occupati stranieri nelle regioni del nord ovest rappresentava il 37,5% del totale degli occupati stranieri del paese, tale quota si è costantemente erosa scivolando al 33,6% nell'ultimo anno, valore che corrisponde comunque a poco più di un occupato su tre.
- Osservando la struttura delle forze di lavoro immigrate, le regioni del nord ovest conservano peraltro alcune peculiarità. Nel confronto con gli indicatori relativi alle forze di lavoro italiane, è stato osservato come il tasso di occupazione degli stranieri risulti meno elevato, ma stabile, mentre quello degli italiani risulti più elevato ma in calo. In secondo luogo, detto della forte concentrazione dell'occupazione straniera in tali regioni (un occupato straniero su tre è nel nord ovest), e dell'incidenza (quasi un occupato su otto nel nord ovest è straniero), se guardiamo alla disoccupazione ritroviamo una analoga concentrazione (poco più di un disoccupato straniero su tre è nel nord ovest), ma un'incidenza più che doppia (è straniero un disoccupato su quattro circa). Infine, a caratterizzare le regione del nord ovest è comunque una dinamica di significativo calo del tasso di disoccupazione che riguarda gli stranieri, sia rapportando tale andamento alla media italiana, sia nel confronto con il trend che caratterizza le forze di lavoro italiane.

- Ancora, trovano conferma un tasso di disoccupazione femminile in calo più consistente rispetto a quello maschile e ormai tendenzialmente allineato sui medesimi valori, ma anche una crescita occupazionale più marcatamente maschile. Guardando ai dati dei primi due trimestri 2015, infatti, per la componente maschile delle forze di lavoro straniere si osserva il concomitante crescere dell'occupazione e calare della disoccupazione, mentre a livello femminile la crescita occupazionale (più contenuta) si accompagna a un andamento altalenante dei livelli di disoccupazione (in calo nel primo trimestre, in crescita nel secondo).

5.2 Il lavoro nella survey Orim

L'analisi dei dati della survey 2015 dell'Orim, riferiti agli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi forte pressione migratoria (Pfpm) presenti sul territorio della Lombardia, consegna un quadro complessivo coerente con quanto emerge dall'analisi dei dati istituzionali.

Tale quadro si caratterizza in primo luogo per una significativa contrazione dei livelli di disoccupazione (cfr. tabella 5.1). Per quanto si avrà modo di meglio specificare questo dato, in ragione della serie storica ricostruibile attraverso le survey Orim degli anni precedenti è possibile intanto affermare che a seguito di un biennio in cui la quota di stranieri in cerca di occupazione si è assestata al suo massimo storico, intorno al valore del 15%, con il 2015 tale quota ha avviato un percorso di discesa (13,3%, -1,6 punti) soltanto timidamente accennato lo scorso anno (14,9%, -0,1 punti). In modo corrispondente all'inversione di tendenza che ha fatto registrare la quota di disoccupati, si osservano dati in calo (è il caso delle casalinghe e di altre condizioni) o stabili (è il caso degli studenti) per quanto riguarda le posizioni inattive in rapporto alla partecipazione al lavoro. Al tempo stesso risultano in decremento nel 2015 anche tutte le condizioni (peraltro marginali in termini di peso relativo) riguardanti l'accesso alle diverse forme di congedo o agli ammortizzatori sociali. A queste aree di contrazione degli indicatori relativi fa da contrasto l'incremento nell'ultimo anno di tutte le voci riferibili a occupazioni regolari di tipo dipendente o autonomo (con l'unica eccezione dei soci lavoratori di cooperativa), ove spicca – fatto particolarmente significativo – il balzo in avanti fatto segnare dalle occupazioni di tipo standard, ovvero a tempo pieno e indeterminato, tornate a rappresentare circa un terzo del totale del campione (32,3%, +1,5 punti), come nel 2012, a cui si associa un altrettanto forte ritorno, sui livelli di due anni or sono, delle occupazioni subordinate part-time (10,1%, +2,2 punti). Gli impieghi a tempo determinato e quelli autonomi regolari fanno anch'essi segnare incrementi che li riportano sui valori del 2013, i parasubordinati risultano in leggera ripresa, mentre il dato sulle occupazioni a carattere imprenditoriale risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Sul fronte degli impieghi irregolari è possibile osservare una sostanziale stabilità sia delle occupazioni subordinate stabili, sia di quelle autonome, mentre in netto calo sono risultate quelle forme di lavoro subordinato irregolare di carattere instabile che invece erano cresciute vistosamente nel corso del 2014.

Se dunque nel precedente *Rapporto* si segnalavano sia l'erosione delle forme di lavoro subordinato di tipo regolare, sia la ritrovata crescita delle occupazioni di tipo irregolare, con il 2015 è possibile affermare che la fase più negativa sembra essere stata superata, e che tali criticità sono in via di riassorbimento.

***Tabella 5.1** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anni 2013-2015, valori percentuali*

Condizione occupazionale attuale	2013	2014	2015
Disoccupato (in cerca di lavoro)	15,0	14,9	13,3
Studente	5,0	6,0	6,0
Studente lavoratore	2,2	1,6	1,4
Casalinga	10,4	8,8	8,7
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	30,1	30,8	32,3
Occupato regolare part-time	10,3	7,9	10,1
Occupato regolare a tempo determinato	5,4	5,1	5,4
Occupato in cassa integrazione	1,2	1,1	0,9
In mobilità	0,2	0,3	0,2
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,4	0,7	0,6
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,3	4,7	4,8
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	4,4	7,1	5,2
Occupato lavoro parasubordinato	1,1	0,5	0,7
Lavoratore autonomo regolare	5,8	5,1	5,6
Lavoratore autonomo non regolare	1,2	1,4	1,5
Imprenditore	0,9	1,8	1,9
Altra condizione non professionale	0,7	0,8	0,4
Socio lavoratore di cooperativa	1,0	0,5	0,4
Non dichiara	0,6	0,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2013-2015.

Accorpando le differenti condizioni di rapporto con il mercato del lavoro[3], al fine di meglio evidenziare i trend emergenti (tabella 5.2), è possibile dunque osservare la discesa della

[3] Nella composizione delle voci si noti in particolare che sono stati esclusi dal conteggio coloro che non hanno dichiarato la propria condizione; che all'interno della categoria degli inattivi sono stati conteggiati

condizione di inattività (16,6%, -0,8 punti percentuali rispetto al 2014), quella della ricerca di lavoro (13,6%, -1,7 punti), la risalita delle condizioni di occupazione regolare a carattere dipendente (50,7%, +3,6 punti) e autonomo (7,6%, +0,6 punti), il calo del lavoro dipendente irregolare (10,0%, -1,9 punti), e la sostanziale stabilità delle occupazioni irregolari autonome (1,5%, +0,1 punti).

***Tabella 5.2** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro categorie. Lombardia, anni 2013-2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2013	2014	2015
Inattivo	*18,3*	*17,4*	*16,6*
In cerca di occupazione	*15,3*	*15,3*	*13,6*
Occupato regolare	*49,6*	*47,1*	*50,7*
Occupato irregolare	*8,7*	*11,9*	*10,0*
Autonomo regolare	*6,8*	*7,0*	*7,6*
Autonomo irregolare	*1,2*	*1,4*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2013-2015.

Rimanendo a tali macro categorie, ma osservando le differenze di genere (tabella 5.3), all'interno del quadro di generale miglioramento di tutti gli indicatori di partecipazione che è stato descritto, è da rilevare tuttavia la maggiore dinamicità del contingente maschile rispetto a quello femminile. Per queste ultime, le variazioni relative tra 2014 e 2015 non superano mai i due punti percentuali di scarto, sia per quanto riguarda la riduzione delle quote di inattività e di ricerca di occupazione, sia per quanto concerne la crescita del lavoro dipendente di tipo regolare, sia ancora nel campo delle occupazioni autonome o irregolari. Nel caso degli uomini, le categorie maggiormente statiche sono quelle degli inattivi (-0,9 punti nell'ultimo anno) e del lavoro autonomo, sia regolare (+0,3 punti) sia irregolare (+0,4 punti). Le altre categorie si sono dimostrate molto più dinamiche, in direzione peraltro migliorativa, con la contrazione della disoccupazione (-2,3 punti) e delle forme di lavoro dipendente irregolare (-3,1 punti), e il parallelo incremento dell'occupazione regolare subordinata (+5,7 punti).

L'analisi per classi di età conferma la forte correlazione tra il dato anagrafico e il generale miglioramento delle condizioni di partecipazione al mercato del lavoro. Con riferimento alla tabella 5.4 è possibile infatti osservare come per la quasi totalità delle categorie il principale spartiacque sia rappresentato dal passaggio dalla classe di età più giovane a quella intermedia. È

anche gli studenti lavoratori; che tra gli individui in cerca di occupazione sono conteggiati coloro che si trovano in mobilità; che tra gli occupati regolari di tipo subordinato o parasubordinato sono conteggiati anche gli individui in cassa integrazione; infine, che gli autonomi regolari comprendono anche gli imprenditori.

in questo passaggio infatti che la condizione di inattività passa dal 32,7% all'11,5%; la condizione di ricerca di lavoro cala dal 16,8% al 12,5%; al contempo, la quota di occupazioni regolari si incrementa di quasi venti punti percentuali, passando dal 35,7% al 55,4%, e quella relativa al lavoro autonomo regolare risulta più che triplicata, dal 2,6% all'8,6%. L'unica eccezione è rappresentata dalle occupazioni autonome irregolari, che risultano calare specie con l'ingresso nella classe degli over 45.

***Tabella 5.3** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e genere. Lombardia, anni 2014 e 2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2014			2015		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Inattivo	*8,1*	*27,5*	*17,4*	*7,2*	*26,4*	*16,6*
In cerca di occupazione	*17,3*	*13,1*	*15,3*	*15,0*	*12,1*	*13,6*
Occupato regolare	*48,3*	*45,8*	*47,1*	*54,0*	*47,4*	*50,7*
Occupato irregolare	*13,4*	*10,2*	*11,9*	*10,3*	*9,8*	*10,0*
Autonomo regolare	*10,6*	*2,9*	*7,0*	*10,9*	*4,0*	*7,6*
Autonomo irregolare	*2,2*	*0,5*	*1,4*	*2,6*	*0,3*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2014-2015.

Allo stesso modo, l'anzianità di presenza in Italia attenua sensibilmente al suo crescere le condizioni di mancata o precaria partecipazione ai mercati del lavoro, favorendo la stabilizzazione nelle aree più solide dell'occupazione già a partire dal medio periodo di presenza (tabella 5.5). È infatti con l'ingresso nella classe di anzianità migratoria dai 5 ai 10 anni che il livello di disoccupazione si riduce a un terzo di quanto fosse nella classe precedente (dal 37,3% al 12,4%) e la condizione di occupazione subordinata regolare risulta più che raddoppiata (dal 21,7% al 50,1%). La condizione di inattività (dal 18,1% al 12,4%) e quella relativa alle occupazioni autonome irregolari (dal 13,1% al 7,8%) calano, in particolare, nel passaggio alla categoria di più lungo periodo di permanenza (maggiore o uguale a 10 anni). Per quanto riguarda invece il lavoro autonomo irregolare, cruciale è già il breve periodo: con l'ingresso nella classe di anzianità dai 2 ai 4 anni la quota si riduce a un terzo di quella di partenza (dal 9,1% al 3,1%).

***Tabella 5.4** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e classe d'età. Lombardia, anni 2014 e 2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2014				2015			
	≤ 29	30-44	≥ 45	Totale	≤ 29	30-44	≥ 45	Totale
Inattivo	*33,3*	*12,2*	*8,0*	*17,4*	*32,7*	*11,5*	*7,6*	*16,6*
In cerca di occupazione	*17,9*	*14,3*	*14,1*	*15,3*	*16,8*	*12,5*	*12,0*	*13,6*
Occupato regolare	*31,5*	*52,2*	*56,2*	*47,1*	*35,7*	*55,4*	*59,2*	*50,7*
Occupato irregolare	*13,1*	*12,9*	*8,7*	*11,9*	*11,1*	*10,2*	*8,5*	*10,0*
Autonomo regolare	*3,1*	*7,2*	*11,1*	*7,0*	*2,6*	*8,6*	*11,5*	*7,6*
Autonomo irregolare	*0,9*	*1,4*	*2,0*	*1,4*	*1,1*	*1,8*	*1,2*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2014-2015.

***Tabella 5.5** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e classe di anzianità migratoria in Italia. Lombardia, anni 2014 e 2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	≤ 2 anni	2-4 anni	5-10 anni	≥ 10 anni	Totale
Inattivo	*20,8*	*21,7*	*18,1*	*12,4*	*16,6*
In cerca di occupazione	*50,8*	*37,3*	*12,4*	*10,2*	*13,6*
Occupato regolare	*4,2*	*21,7*	*50,1*	*57,9*	*50,7*
Occupato irregolare	*15,0*	*13,7*	*13,1*	*7,8*	*10,0*
Autonomo regolare	--	*2,5*	*4,8*	*10,8*	*7,6*
Autonomo irregolare	*9,2*	*3,1*	*1,4*	*0,9*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

L'esame delle medesime macro condizioni di partecipazione alla vita attiva per area di cittadinanza (tabella 5.6), più che per comparare i vari contingenti risulta utile per focalizzare le peculiarità di ciascuno di essi. In questo modo è possibile avere maggiore evidenza del fatto che il gruppo dei latino americani si caratterizza sia per bassi livelli di inattività e di disoccupazione, sia per livelli significativamente elevati – quasi un terzo del campione (61,5%) – di occupazioni subordinate regolari; al contempo, tuttavia, si tratta del contingente che presenta la quota di

occupati irregolari più elevata. Se nel complesso, dunque, gli immigrati latino americani presenti in Lombardia si distinguono per il loro forte sbilanciamento verso l'occupazione, tale aspetto risulta meno marcato, al capo opposto, guardando agli africani, pur in presenza di alcune specificità. I nord africani presentano tassi di inattività molto superiori alla media, insieme a un elevato tasso di disoccupazione; all'interno di tale contingente risulta tuttavia solida la quota di lavoratori autonomi regolari. Gli immigrati provenienti da altre aree dell'Africa si caratterizzano invece specularmente per livelli di disoccupazione decisamente superiori alla media ma anche per un tasso di inattività moderato; all'interno del contingente risulta leggermente più forte in confronto ai nord africani l'area delle occupazioni regolari di tipo subordinato, più debole quella del lavoro autonomo regolare. Su quest'ultimo fronte è comunque il contingente asiatico quello che mostra l'attitudine al lavoro autonomo (regolare) più spiccata. Gli est-europei, infine, si presentano come un contingente la cui struttura per condizione occupazionale ricalca quasi per intero la distribuzione media, e tuttavia va notata la presenza di livelli di inattività e disoccupazione tendenzialmente inferiori, e un corrispettivo forte sbilanciamento verso il lavoro dipendente di carattere regolare.

***Tabella 5.6** – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e macro area di cittadinanza. Lombardia, anni 2014 e 2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Inattivo	*13,1*	*19,1*	*23,3*	*13,1*	*12,4*	*16,6*
In cerca di occupazione	*11,1*	*11,6*	*16,4*	*24,2*	*9,1*	*13,6*
Occupato regolare	*58,1*	*50,7*	*37,9*	*41,8*	*61,5*	*50,7*
Occupato irregolare	*10,9*	*5,6*	*11,1*	*11,9*	*13,1*	*10,0*
Autonomo regolare	*6,3*	*11,9*	*9,3*	*4,5*	*2,7*	*7,6*
Autonomo irregolare	*0,4*	*1,1*	*2,1*	*4,5*	*1,3*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Lo stato *self reported* da parte degli stranieri del campione 2015 circa la condizione occupazionale in cui si trovavano dodici mesi prima dell'intervista vede emergere un quadro peggiorativo specie in alcuni elementi (tabella 5.9). Per quanto si siano infatti dichiarati oggi tendenzialmente meno inattivi di quanto non fosse un anno prima, è possibile notare come la disoccupazione attuale si ponga su livelli superiori, così come avviene per le occupazioni di tipo irregolare, mentre il lavoro subordinato dichiarato come condizione attuale avrebbe avuto un'incidenza inferiore dodici mesi prima.

Più utile del semplice porre in relazione una accanto all'altra le distribuzioni delle due variabili relative alla condizione occupazionale attuale e a quella di dodici mesi prima dichiarate nel 2015, così come appena mostrato, la costruzione a partire dalle medesime variabili di una tavola di contingenza rende possibile individuare alcune delle principali transizioni tra una condizione e l'altra, per quanto per l'appunto self reported da parte degli intervistati (tabella 5.8). Quello che spicca dall'esame dei dati è in primo luogo come vi siano tre condizioni per eccellenza statiche, ovvero quella degli inattivi (il 97,0% di chi lo è attualmente ha dichiarato di esserlo stato anche dodici mesi prima), dei lavoratori autonomi regolari (95,8%), nonché degli occupati subordinati regolari (92,8%). Le categoria più dinamiche, per converso, sono quelle degli autonomi irregolari (l'84,3% di chi lo è attualmente ha dichiarato di esserlo stato anche dodici mesi prima), degli occupati irregolari (71,7%), e degli individui in cerca di occupazione (69,4%).

***Tabella 5.7** – Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2015, valori percentuali*

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	12 mesi prima	Attuale
Inattivo	*17,8*	*16,6*
In cerca di occupazione	*12,6*	*13,6*
Occupato regolare	*52,0*	*50,7*
Occupato irregolare	*8,8*	*10,0*
Autonomo regolare	*7,4*	*7,6*
Autonomo irregolare	*1,5*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Esaminare i dati in questa prospettiva temporale, prima ancora che prestarsi per considerazioni di dettaglio, consente di evidenziare delle macro tendenze e comprendere aspetti strutturali che caratterizzano la partecipazione o meno degli stranieri al mercato del lavoro. Rigidità della permanenza all'interno delle macro categorie, o piuttosto fluidità nel transitare dall'una all'altra, rappresentano infatti aspetti fortemente indicativi del funzionamento della dinamica occupazionale. Se dunque da un lato l'estrema staticità nella condizione di inattività rappresenta una forte sfida per le politiche di attivazione (gli inattivi tendono a rimanere tali nel lungo periodo), il fatto che le occupazioni regolari subordinate e autonome lo siano altrettanto rappresenta un segnale estremamente positivo circa la possibilità di pervenire da parte degli stranieri a un consolidamento della propria posizione all'interno delle condizioni occupazionali a maggiore stabilità. Allo stesso modo, anche tralasciando il caso peraltro numericamente marginale delle occupazioni autonome irregolari, è un segnale altrettanto positivo il fatto che le categorie a maggiore fluidità siano la condizione di disoccupazione e quella di occupazione

subordinata irregolare. Certo, il fatto che i quasi due terzi degli attuali stranieri in cerca di occupazione abbiano dichiarato di esserlo anche dodici mesi prima rappresenta un dato decisamente consistente.

***Tabella 5.8** – Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2015, valori percentuali*

	Condizione occupazionale attuale						
	Inattivo	In cerca di occupazione	Occupato regolare	Occupato irregolare	Autonomo regolare	Autonomo irregolare	Totale
Inattivo	*97,0*	*5,6*	*1,4*	*1,5*			*17,8*
In cerca di occupazione	*1,4*	*61,6*	*4,9*	*15,5*	*0,4*	*3,9*	*12,6*
Occupato regolare	*1,2*	*23,7*	*92,8*	*11,4*	*0,8*	*7,8*	*52,0*
Occupato irregolare	*0,2*	*8,6*	*0,9*	*71,7*			*8,8*
Autonomo regolare	*0,2*	*0,4*	*0,1*		*95,8*	*3,9*	*7,4*
Autonomo irregolare					*3,1*	*84,3*	*1,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Risulta tuttavia evidente anche il fatto che quasi un disoccupato attuale su quattro lo sia diventato giungendovi dalla condizione di occupato regolare, il che significa che a una condizione di disoccupazione di lunga durata si sovrappone una condizione di disoccupazione temporanea sulla quale è possibile intervenire con differenti tipologie di politica del lavoro. D'altro canto, una quota non irrilevante, pari a un occupato regolare attuale su venti, ha dichiarato di trovarsi in condizione di disoccupazione dodici mesi prima dell'intervista, fatto che dimostra come i flussi tra questi due stati siano in ogni caso bi-direzionali. Allo stesso modo, chi attualmente si è dichiarato occupato irregolarmente, è giunto a questa condizione provenendo nell'11,4% dei casi dell'occupazione regolare, e nel 15,5% dei casi dalla disoccupazione. Ancora, i flussi di ritorno dalla condizione di occupazione irregolare allo stato di disoccupazione sono particolarmente evidenti, mentre sembrerebbe un percorso impraticabile quello che porta dalla condizione occupazionale di irregolarità a quella di regolarità. Si tratta di un dato, quest'ultimo, che dovrebbe sollecitare riflessioni in merito ai modi più appropriati per far emergere l'irregolarità stessa, dal momento che anche nell'ambito del lavoro autonomo le transizioni da irregolarità verso regolarità rimangono estremamente limitate (anche tenendo conto delle dimensioni di tali contingenti): soltanto il 3,1% degli attuali lavoratori autonomi regolari ha dichiarato di essere stato un autonomo irregolare dodici mesi prima.

La struttura delle professioni, ovvero dei segmenti del mercato del lavoro entro i quali gli stranieri sono inseriti nel tessuto lombardo, ha chiaramente un'influenza nel determinare le

chance di consolidamento entro le condizioni occupazionali più stabili (e, come si avrà modo di discutere, a quelle meglio remunerate). In questo quadro, pur nel solco di variazioni minime in grado di tracciare soltanto nel medio periodo delle tendenze più nettamente osservabili, guardando ai risultati della survey 2015 è possibile constatare la natura di alcuni cambiamenti intervenuti nel mercato delle professioni che interessano gli immigrati (tabella 5.9).

Un primo elemento da considerare è la tradizionale segmentazione per genere dei mestieri degli stranieri, una segmentazione che vede una quota – sino ad alcuni anni or sono maggioritaria, e a oggi ancora prevalente – di immigrati uomini impiegati in professioni operaie e di immigrate donne impiegate nelle professioni di servizio alle persone e alle famiglie. Con il 2015 la quota di lavoro operaio, svolto all'interno di tutti i settori di attività economica, dall'agricoltura, all'industria (costruzioni incluse), ai servizi, scende dal 31,2% al 28,5%. La segmentazione di genere è resa evidente dal fatto che svolgono professioni di questo tipo il 6,5% soltanto delle donne a fronte di un coinvolgimento del 45,6% degli uomini. Mentre la quota femminile nel passaggio di anno è rimasta sostanzialmente invariata, a erodersi è stata la quota della componente maschile (era il 48,8% nel 2014). Se a questo insieme di professioni sommassimo la quota di chi svolge mestieri artigianali, assimilando in ipotesi mestieri artigianali a mestieri operai, la quota di uomini che svolge tali lavori raggiungerebbe la maggioranza assoluta (53,8%), collocandosi in questo caso un punto percentuale sopra la corrispettiva quota del 2014. Detto che più della metà degli stranieri maschi presenti in Lombardia svolge mestieri operai, va osservato allo stesso modo che circa la metà delle donne straniere svolge mestieri di servizio alle famiglie e alle persone. Sommando le professioni che si estendono dai domestici fissi agli assistenti in campo sociale, a fronte di un assorbimento complessivo del 21,8% delle presenze straniere da parte di questi mestieri, guardando al solo contingente femminile tale quota raggiunge il 45,1%, sebbene fosse del 50,4% lo scorso anno. In questo caso la quota di maschi risulta residuale: era del 2,6% nel 2014 ed è salita al 3,6% nell'ultimo anno. Ancora, volendo assimilare alle professioni di servizio le professioni mediche e paramediche, nel caso delle donne la quota coperta da questa tipologia di mestieri a forte carattere di segregazione sfiorerebbe la soglia della simbolica maggioranza assoluta: 48,3%. Dal momento che lavoro operaio maschile e lavoro domestico e di assistenza femminile hanno visto erodersi le proprie quote nell'ultimo passaggio di anno, corre l'obbligo di segnalare quali sono stati i principali ambiti occupazionali che espandendosi hanno compensato tali erosioni. A livello maschile sono tre le professioni risultate in crescita nel 2015: gli addetti alle pulizie (saliti al 5,2%), gli addetti ai trasporti (6,7%), e in particolar modo proprio i mestieri artigianali (8,2%). A livello femminile l'espansione si è avuta soprattutto tra gli addetti alle vendite e ai servizi (7,7%) e tra gli addetti alla ristorazione/alberghi (16,1%). Quest'ultima categoria professionale è peraltro quella che complessivamente è cresciuta di più, coinvolgendo più di uno straniero occupato su otto nell'ultimo anno (13,6%, +1,9 punti percentuali rispetto al 2014), mentre la categoria a maggiore sofferenza si è rivelata essere quella degli operai edili (scesi al 7,7%, -2,3 punti).

Tabella 5.9 *– Tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per genere. Lombardia, anni 2014 e 2015, valori percentuali*

Tipo di lavoro svolto	2014			2015		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Operai generici nell'industria	10,8	2,7	7,5	9,6	2,7	6,6
Operai generici nel terziario	11,7	1,6	7,5	11,9	2,9	8,0
Operai specializzati	3,7	1,5	2,8	3,6	0,7	2,3
Operai edili	17,1	0,1	10,0	13,6	0,1	7,7
Operai agricoli e assimilati	5,5	0,5	3,4	6,9	0,1	3,9
Addetti alle pulizie	4,4	9,6	6,6	5,2	9,2	6,9
Impiegati esecutivi e di concetto	2,0	5,2	3,3	1,4	3,9	2,5
Addetti alle vendite e servizi	4,3	4,9	4,6	3,9	7,7	5,5
Titolari/esercenti attività commerciali	10,1	3,5	7,4	9,3	3,6	6,8
Addetti alla ristorazione/alberghi	11,5	12,1	11,7	11,7	16,1	13,6
Mestieri artigianali	6,0	1,2	4,0	8,2	1,1	5,1
Addetti ai trasporti	5,5	0,2	3,3	6,7	0,1	3,8
Domestici fissi	0,4	5,8	2,7	0,8	5,2	2,7
Domestici ad ore	1,1	17,0	7,7	1,1	13,9	6,7
Assistenti domiciliari	0,5	16,7	7,3	1,4	13,8	6,8
Baby sitter		4,1	1,7	0,1	4,3	2,0
Assistenti in campo sociale	0,6	6,8	3,2	0,2	7,9	3,6
Medici e paramedici	1,1	2,5	1,7	0,3	3,2	1,5
Intellettuali	3,0	3,3	3,1	3,6	3,3	3,4
Prostituzione	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3
Sportivo	0,3	0,1	0,2	0,1		0,0
Altro	0,1	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2014-2015.

Il quadro complessivo che emerge da queste variazioni non può non essere ricondotto all'influenza sulla struttura delle professioni svolte dagli stranieri in Lombardia che può aver esercitato un evento come l'Expo ospitato dalla città di Milano. Non a caso tutte le attività professionali in qualche modo riconducibili all'indotto che la manifestazione ha stimolato sono risultate in crescita: come detto, dai trasporti alle pulizie, dalle vendite alla ristorazione/alberghi.

In calo, rispetto a quanto rilevato attraverso le precedenti edizioni della survey, risultano tuttavia le professioni a più elevata qualificazione. Un abbassamento della quota relativa, su valori peraltro residuali, ha riguardato infatti sia gli impiegati di concetto (scesi al 2,5%), sia i medici e paramedici (1,5%), con l'unica eccezione delle professioni intellettuali (passate dal 3,1% al 3,4%).

Un ultimo aspetto da considerare nell'esaminare i risultati della survey Orim 2015 è quello che lega le condizioni professionali e i tipi di lavoro svolti dagli immigrati al numero medio di ore lavorate settimanalmente e ai redditi medi mensili netti percepiti. Questa analisi consente, nuovamente, non soltanto di comparare le condizioni e operare confronti di genere, per esempio in materia di gender pay gap, ma anche di compiere considerazioni circa le effettive chance di integrazione economica in ragione della posizione occupazionale ricoperta e del tipo di lavoro svolto.

Guardando alla prima dimensione, ovvero ore medie lavorate e redditi medi da lavoro per condizione occupazionale attuale (tabella 5.10), occorre tralasciare di commentare i dati meno puliti, ovvero quelli che riguardano condizioni numericamente poco significative all'interno del campione e per le quali eventuali interpretazioni non corrette della domanda e del tipo di risposta da fornire risultano più macroscopiche, limitando i commenti ad alcune delle voci principali. Va segnalato innanzitutto come a una prima osservazione i redditi da lavoro risultino direttamente proporzionali al numero di ore mediamente lavorate la settimana. Se i redditi più elevati li ritroviamo infatti tra i lavoratori autonomi (1.490 euro) e gli imprenditori (1.790 euro), e a seguire tra chi è stabilmente inserito nel lavoro di tipo subordinato (1.300 euro), è vero anche che queste tre categorie sono quelle che dichiarano il numero medio di ore lavorato settimanalmente più elevato (rispettivamente 46, 47 e 44). D'altro canto, i redditi più bassi sono direttamene riconducibili alle posizioni di maggiore marginalità nel mercato del lavoro, ovvero quelle irregolari, sia subordinate sia autonome, o che risultano tali per scelta individuale, come nel caso degli studenti lavoratori. In questi casi il numero di ore mediamente lavorate risulta generalmente inferiore, con l'eccezione dei maschi occupati irregolarmente.

In tema di *gender pay gap*, l'analisi può essere svolta, stando ai dati riportati in tabella 5.10, solo con riferimento alle condizioni che per genere evidenziano un simile monte ore mediamente lavorate la settimana.

Per esempio tra gli studenti lavoratori (ma qui risulta minimo e a favore delle donne), ma in particolare (e qui sempre a sfavore delle donne) tra gli occupati a tempo pieno e indeterminato, tra i lavoratori autonomi regolare, tra i soci lavoratori di cooperativa. Volendo effettuare un esame più puntuale delle condizioni e dei differenziali tra posizioni professionali e genere, pur rimanendo consapevoli del fatto che le indicazioni che se ne potranno trarre saranno puramente indicative dal momento che comunque si lavora sempre a partire da informazioni self reported, è possibile compiere un esercizio per calcolare il reddito medio orario. Posto che sul totale delle risposte valide il numero medio di ore dichiarato risulta pari a 37,26, e che il reddito medio mensile netto dichiarato risulta pari a 1.050,20 euro, ipotizzando un mese composto da quattro settimane e utilizzando il monte ore così calcolato (che in questo caso risulta pari a 149,04 ore)

come denominatore, ponendo il reddito medio a numeratore, è possibile ottenere il reddito orario medio. Il quoziente così calcolato, che risulta essere pari a 7,05 euro, è utile sia come riferimento per svolgere comparazioni, sia per compiere osservazioni di carattere più generale.

***Tabella 5.10** – Ore medie lavorate per settima e reddito medio mensile netto da lavoro per condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e genere. Lombardia, anno 2015, valori assoluti*

Condizione occupazionale attuale	Uomini		Donne	
	Ore	Reddito	Ore	Reddito
Studente lavoratore	18	488,06	19	509,28
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	44	1.303,67	43	1.121,95
Occupato regolare part-time	29	837,95	26	796,56
Occupato regolare a tempo determinato	38	1.088,51	32	941,10
Occupato in cassa integrazione	29	888,00	0	694,03
In mobilità	24	677,71		
Occupato in malattia/maternità/infortunio	47	1.145,84	30	653,05
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	40	899,84	28	718,93
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	21	471,65	15	421,67
Occupato lavoro parasubordinato	36	961,22	28	818,99
Lavoratore autonomo regolare	46	1.488,82	45	1.487,82
Lavoratore autonomo non regolare	39	624,35	26	544,84
Imprenditore	47	1.786,21	56	1.449,56
Socio lavoratore di cooperativa	40	1.159,95	40	951,43
Totale	39	1.136,94	35	944,69

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Se replichiamo questo esercizio su tutte le condizioni professionali di tabella 5.10 possiamo osservare innanzitutto che ogni forma di lavoro subordinato di tipo regolare, così come ogni forma di lavoro autonomo regolare, conduce a redditi orari superiori alla media; al contrario, tutte le occupazioni irregolari, subordinate o autonome, portano a redditi inferiori alla media. In secondo luogo, i differenziali di genere risultano in questo modo più netti. In particolare quello che è possibile notare, pur con delle eccezioni, è che il gender pay gap risulta evidente e a favore dei maschi soltanto con riferimento alle posizioni occupazionali più forti, ovvero tra gli imprenditori (9,47 contro 6,43 euro) e tra gli occupati regolari a tempo pieno e indeterminato (7,48 contro 6,52 euro), ma già spostandosi verso le aree meno stabili del lavoro subordinato (part-time, tempo determinato), il lavoro autonomo, e in particolare tutta l'area del lavoro

irregolare, sono le donne ad avere il favore del gender pay gap, con redditi medi orari superiori a quelli degli uomini.

A dispetto di questa maggiore efficacia femminile in termini di reddito per ora lavorata, specie nell'ambito del lavoro irregolare, occorre aggiungere che nel momento in cui andiamo a considerare le tipologie di lavoro svolto (tabella 5.11), le famiglie professionali che vedono un gender pay gap favorevole alle donne sono tuttavia poco numerose.

***Tabella 5.11** – Ore medie lavorate per settima e reddito medio mensile netto da lavoro per tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e genere. Lombardia, anno 2015, valori assoluti*

Tipo di lavoro svolto	Uomini		Donne	
	Ore	Reddito	Ore	Reddito
Operai generici nell'industria	41	1.253,74	41	1.154,87
Operai generici nel terziario	39	1.076,14	41	1.221,16
Operai specializzati	42	1.387,32	41	1.184,54
Operai edili	38	1.235,26		
Operai agricoli e assimilati	40	1.095,99		1.200,00
Addetti alle pulizie	31	854,28	29	972,67
Impiegati esecutivi e di concetto	32	963,98	32	981,02
Addetti alle vendite e servizi	39	1.058,43	39	985,02
Titolari/esercenti attività commerciali	46	1.188,10	51	1.041,91
Addetti alla ristorazione/alberghi	41	1.042,69	33	898,90
Mestieri artigianali	43	1.254,85	36	1.171,12
Addetti ai trasporti	42	1.240,86	40	
Domestici fissi	50	1.139,26	40	1.003,26
Domestici ad ore	18	529,78	24	683,75
Assistenti domiciliari	39	843,76	45	895,33
Baby sitter	17	530,21	22	615,53
Assistenti in campo sociale	23	883,84	38	1.070,05
Medici e paramedici	36	1.643,45	40	1.561,04
Intellettuali	36	1.289,52	27	906,50
Prostituzione			14	5.600,00
Sportivo	17	1.190,34		
Totale	39	1.146,56	35	943,22

Fonte: elaborazione Ismu-Orim su dati Orim, 2014-2015.

Posto che le professioni a migliore reddito sono sia per gli uomini sia per le donne quelle mediche e paramediche e quelle operaie (operai specializzati per i maschi, operai generici nel terziario per le femmine), i differenziali salariali risultano a favore delle donne soltanto con riferimento a poche occupazioni, peraltro chiave: oltre ai già citati operai generici nel terziario, un gender pay back positivo si ritrova tra gli impiegati di concetto, gli addetti alla ristorazione/alberghi, i mestieri artigianali, e i domestici fissi. In tutte le altre famiglie professionali gli uomini guadagnano mediamente di più delle donne in termini di reddito medio orario.

Peraltro, al di là dell'esame dei differenziali per genere, va osservato altresì che in molte delle famiglie professionali già citate il reddito medio orario percepito si colloca – sia per i maschi sia per le femmine – al di sotto della soglia media così come calcolata in precedenza in 7,05 euro. Si tratta del caso degli operai agricoli, degli addetti alle vendite e ai servizi e degli addetti alle attività commerciali, degli addetti alla ristorazione/alberghi, dei domestici fissi e degli assistenti domiciliari.

In termini generali la soglia dei 7 euro medi orari risulta essere altamente simbolica, poiché si colloca decisamente al di sotto di valori che in contesti differenti hanno stimolato la mobilitazione di lavoratori migranti verso l'innalzamento dei minimi retributivi. Si pensi al caso della recente mobilitazione dei lavoratori dei fast food in direzione di un incremento della salario medio orario dai 10 ai 15 dollari che si è progressivamente allargata a macchia di leopardo negli Stati Uniti[4]. Guardando dunque ai lavoratori migranti occupati in Lombardia, i 7,05 euro che al cambio attuale corrispondono a 8,03 dollari, pur tenendo conto dei differenziali non economici che entrano in gioco nel definire la condizione materiale dei lavoratori, si collocano grosso modo a mezza via rispetto alle aspettative di salario dei lavoratori migranti al di là dell'oceano.

Si tratta da questo punto di vista di considerazioni che meriterebbero molto più spazio di approfondimento. E tuttavia, la questione dell'adeguatezza dei redditi netti da lavoro degli immigrati rappresenta un tema sensibile la cui discussione meriterebbe di non essere rimandata a lungo.

In altre parole, agli incrementi occupazionali che hanno riguardato i lavoratori immigrati presenti in Lombardia nell'ultimo anno, di cui la survey Orim ha fornito traccia, non è corrisposto un incremento del reddito disponibile. Se nel 2014 la media calcolata sui redditi da lavoro dichiarati dal campione della survey è risultata pari a 1.041,62 euro, i 1.050,20 euro rilevati nel 2015 corrispondono a un incremento pari allo 0,8% soltanto, con un recupero di potere d'acquisto minimo[5].

[4] Cfr. il reportage di William Finnegan "Dignity. Fast-food workers and a new form of labor activism", apparso alle pagine 70-79 del numero del *The New Yorker* del 15 settembre 2014.

[5] L'inflazione annuale rilevata in Italia a settembre 2015 risulta pari allo 0,28%. Fonte dei dati: <http://it.inflation.eu>, [ultima consultazione: 16 ottobre 2015].

5.3 Conclusioni

Alla luce dell'esame dei dati di fonte Orim, è possibile tracciare alcune delle principali evidenze emerse, in un quadro di coerenza con quanto rilevato analizzando i dati di fonte istituzionale sulla partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro.

- In primo luogo va osservato che per quanto riguarda l'occupazione degli stranieri presenti in Lombardia a metà 2015, si è determinata l'inversione di tendenza, così come anche i dati istituzionali hanno confermato. Si tratta di uno scenario caratterizzato, come è stato possibile descrivere, dal calo degli indicatori di inattività e di disoccupazione a cui si associa una crescita delle occupazioni a carattere regolare sia di tipo subordinato sia di tipo autonomo. È stato anche osservato come tale inversione di tendenza sia risultata – ancora una volta in presenza di una coerenza di fondo dei risultati prodotti dalle fonti analizzate – più positiva tra gli stranieri maschi che tra le straniere femmine.
- Occorre tuttavia considerare che l'impianto dell'indagine Orim nell'ultimo anno si è arricchito di una variabile (D31) che meglio consente di stimare l'effettiva consistenza della disoccupazione. Tale variabile infatti rileva il porsi attivamente alla ricerca del lavoro. In questo modo, le condizioni dichiarate di inattività, ma anche la condizione dichiarata di disoccupazione stessa, possono essere passate al vaglio del controllo di coerenza rispetto alla ricerca di lavoro. In particolare, le casalinghe che si dichiarano alla ricerca di occupazione possono essere in questo modo conteggiati tra i disoccupati; e i disoccupati che si dichiarano non alla ricerca di occupazione possono essere conteggiati tra gli inattivi. Ciò che risulta da questo controllo è un livello di disoccupazione che sale al 14,5% rispetto al 13,3% presentato nelle analisi che sono state illustrate. Corrispettivamente, la condizione di casalinga scende dall'8,7% al 6,4%, mentre la nuova condizione che riguarda i disoccupati non alla ricerca di occupazione pesa per l'1,1% del totale del campione. In definitiva, si tratta di uno strumento in più, da affinare con il procedere dell'indagine Orim, che consente di valutare l'effettivo peso della ricerca di lavoro, e soprattutto quanto questa vada a toccare le condizioni date come inattive per definizione e che in realtà non si rivelano pienamente tali. Accanto a un 30% circa di casalinghe che si dichiarano alla ricerca di occupazione, e dunque l'impatto che questo determina sulla quota di disoccupati rilevati così come è stato descritto, vi sarebbe poi da aggiungere anche l'oltre 40% degli studenti che ha dichiarato la stessa cosa.
- All'interno di questo quadro è stato possibile riscontrare come età e anzianità di presenza in Italia mantengano un fortissimo valore predittivo circa le possibilità di inserimento stabile nell'occupazione: una struttura occupazionale peraltro che presenta luci e ombre, con aree di tenuta significative (l'occupazione regolare di tipo standard, il lavoro autonomo regolare) e ambiti a più forte criticità (soprattutto le transizioni tra irregolarità e regolarità).

- L'esame dei redditi medi netti da lavoro orari ha fatto emergere un ulteriore insieme di criticità, in quanto i valori medi generali riscontrati (per quanto *self reported*) si collocano di molto al di sotto degli standard che definiscono i livelli salariali minimi di categorie di *working poors* già di per sé a rischio di precarietà economica. La crescita dell'occupazione non sta dunque per il momento generando condizioni materiali migliorative per i lavoratori stranieri.
- Alla tradizionale segregazione occupazionale degli stranieri in alcuni settori professionali soltanto (lavoro operaio, costruzioni, agricoltura, domiciliare e di assistenza, di servizio meno qualificato nel terziario), a cui a propria volta si sovrappone una segregazione di genere, va dunque aggiunta una segregazione economica che riguarda i livelli salariali.
- Segnali contrastanti emergono infine dall'analisi delle tendenze che investono le professionalità degli stranieri presenti in Lombardia. A quello che potrebbe essere interpretato come un positivo indotto che l'evento dell'Expo ha determinato sull'occupazione straniera, fa da contraltare l'erodersi dell'inserimento degli stranieri stessi all'interno delle professioni a più elevata qualifica, in ambito impiegatizio e medico.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Marcaletti (2015), "I segnali contrastanti della partecipazione ai mercati del lavoro", in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'interazione e la multietnicità, *Rapporto 2014. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 127-155.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015), *Quinto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, (s.n.), Roma.

CAPITOLO 6. Le associazioni di immigrati in Lombardia. La presenza sul territorio e la presenza sul web*

Anche nel corso del 2015 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità ha proseguito l'attività di sistematico monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Tale attività, avviata nel 2008, ha visto una prima rilevazione sul campo nel corso del 2009 e sei successive tornate di raccolta dati condotte regolarmente con cadenza annuale. Il presente contributo restituisce pertanto i risultati emersi dal lavoro sul campo conclusosi a settembre 2015, andando ad aggiornare le informazioni pubblicate nelle sei precedenti edizioni dei rapporti Orim (Caselli, Grandi, 2010; 2011a; 2012, 2013; Caselli, Paterniti, 2014; Caselli, 2015) nonché in un volume anch'esso ricompreso fra le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi, 2011b). L'aggiornamento continuo, attraverso rilevazioni periodiche, delle informazioni raccolte sull'associazionismo immigrato è reso necessario dalla continua trasformazione di questa specifica realtà, ma è al tempo stesso l'occasione per andare ad approfondirne di volta in volta aspetti differenti. In quest'ultima annualità, in particolare, è stata considerata nel dettaglio la presenza sul web da parte delle associazioni di immigrati attraverso l'analisi, uno per uno, di tutti i loro siti Internet o pagine Facebook.

L'attenzione sistematica alle associazioni di immigrati si giustifica alla luce della loro rilevanza, effettiva e potenziale, nella vita non solo dei cittadini stranieri presenti nel nostro paese ma anche della nostra società nel suo complesso. Le associazioni di immigrati, infatti, costituiscono innanzitutto un importante strumento di integrazione per i cittadini stranieri, fornendo loro servizi e informazioni utili per un primo inserimento nel contesto italiano e, successivamente, per affrontare le più diverse difficoltà che si possono presentare nella vita di ogni giorno. Peraltro, non sono rare le associazioni di immigrati che offrono i propri servizi anche ai cittadini italiani. In secondo luogo, e sempre nell'ottica di una migliore integrazione dei cittadini stranieri, queste realtà costituiscono un importante strumento di comunicazione e di intermediazione tra i cittadini stranieri stessi e le istituzioni locali. Istituzioni locali che, proprio in tale prospettiva, sovente supportano le associazioni di immigrati arrivando addirittura, in alcuni casi, a stimolarne la nascita (Conte, 2006). Una prova dell'attenzione nei confronti dell'associazionismo immigrato da parte delle istituzioni pubbliche è data dal fatto che, recentemente, all'interno del "Portale Integrazione Migranti" promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sia stata attivata una mappatura delle "associazioni migranti" presenti in Italia. Ancora, le associazioni di immigrati promuovono spesso iniziative culturali, volte a stimolare la conoscenza reciproca e il dialogo fra culture differenti: tra società locale e migranti ma anche fra

* Di Marco Caselli (parr. 6.1 e 6.3) e Francesco Marini (6.2).

migranti di origini diverse. Da ultimo, queste associazioni creano dei ponti tra l'Italia e i paesi di origine dei migranti, da cui talvolta possono scaturire attività economiche su base transnazionale oppure progetti di cooperazione attraverso cui sono i migranti stessi a promuovere lo sviluppo delle regioni da cui provengono, in una dinamica denominata co-sviluppo (Østergaard-Nielsen, 2009; Faist, Fauser, Kivisto, 2011; Caselli, 2012; Marini, 2013b; Marini, 2015).

L'importanza delle associazioni di immigrati è peraltro confermata dai numerosi studi scientifici che continuano a essere condotti a livello sia nazionale sia internazionale su questa tematica, tra cui quelli di Boccagni e Pilati (2015), Marini (2013a), Pilati (2012), Voicu e Rusu (2012), Fratsea (2013), Sanchez-R. e Aysa-Lastra (2013), Bassoli (2012).

Data questa premessa e prima di presentare i risultati dell'attività di monitoraggio svolta, appare opportuno richiamare brevemente le modalità attraverso cui questa è stata realizzata; modalità peraltro già illustrate dettagliatamente nelle edizioni precedenti dei rapporti Orim. A tal proposito occorre innanzitutto esplicitare la definizione del nostro oggetto d'indagine: nell'ambito di questo monitoraggio sono state considerate "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi – a eccezione di quelli che perseguono finalità di profitto – formali e informali, dotati di una seppur minima struttura organizzativa e continuità temporale, le cui attività siano condotte in prevalenza da cittadini di origine non italiana. Il monitoraggio ha dunque preso in considerazione anche associazioni non formalmente costituite così come realtà alle quali partecipano anche cittadini italiani, seppure in misura non prevalente: il monitoraggio effettuato riguarda, infatti, le associazioni *di* immigrati, non le associazioni *per* gli immigrati (anche se appare evidente dallo studio realizzato che la maggior parte delle associazioni di immigrati siano anche associazioni per gli immigrati).

A partire da questa definizione, ai responsabili delle associazioni presenti sul territorio e individuate attraverso una pluralità di fonti – risultati di ricerche precedenti, liste presenti presso consolati e Uffici Stranieri dei Comuni, passaparola, monitoraggio di iniziative ed eventi promossi sul territorio e rivolti alla popolazione immigrata – è stato somministrato un questionario strutturato volto a registrare i contatti e le principali informazioni relative alla propria associazione. La somministrazione è avvenuta, a seconda della disponibilità dei soggetti di volta in volta incontrati, attraverso intervista faccia a faccia, intervista telefonica o autocompilazione con invio e restituzione del questionario a mezzo fax o posta elettronica. Nel caso in cui le associazioni avessero già compilato il questionario nelle annualità precedenti, ci si è limitati a richiedere e registrare eventuali variazioni nei contatti e nelle informazioni ottenute in precedenza.

Dal punto di vista operativo, così come negli anni precedenti, il monitoraggio delle associazioni di immigrati attive in Lombardia è stato realizzato dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia. Il gruppo di lavoro si è inoltre potuto avvalere, in particolare nel reperimento dei contatti delle realtà presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia.

Il risultato principale dell'attività di monitoraggio, insieme alle pubblicazioni già segnalate, è la creazione di un database delle associazioni di immigrati presenti sul territorio della Lombardia, al cui interno risultano censite, a inizio ottobre 2015, 480 realtà. Gran parte di questo database – sono esclusi quei gruppi che non hanno fornito la propria autorizzazione in tal senso – è consultabile liberamente on line, attraverso molteplici chiavi di ricerca, attraverso il sito dell'Osservatorio Regionale (www.orimregionelombardia.it). Occorre comunque precisare come questo database offra una copertura ampia ma non ancora completa dell'universo indagato. Alcune associazioni, infatti, pur essendo state intercettate dall'attività di monitoraggio non hanno acconsentito a fornire i propri dati mentre altre, realisticamente, non sono state rintracciate o perché di recente istituzione – e quindi non ancora sufficientemente note – o perché poco aperte verso il mondo esterno. Conseguentemente, non è azzardato sospettare che l'insieme delle associazioni di cui sono state ottenute informazioni tenda a sovrarappresentare le realtà più orientate al dialogo e all'integrazione con il contesto locale di appartenenza, in quanto maggiormente desiderose di acquisire visibilità e disponibili al contatto con i soggetti presenti sul territorio, compresi i ricercatori.

Non esiste comunque uno strumento per quantificare con esattezza il grado di copertura raggiunto. L'unico possibile termine di paragone è la già menzionata mappatura presente sul "Portale Integrazione Migranti", al cui interno – a inizio ottobre 2015 – sono censite 491 associazioni, cioè un numero di poco superiore a quello delle realtà presenti nel database dell'Osservatorio Regionale. A tal proposito, occorre sottolineare come nell'ultima annualità del monitoraggio, oltre all'approfondimento sulla presenza delle associazioni sul web, sia stato effettuato uno sforzo specifico per raggiungere quelle realtà non incluse nel nostro database e censite invece sul "Portale Integrazione Migranti". Questo sforzo, oltre a permettere un significativo incremento delle associazioni mappate – 37 in più rispetto all'anno precedente – ha peraltro permesso di evidenziare alcune criticità delle informazioni presenti sul "Portale". Queste ultime, infatti, sono risultate statiche e poco aggiornate: nell'ultimo anno, infatti, non è mutato il numero delle associazioni censite, molte delle quali sono risultate, alla nostra verifica, non più esistenti. Viceversa, il database dell'Osservatorio Regionale è uno strumento dinamico e "vivo", che ha visto negli anni un continuo incremento delle realtà raggiunte e, al tempo stesso, la progressiva eliminazioni delle associazioni non più attive. Solo questa dinamicità può consentire di analizzare in maniera adeguata – per quanto ancora largamente perfettibile – una realtà effervescente e in continua evoluzione come quella dell'associazionismo immigrato.

6.1 Il profilo delle associazioni e la loro presenza sul territorio

A inizio ottobre 2015 risultano dunque mappate dall'attività di monitoraggio promossa dall'Osservatorio Regionale 480 associazioni di immigrati. Come detto, si tratta di un numero significativamente superiore a quello riscontrato dodici mesi prima, quando le realtà censite erano 443. Complessivamente si conferma il trend di incremento progressivo registrato dall'avvio dell'attività di monitoraggio: il numero delle associazioni mappate, appunto pari a 480 nel 2015

e a 443 nel 2014, era pari a 424 nel 2013, 428 nel 2012, 368 nel 2011, 304 nel 2010 e 240 nel 2009. Il lieve calo registrato nel 2013 è stato principalmente dovuto a uno sforzo particolare, effettuato in quell'anno, di pulizia del database dalle associazioni non più in attività. Come ripetutamente sottolineato in passato, buona parte dell'incremento nel numero delle associazioni mappate è dovuto alla sempre migliore copertura dell'universo indagato da parte dell'attività di monitoraggio; tuttavia è altresì plausibile ipotizzare anche un progressivo aumento del numero delle associazioni attive effettivamente esistenti, testimoniato peraltro dal fatto che numerose associazioni incluse nel database abbiano visto la luce negli ultimi anni.

***Tabella 6.1** – Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Varese	*23*	*4,8*
Como	*13*	*2,7*
Sondrio	*2*	*0,4*
Milano	*185*	*38,5*
Milano città	*(151)*	*(31,5)*
Altri comuni MI	*(34)*	*(7,0)*
Monza e Brianza	*18*	*3,8*
Bergamo	*64*	*13,3*
Brescia	*73*	*15,2*
Pavia	*20*	*4,2*
Cremona	*15*	*3,1*
Mantova	*27*	*5,6*
Lecco	*23*	*4,8*
Lodi	*17*	*3,5*
Totale	*480*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Passando all'analisi delle caratteristiche di queste 480 associazioni, possiamo prendere in considerazione innanzitutto la loro distribuzione territoriale. A questo proposito, si segnala come quasi due quinti di queste (38,5%) si concentrino nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questo territorio, come testimoniato dai dati Orim pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 39,6% della popolazione straniera presente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella

città capoluogo, ove ha sede quasi un terzo di tutte le realtà presenti in Lombardia (31,5%)[1]. Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che un'associazione di respiro provinciale o regionale trovi per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato. Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (15,2%) e di Bergamo (13,3%), essendo questi i territori che, dopo Milano, contano il maggior numero di presenze straniere. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 6.1.

Per quanto riguarda le caratteristiche di queste realtà così distribuite sul territorio regionale, come negli anni precedenti si conferma quale tratto maggiormente distintivo delle associazioni di immigrati la loro marcata connotazione etnico nazionale. Come mostrato dalla tabella 6.2, quattro quinti (80,6%) di esse risulta infatti essere costituita da membri riconducibili esclusivamente (52,2%) o prevalentemente (28,4%) ad un'unica nazionalità.

***Tabella 6.2** – Nazionalità degli aderenti alle associazioni censite. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Tutti o quasi della stessa nazionalità	*250*	*52,2*
Una nazionalità prevalente	*136*	*28,4*
Nessuna nazionalità prevalente	*93*	*19,4*
Totale	*479*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Seppure minoritarie dal punto di vista quantitativo, risultano di particolare interesse quel 19,4% di associazioni composte da soggetti appartenenti a gruppi nazionali differenti, in quanto costituiscono un importante laboratorio di collaborazione fra persone che, caratterizzate da background culturali anche molto diversi fra loro, condividono tuttavia la comune esperienza della migrazione. Peraltro, occorre rimarcare come, a maggior ragione in una regione come la Lombardia che vede una consistente presenza sul territorio di cittadini di origine straniera, l'integrazione sia un processo che non riguarda solo i rapporti tra immigrati e autoctoni ma anche tra gruppi diversi di immigrati. In questa prospettiva, merita senz'altro segnalare l'esistenza, oltre che di queste realtà di natura multietnica, di vari coordinamenti che raggruppano più associazioni riconducibili ciascuna a gruppi nazionali differenti; coordinamenti che hanno la possibilità di diventare interlocutori privilegiati delle istituzioni locali.

[1] I cittadini stranieri, regolari e irregolari, che vivono nella città di Milano sono infatti il 21,5% di tutti quelli presenti nell'intera regione.

Focalizzando però ora l'attenzione su quelle realtà – appunto maggioritarie – che presentano una marcata connotazione etnico nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa Subsahariana (38,0%, pari al 29,4% delle associazioni di immigrati complessivamente presenti in Lombardia). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America Latina (22,6%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di cittadini provenienti da Nord Africa e Medio Oriente sono il 16,2%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Asia (12,1%) e dell'Europa orientale (11,1%): a questo proposito si veda la tabella 6.3.

***Tabella 6.3** – Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Est Europa	*41*	*11,1*
Asia	*45*	*12,1*
America Latina	*84*	*22,6*
Nord Africa e Medio Oriente	*60*	*16,2*
Altri Africa	*141*	*38,0*
Totale	*371*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 6.4 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (49 associazioni), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Perù (46), Marocco (41), Costa d'Avorio (15), Ghana (13), Albania ed Ecuador (12 ciascuno). Tali realtà non si distribuiscono sul territorio in maniera omogenea, bensì rispecchiando tendenzialmente quella che è la presenza delle diverse nazionalità all'interno della Lombardia: le associazioni di peruviani e di cinesi sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Bergamo e a Brescia.

Alla luce dei dati riportati nella tabella 6.4, è interessante notare come le nazionalità che esprimono il maggior numero di associazioni non siano necessariamente quelle più presenti sul territorio regionale. Per esempio, i cittadini senegalesi, che come appena segnalato danno vita al maggior numero di associazioni, sono soltanto, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto, il dodicesimo gruppo nazionale in Lombardia per numero di presenze; allo stesso modo i peruviani, che si collocano al secondo posto per numero di associazioni, sono soltanto il nono gruppo nazionale quanto a presenze in Lombardia. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo

nazionale più diffuso nella regione, contano appena 7 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nelle edizioni precedenti di questo stesso Rapporto, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata.

***Tabella 6.4** – Nazionalità degli aderenti alle associazioni di immigrati in Lombardia: principali paesi di provenienza. Valori assoluti*

	V.a.
Senegal	*49*
Perù	*46*
Marocco	*41*
Costa d'Avorio	*15*
Ghana	*13*
Albania	*12*
Ecuador	*12*
Camerun	*11*
Filippine	*11*
Burkina Faso	*9*
Cina	*9*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che quasi tre quarti delle associazioni (73,7%) accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto poco più di un quinto di quelle monitorate (il 21,5%), a cui però va aggiunto un altro 24,7% costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (88,4%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani.

Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni, ai destinatari delle loro attività e all'eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime è stato possibile individuare soltanto 25 associazioni (pari al 5,2% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte unicamente a questi ultimi. Come già segnalato nelle precedenti annualità del Rapporto, è comunque ragionevole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso l'esterno sono realisticamente meno propense ad acquisire visibilità nell'ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine, risultando così più difficili da intercettare nell'ambito dell'attività di monitoraggio. Ad ogni modo, si segnala come, di queste 25 associazioni, 18 siano espressione di cittadini di paesi dell'Africa subsahariana (tra cui 8 senegalesi e 5 ivoriane), 6 dell'Asia e 1 dell'Europa dell'Est.

Elemento di sicuro interesse, parlando di associazioni, sono le caratteristiche dei loro aderenti. In tal senso, poco sopra sono già state riportate alcune informazioni circa la nazionalità dei membri dei gruppi studiati. Oltre a queste, l'attività di monitoraggio ha permesso di raccogliere alcuni dati circa la presenza di donne e di giovani all'interno delle associazioni di immigrati in Lombardia.

***Tabella 6.5** – Presenza di donne fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Sono oltre la metà	*146*	*37,8*
Sono circa la metà	*92*	*23,8*
Sono meno della metà ma in numero significativo	*83*	*21,5*
Sono poche	*56*	*14,5*
Non sono presenti	*9*	*2,3*
Totale	*386*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Cominciando dunque dalla presenza femminile, si può innanzitutto segnalare come questa sia maggioritaria in oltre un terzo delle realtà censite (il 37,8%). Viceversa, le associazioni nelle quali le donne sono del tutto assenti risultano un numero pressoché trascurabile: appena 9, pari al 2,3% del totale. A questo proposito si veda comunque la tabella 6.5. Tali dati risultano però significativamente differenziati quando si confronta la presenza femminile fra gruppi riferibili ad aree geografiche differenti. In particolare, le associazioni nelle quali le donne costituiscono oltre la metà degli aderenti sono addirittura la maggioranza tra le realtà promosse da cittadini provenienti dall'America Latina (59,2%, più un ulteriore 25,4% nelle quali il numero di maschi e femmine si equivale) e dall'Est Europa (51,4%, più un ulteriore 20,0% con equa partecipazione dei due generi). La presenza femminile, seppure in proporzioni inferiori, appare particolarmente

significativa anche per le associazioni di cittadini provenienti da Asia e Africa Sub-Sahariana, tra le quali le donne costituiscono almeno la metà degli aderenti rispettivamente nel 54,3% e 51,3% dei casi. Viceversa, tra le associazioni riconducibili a Nord Africa e Medio Oriente, quelle nelle quali le donne sono in numero superiore o uguale agli uomini sono appena il 27,9%.

Per quanto riguarda invece la presenza di giovani, in particolare di età inferiore ai 26 anni, tra gli aderenti alle associazioni di immigrati, la tabella 6.6 mostra come questi siano una presenza maggioritaria in solo il 12,7% delle realtà studiate e costituiscano circa la metà degli aderenti in un altro 10,4% di casi. Tuttavia la presenza dei giovani non può certo essere sottovalutata nella sua importanza, a maggior ragione se si considera che comunque in più della metà delle associazioni studiate questi costituiscono una presenza giudicata significativa dal punto di vista quantitativo e che sono solo il 14,5% le realtà nelle quali i giovani stessi sono del tutto assenti.

***Tabella 6.6** – Presenza di giovani sotto i 26 anni fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Sono oltre la metà	*49*	*12,7*
Sono circa la metà	*40*	*10,4*
Sono meno della metà ma in numero significativo	*120*	*31,2*
Sono pochi	*120*	*31,2*
Non sono presenti	*56*	*14,5*
Totale	*385*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Anche nel caso dei giovani, seppure in misura meno marcata rispetto a quanto visto per le donne, la loro presenza all'interno delle associazioni varia a seconda dell'area geografica a cui queste stesse realtà fanno riferimento. Nel dettaglio, risultano particolarmente numerose le associazioni nelle quali i giovani costituiscono almeno la metà degli aderenti quando si tratta di gruppi riconducibili all'Asia (31,4%) e all'America Latina (29,6%), mentre fanno registrare percentuali più basse le realtà dell'Est Europa (22,8%), del Nord Africa e del Medio Oriente (20,9%) e dell'Africa Subsahariana (18,2%). Curiosamente, però, le associazioni dell'America Latina sono anche quelle che più frequentemente annoverano al loro interno pochi o addirittura nessun giovane (nel 50,7% dei casi).

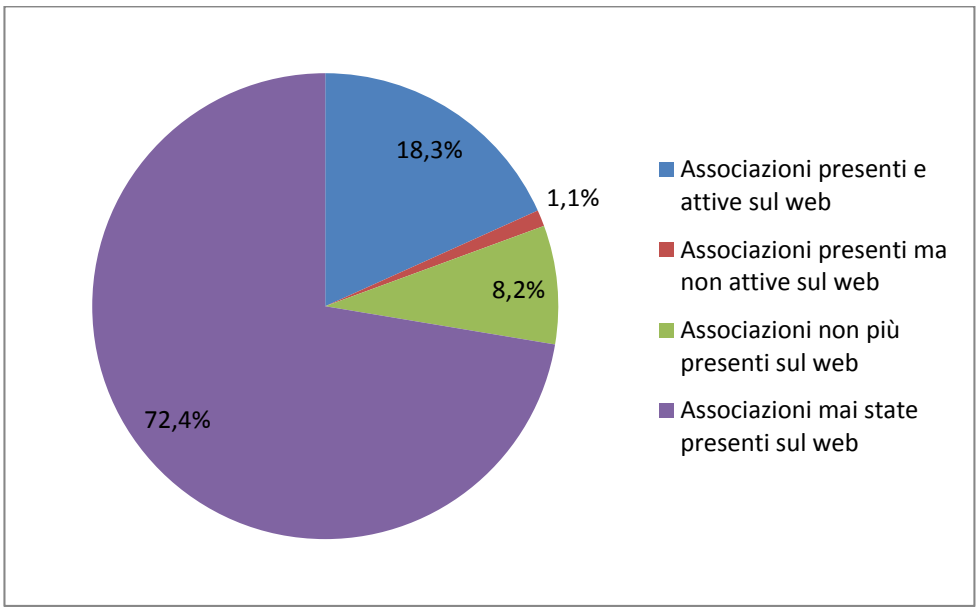
Un'ulteriore caratteristica che sarebbe senz'altro interessante prendere in considerazione è quella relativa al numero di aderenti a ciascuna delle associazioni di immigrati censite. Si segnala come tuttavia, nell'ambito del questionario attraverso cui sono stati raccolti i dati qui presentati, non sia stata posta nessuna domanda in proposito. Questo sia perché si temevano sul punto risposte poco sincere da parte degli intervistati sia perché effettivamente, in assenza sovente di un

tesseramento formale, non risulta sempre così facile definire il confine fra chi appartiene e chi no a una data associazione.

6.2 Presenza e attività sul web

Come anticipato, nell'ultimo anno è stato effettuato un approfondimento sull'utilizzo del web da parte delle associazioni di immigrati, a partire dal database Orim che, all'avvio di questo stesso approfondimento, contava 438 associazioni. Le percentuali riportate nel presente paragrafo sono pertanto state calcolate utilizzando quest'ultimo valore come totale. Dall'analisi condotta risulta che sono ancora tutto sommato poche le realtà associative che fanno ricorso a Internet come strumento di visibilità e comunicazione (escludendo il semplice uso della posta elettronica). Infatti, come mostra la figura 6.1, le associazioni di migranti che sono presenti attivamente sul web sono 80 (18,3%), 5 (1,1%) sono quelle presenti nel web ma non attive, 36 (8,2%) sono le associazioni che non sono più attive sul web, mentre le associazioni che non sono mai avuto alcuna forma di presenza sul web sono 317, pari al 72,4% del totale.

***Figura 6.1** – Presenza sul web delle associazioni di immigrati in Lombardia*

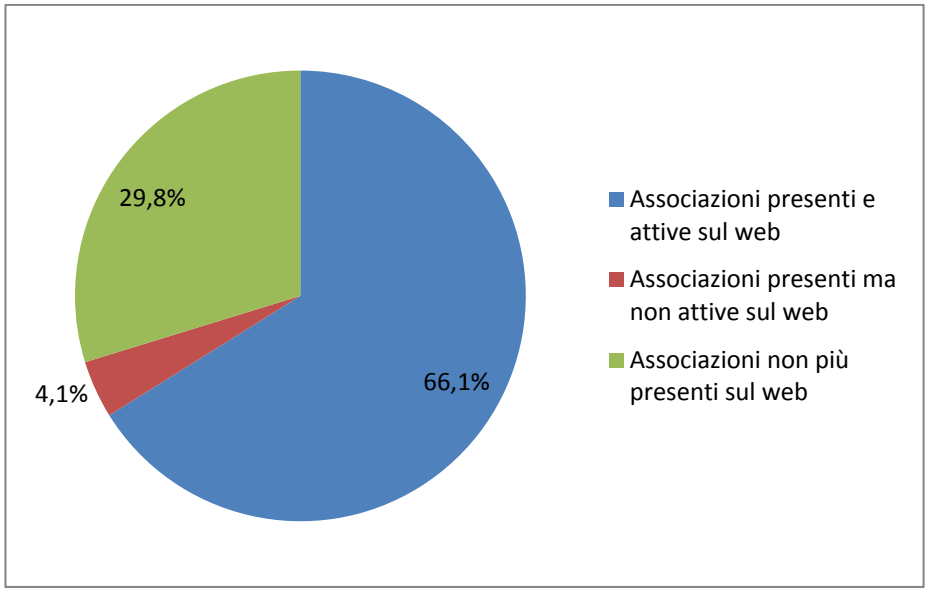


Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Analizzando le associazioni che hanno segnalato una propria presenza, attuale o passata, nel web, risulta particolarmente significativo che quasi un terzo di esse (29,8%) abbia abbandonato l'utilizzo degli strumenti offerti dalla rete, mentre il 4,2%, pur disponendo di tali strumenti, non li utilizzi (figura 6.2).

Focalizzandoci unicamente sulle 80 associazioni di immigrati che in Lombardia risultano essere presenti e attive sul web, risulta che 65 dispongono di un sito web mentre 15 hanno solo una pagina Facebook. Quindi, rispetto al totale, il valore percentuale delle associazioni che dispongono di un sito web utilizzato attivamente si riduce al 14,8%. I siti web delle associazioni risultano essere abbastanza aggiornati: in più della metà dei casi, infatti, l'ultimo aggiornamento risale al massimo a 3 mesi dal momento in cui è stata effettuata l'analisi. Nei casi restanti gli ultimi aggiornamenti risalgono da 3 mesi a più di 2 anni, sebbene questo riguardi 2 soli casi, come si osserva dai dati della tabella 6.7.

***Figura 6.2** – Associazioni di immigrati in Lombardia presenti sul web attualmente o in passato*



Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

***Tabella 6.7** – Tempo trascorso dall'ultimo aggiornamento dei siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia*

	V.a.	V. %
Meno di un mese	*18*	*27,7*
2-3 mesi	*18*	*27,7*
3-5 mesi	*8*	*18,3*
6-12 mesi	*9*	*13,8*
12-24 mesi	*10*	*15,4*
Più di 24 mesi	*1*	*3,1*
Totale	*65*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

La tabella 6.8 considera le lingue dei siti web delle associazioni. Nella maggior parte dei casi (90,8%) questa è l'italiano. Tuttavia 6 siti sono redatti solo nella lingua del paese di origine. In questi casi si nota come il sito web sia concepito come strumento di comunicazione principalmente nei confronti della comunità dei migranti o tuttalpiù di quella dei connazionali in patria. Si tratta soprattutto di associazioni di migranti dell'America Latina e dell'Est Europa più una dell'Africa Sub-Sahariana: nello specifico due realtà peruviane e una rispettivamente brasiliana, lituana, rumena e senegalese. Al di là di queste sei realtà, è interessante notare come complessivamente solo nel 35,4% dei casi i siti web siano tradotti nella lingua madre: sembra quindi che generalmente il sito sia concepito come mezzo per fare conoscere l'associazione al più ampio pubblico italiano. Inoltre, nel 13,8% dei casi, oltre all'italiano e alla lingua madre, i siti sono tradotti anche in altre lingue tra cui spicca l'inglese (in 7 casi su 9). Si tratta di associazioni che non fanno riferimento a una specifica comunità di migranti e/o che vedono al loro interno il coinvolgimento attivo di soci italiani, oppure che sono cresciute molto quanto alla tipologia e all'ampiezza delle iniziative che promuovono; altre ancora sono associazioni culturali che offrono corsi di vario genere (corsi di lingua, cucina, danza del ventre, ecc.) che rispondono al crescente fascino per l'esotico da parte della popolazione italiana.

***Tabella 6.8** – Lingua utilizzata nei siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	Italiano		Madre lingua		Altre lingue	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Sì	*59*	*90,8*	*23*	*35,4*	*9*	*13,8*
No	*6*	*9,2*	*42*	*64,6*	*56*	*86,2*
Totale	*65*	*100,0*	*65*	*100,0*	*65*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

***Tabella 6.9** – Informazioni presenti sui siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Esplicitato l'essere associazione di immigrati	*25*	*38,5*
Mission e ambiti di attività	*54*	*83,0*
Storia dell'associazione	*23*	*35,4*
Organigramma	*14*	*21,5*
Statuto	*16*	*24,6*
Natura giuridica	*20*	*30,8*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

La tabella 6.9 fa riferimento a quanto emerso dall'analisi dei siti web rispetto alla presentazione dell'identità associativa e dell'organizzazione interna delle associazioni di migranti. Si nota la percentuale piuttosto ridotta (38,5%) di realtà che si definiscono esplicitamente come associazioni di immigrati così come il fatto che non siano molti i siti in cui viene illustrata la storia e le origini dell'associazione (35,4%). Viceversa, nella grande maggioranza dei casi (83,0%) vengono esplicitati in modo chiaro la mission dell'associazione e gli ambiti di intervento. I siti analizzati risultano essere invece maggiormente carenti per quanto riguarda la descrizione degli aspetti più formali delle associazioni. Infatti, solo nel 21,5% dei casi viene presentato l'organigramma con i nominativi di coloro che ricoprono le cariche sociali. Lo statuto associativo è presente in circa un quarto dei siti web. Leggermente superiore (30,8%) è, invece, la percentuale delle associazioni che dichiarano in modo preciso la loro natura giuridica.

Confermando la già evidenziata tendenza ad un discreto grado di aggiornamento delle pagine web delle associazioni, dall'analisi svolta emerge che il 63,1% dei siti contiene dettagli riguardanti le attività associative che risalgono al massimo ad un periodo compreso nei 6 mesi precedenti il momento dell'analisi. La tabella 6.10 illustra le principali modalità con cui vengono descritte le attività, realizzate e in corso, delle diverse associazioni. Ciò avviene principalmente attraverso l'inserimento di testi scritti e contributi audiovisivi. È da notare però come alcune associazioni si limitino ad inserire un semplice elenco delle attività oppure i dépliant promozionali delle stesse senza altro tipo di spiegazione.

***Tabella 6.10** – Modalità di aggiornamento delle attività delle associazioni di immigrati in Lombardia nei rispettivi siti web. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Testi	*43*	*66,1*
Testimonianze e interviste	*3*	*4,6*
Foto, immagini, video e audio	*32*	*49,2*
Dépliant	*8*	*12,3*
Elenco	*12*	*18,5*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

In circa un terzo dei siti Internet delle associazioni (32,3%) viene gestita su base regolare una rassegna stampa. In tutti i casi individuati (21), la rassegna stampa è focalizzata sull'attualità; in 6 casi si concentra anche sulla vita associativa raccogliendo gli articoli apparsi nel tempo, nelle varie testate, riguardanti le attività svolte. In 9 casi la rassegna stampa è focalizzata sulla realtà italiana, in altri 9 casi sulla realtà del paese di origine e nei restanti 3 su entrambi. Gli ambiti di cui si dà notizia riguardano principalmente i problemi sociali, le questioni migratorie e gli aspetti culturali. Ciò sembra mettere in luce come i siti web siano concepiti sia come un mezzo per

promuovere la conoscenza del contesto italiano e farsi conoscere e riconoscere da questo sia come strumento per restare in contatto con la madrepatria.

Nel 40% dei siti analizzati (26) viene dedicato spazio alla descrizione del network delle associazioni: nella maggior parte dei casi questo si limita all'elenco dei partner e all'inserimento dei rispettivi siti web. Sono invece solo 4 le associazioni che descrivono più approfonditamente i soggetti con cui si intrattengono rapporti di collaborazione spiegando altresì in cosa consiste la collaborazione stessa.

***Tabella 6.11** – Collegamenti 2.0 nei siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Blog	*9*	*13,8*
Forum	*3*	*4,6*
Facebook	*32*	*49,2*
Twitter	*8*	*12,3*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

In più della metà dei siti analizzati (34), sono presenti uno o più collegamenti 2.0. Come evidenzia la tabella 6.11, in prevalenza (49,2%) si tratta di collegamenti a Facebook, a cui seguono, con numeri molti inferiori, blog, Twitter e forum. Tuttavia è da segnalare che i blog e i forum sono in tutti i casi fermi e non aggiornati da periodi superiori ai 2 anni. Per quanto riguarda la funzione dei collegamenti 2.0, in 26 casi (pari al 40,0% del totale dei siti web analizzati) hanno lo scopo di fare conoscere l'associazione e le istanze per cui lavora ad un pubblico più vasto, in 11 casi (16,9%) servono a coinvolgere più persone nell'associazione e, sempre nello stesso numero di casi, per attirare risorse economiche. Solo in 6 casi (9,2%) i collegamenti 2.0 hanno lo scopo di stimolare il confronto e il dialogo sulle tematiche di cui si occupano le associazioni.

***Tabella 6.12** – Strumenti di fundraising nei siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Paypal	*9*	*13,8*
Vendita oggetti	*3*	*4,6*
Partecipazione a campagne	*8*	*12,3*
Organizzazione di eventi	*8*	*12,3*
5x1000	*15*	*23,1*
Conto corrente	*16*	*24,6*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Sono 27 i siti web (41,5%) che contengono strumenti di *fundraising*. Il numero piuttosto contenuto sembra essere una conferma del carattere informale e poco strutturato del mondo dell'associazionismo migrante. Tuttavia se, come risulta nella tabella 6.12, lo strumento di raccolta fondi più utilizzato è la semplice divulgazione del numero di conto corrente o l'invito alla destinazione del 5x1000, in alcuni siti si utilizzano strumenti più innovativi come il Paypal, un sistema che consente di effettuare direttamente una donazione on line attraverso il sito web.

Su tutti i siti web analizzati sono presenti i contatti delle associazioni. Dai dati della tabella 6.13 risulta che le associazioni hanno un buon livello di organizzazione almeno per quanto riguarda la gestione dei contatti. Vengono infatti principalmente indicati i contatti ufficiali dell'associazione e solo raramente i contatti personali di qualche socio. In questi ultimi casi ciò induce a ipotizzare che le associazioni abbiano una natura organizzativa più piccola ed informale rispetto alle associazioni che riportano i rispettivi contatti ufficiali.

***Tabella 6.13** – Modalità di contatto diretto nei siti web delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Indirizzo dell'associazione	*37*	*56,9*
Telefono dell'associazione	*32*	*49,2*
Indirizzo email dell'associazione	*49*	*75,4*
Indirizzo di un responsabile	*6*	*9,2*
Telefono di un responsabile	*9*	*13,8*
Indirizzo email di un responsabile	*12*	*18,5*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Prendendo in considerazione da ultimo lo strumento Facebook, si può segnalare come le associazioni che lo utilizzano attivamente sono 31, pari al 7,1% del totale delle associazioni di immigrati nella regione e pari al 36,5% delle associazioni presenti sul web. Tra queste associazioni, 15 sono solamente presenti su Facebook mentre le restanti 16 hanno anche un sito web. Nella quasi totalità dei casi (28) le associazioni presenti sul social network vi gestiscono una pagina e solo 3 associazioni gestiscono un gruppo pubblico. La differenza principale consiste nel fatto che nei gruppo l'inserimento di ogni contributo da parte dei membri deve essere sempre approvato dall'amministratore del gruppo stesso. Tuttavia non si notano differenze sostanziali tra le modalità di utilizzo del social network da parte delle associazioni che hanno una pagina e quelle che hanno un gruppo.

Dall'analisi del numero dei contatti, ossia degli amici per chi ha una pagina e dei membri per chi gestisce un gruppo, sembra emergere una certa dinamicità delle associazioni su Facebook. Ma ci sono casi molto diversi tra loro. Si va infatti da un massimo di 90.000 contatti della Fondazione

Pupi Onlus[2] ad un minimo di 9 contatti nel caso dell'Associazione Cittadini Africa Il Popolo Nero. Tra questi due estremi vi è solo Islamic Relief Italia con 53.000 contatti per poi passare a una decina di casi che vantano un numero di contatti compresi tra i 1.000 e i 7.000 contatti. Tutti gli altri hanno numeri di contatti più ridotti. Per cui se la media del numero dei contatti per pagina/gruppo risulta essere 5.813, la mediana è molto inferiore ed è pari a 534.

Anche osservando il numero dei post negli ultimi 12 mesi, le associazioni sembrano essere piuttosto attive su Facebook: la media dei post è di 73 per pagina o gruppo mentre il valore mediano scende a 55. Infatti gli estremi corrispondo alla pagina di Nappytalia, che contiene circa 350 contributi postati nell'ultimo anno e a quella di Alpiandes che contiene 1 solo post risalente all'ultimo anno.

Ciò viene confermato anche guardando alla data dell'ultimo post: in 20 casi questo risale a meno di 1 mese rispetto al momento in cui è stata svolta l'analisi, in 8 casi risale da 2 a 6 mesi prima e solo in 3 casi a più di 6 mesi prima. Inoltre, per quanto riguarda la frequenza dei post, in ben 12 casi vengono inseriti contributi più volte alla settimana e in altri 8 più volte al mese, anche se in 5 casi l'inserimento dei post ha una cadenza semestrale.

La dinamicità della pagine o del gruppo viene stimolata principalmente dalle associazioni stesse in quanto in ben 27 casi i contributi vengono postati solo tramite l'account della stessa associazione. In altri termini: sono i membri dell'associazione stessa a operare la scelta dei contenuti che vogliono veicolare attraverso il social network.

Nonostante la proattività delle associazioni non sembra esserci una risposta altrettanto vivace da parte degli utenti di Facebook. Infatti, per quanto riguarda la visualizzazione dei singoli post, osservata facendo la media del numero di "like" apposti nelle pagine e il numero di visualizzazioni dei gruppi, ben 17 associazioni hanno in media meno di 10 visualizzazioni per post. Fa eccezione Islamic Relief Italia che registra in media 500 visualizzazioni per post. Tuttavia, facendo riferimento a tutte la associazioni presenti su Facebook, se il numero medio di visualizzazioni per ogni post è di 26,5 la mediana scende a 7. In linea con ciò, anche il numero dei commenti ai post è molto basso. Se Islamic Relief Italia ne ha circa 10 in media per ogni post, in tutti gli altri casi il numero è più basso e in ben 12 casi la media è inferiore a 1. Nella maggior parte dei casi il contenuto dominante dei post riguarda la vita associativa, ma sovente compaiono anche notizie e commenti sull'attualità del paese di origine e, seppure un po' meno frequentemente, sull'attualità italiana.

[2] Tale fondazione rappresenta un caso sui generis rispetto alle altre associazioni in quanto fondata dal calciatore Javier Zanetti per sostenere l'istruzione scolastica dei bambini in tutto il mondo. Per ovvi motivi, quindi, la fondazione gode di una visibilità che non risulta paragonabile a quella della maggior parte delle altre associazioni.

6.3 Obiettivi, attività e problemi delle associazioni

Venendo ora alle attività promosse dalle associazioni studiate, si è detto in precedenza di come queste siano orientate, in poco meno della metà dei gruppi censiti, verso immigrati esclusivamente o prevalentemente di una specifica etnia e di come, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Proseguendo l'analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 6.14, che riporta i dati relativi all'ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

***Tabella 6.14** – Ambito territoriale di attività delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Comune	*113*	*23,7*
Alcuni comuni	*41*	*8,6*
Provincia	*118*	*24,7*
Alcune province	*22*	*4,6*
Lombardia	*78*	*16,4*
Lombardia e altre regioni	*99*	*20,8*
Altro	*6*	*1,3*
Totale	*477*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale nel 57,0% dei casi. Si registra tuttavia anche un significativo 16,4% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 20,8% di associazioni che operano a livello sovraregionale.

Tuttavia questi dati, da cui emerge il quadro di una realtà associativa prevalentemente orientata verso contesti di azione di tipo locale, vanno integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 53,6%) dichiari che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei propri aderenti.

Venendo agli obiettivi delle realtà studiate[3], quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 42,9% dei casi. Peraltro, si può notare come anche altre finalità dichiarate dalle associazioni siano comunque riconducibili

[3] Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni, così come le problematiche di cui si dirà in seguito, siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

ai processi di integrazione degli immigrati all'interno della società lombarda. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati – alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione – e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso anche attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 35,3% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati dal 32,4% delle realtà studiate, mentre il 37,6% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Questo diffuso orientamento verso la madrepatria è testimoniato anche dal fatto che poco meno di un quarto delle realtà studiate (il 23,3%) annoveri inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella prospettiva di quello che, come già segnalato nell'Introduzione, viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo*. I dati raccolti testimoniano dunque, come già richiamato nelle edizioni precedenti del Rapporto, l'esistenza di un orientamento duplice da parte di buona parte delle associazioni che vogliono, da un lato, favorire la partecipazione dei propri associati alla vita della società locale e, dall'altro, al tempo stesso, preservare le proprie peculiarità culturali e identitarie attraverso il riferimento alla comunità di origine. Tale orientamento duplice non risulta tuttavia contraddittorio: se è vero che le differenze culturali possono essere fonte di conflitti, al tempo stesso costituiscono una risorsa tale da permettere ai cittadini stranieri una partecipazione costruttiva alla vita della società in cui risiedono nonché un elemento che può arricchire quest'ultima nel suo complesso. Tuttavia, occorre rilevare come l'impegno per l'integrazione da un lato e quello per il mantenimento della propria identità culturale dall'altro varino in misura non trascurabile in relazione alla nazionalità prevalente degli aderenti alle diverse associazioni. In particolare, l'obiettivo dell'integrazione viene dichiarato da ben il 63,8% delle associazioni riconducibili a Nord Africa e Medio Oriente a fronte di un valore complessivo, lo si è già ricordato, del 42,9%; viceversa, la promozione della cultura e dell'identità del paese d'origine è perseguita soprattutto dalle associazioni dell'Est Europa (58,5%) e dell'America Latina (55,4%), a fronte di un dato complessivo pari al 37,6%. La cooperazione internazionale, invece, è un obiettivo fatto proprio soprattutto dalle realtà dell'Africa Subsahariana (47,9%, a fronte di un totale pari a 23,3%).

A completare il quadro, si segnala ancora come tra le finalità perseguite siano anche menzionate da circa un'associazione su dieci la tutela dei diritti e il supporto legale (11,6%), l'attività aggregativa e sportiva (11,3%), organizzare e creare rapporti all'interno della comunità immigrata di riferimento (10,5%). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 6.15.

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazione delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questo proposito, un'ulteriore domanda del questionario era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, come già segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, i dati raccolti a tal riguardo, riportati nella tabella 6.16, devono essere interpretati con grande prudenza.

***Tabella 6.15** – Principali obiettivi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Integrazione, inserimento nella società italiana	*204*	*42,9*
Promozione dell'identità e della cultura del paese di origine	*179*	*37,6*
Solidarietà, fornire servizi o aiuti ai migranti	*168*	*35,3*
Scambio, mediazione fra culture, convivenza pacifica	*154*	*32,4*
Cooperazione internazionale	*111*	*23,3*
Tutela dei diritti, supporto legale	*55*	*11,6*
Aggregazione attività sportive	*54*	*11,3*
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	*50*	*10,5*
Promozione di attività culturali	*42*	*8,8*
Partecipazione, realizzazione campagne, migliorare la società	*33*	*6,9*
Auto aiuto, solidarietà tra associati	*32*	*6,7*
Attività formative per gli immigrati	*24*	*5,0*
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	*24*	*5,0*
Insegnamento della lingua italiana	*17*	*3,6*
Finalità religiose	*17*	*3,6*
Insegnamento della lingua del paese di origine	*16*	*3,4*
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	*10*	*2,1*
Altro	*61*	*12,8*

Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire pù risposte

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Appare infatti abbastanza probabile che i responsabili delle associazioni studiate, consapevoli che la rete di rapporti costruita sul territorio è un elemento particolarmente qualificante per la propria associazione, interpellati sul punto abbiano in molti casi dichiarato l'esistenza di relazioni più numerose e più intense rispetto al reale. Se la domanda posta nel questionario, infatti, come

detto, chiedeva conto dei rapporti consolidati – cioè ripetuti nel tempo e approfonditi – con i soggetti menzionati nella domanda stessa, molti fra gli intervistati hanno citato verosimilmente anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora.

Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 66,9% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazione stesse. Il Comune, dotato magari di un Ufficio Stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (32,1%) mentre più raro è quello con la Regione (15,2%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immigrata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate dalle Province e dai Comuni. A tal proposito, sarà interessante verificare se e come la riforma delle Province modificherà l'assetto delle relazioni che i gruppi studiati intrattengono con le varie istituzioni territoriali. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (62,5%), altre associazioni (62,9%) e il consolato (52,9%). Frequente, soprattutto ma non esclusivamente quando i responsabili delle associazioni sono di fede cattolica, è poi il riferimento alle parrocchie (39,0%), che non di rado mettono a disposizione delle associazioni spazi per le proprie riunioni o iniziative, mentre più raro quello alla diocesi (14,4%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (38,5%) dichiara inoltre rapporti con le scuole, intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 25,6% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 21,3% con la Questura e il 19,0% con la Prefettura.

Al di là dei limiti che, come segnalato poco sopra, verosimilmente viziano queste informazioni, occorre però sottolineare come esse restituiscano comunque l'immagine di realtà associative profondamente inserite in una fitta rete di relazioni che coinvolge, oltre alle associazioni stesse di immigrati, tutti i principali attori sociali presenti sul territorio lombardo. Una posizione che, lo si sottolinea ancora una volta, offre ai gruppi qui studiati la possibilità di porsi come soggetto importante di mediazione e comunicazione fra la popolazione di origine straniera e la società locale, intesa in tutte le sue dimensioni principali. Ma che offre altresì alle associazioni di immigrati l'occasione di accumulare esperienze e competenze utili e necessarie per sviluppare appieno il ruolo – da più parti auspicato – di soggetto chiave nei processi di integrazione.

In dati riportati sinora testimoniano quindi le grandi potenzialità che le associazioni di immigrati hanno all'interno del tessuto sociale lombardo, *in primis* ma non esclusivamente come strumento per una sempre migliore integrazione dei cittadini stranieri presenti nella regione. Tuttavia tali potenzialità risultano ancora largamente inespresse, a motivo principalmente della

fragilità che sembra contraddistinguere buona parte delle associazioni di immigrati presenti sul territorio nonché il tessuto associativo nel suo complesso.

Un primo indicatore di tale fragilità è dato dalla grande frammentazione di questo stesso tessuto associativo. Come suggerito dai dati presentati nelle pagine precedenti, i cittadini stranieri, anche appartenenti a una medesima nazionalità, spesso si raccolgono attorno a numerosi gruppi di piccole dimensioni, disperdendo così risorse e competenze. Tra le cause di questa frammentazione spicca senz'altro la natura fortemente personalistica che caratterizza molte realtà associative, le cui fortune sono spesso legate al corso dell'esperienza migratoria del proprio promotore: tutt'altro che rari, a proposito, sono i casi di associazioni che hanno cessato o drammaticamente ridotto la propria attività una volta che il leader abbia fatto ritorno al paese di origine.

***Tabella 6.16** – Le associazioni di immigrati in Lombardia hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Comune	*321*	*66,9*
Provincia	*154*	*32,1*
Regione	*73*	*15,2*
Consolato	*254*	*52,9*
Questura	*102*	*21,3*
Prefettura	*91*	*19,0*
Altre associazioni di immigrati	*300*	*62,5*
Altre associazioni	*302*	*62,9*
Parrocchia	*187*	*39,0*
Diocesi	*69*	*14,4*
Sindacato	*123*	*25,6*
Scuole	*185*	*38,5*
Altro	*78*	*16,3*

Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire pù risposte

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

Un ulteriore indicatore di questa fragilità, che in parte deriva da quanto appena sottolineato, è la caducità delle associazioni di migranti. A tal proposito vale la pena sottolineare che, dall'inizio dell'attività di monitoraggio promossa dall'Orim, siano già ben 89 i gruppi che, dopo essere stati mappati, sono stati successivamente cancellati dal database in quanto non più esistenti.

Accanto a tali considerazioni, va però sottolineato come addirittura la metà delle associazioni censite (241, pari al 50,7%) possano ormai vantare un'esperienza almeno decennale e 54 (pari all'11,4%) addirittura ventennale. Un numero sempre più consistente di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e le altre realtà locali.

A quanto detto sinora si può poi senz'altro aggiungere un uso sicuramente ben al di sotto delle potenzialità degli strumenti di comunicazione on line, tema affrontato nel paragrafo precedente.

***Tabella 6.17** – Problemi e bisogni principali delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %[(a)]
Mancanza di risorse economiche	*259*	*60,1*
Sede adeguata, strumenti e strutture	*251*	*58,2*
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e le altre realtà locali	*93*	*21,6*
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	*51*	*11,8*
Mancanza di risorse umane e di tempo da dare all'associazione	*34*	*7,9*
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	*24*	*5,6*
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	*19*	*4,4*
Difficoltà a realizzare progetti specifici	*16*	*3,7*
Ostilità, incomprensione da parte della società locale	*15*	*3,5*
Mancanza di competenze specifiche	*11*	*2,6*
Altro	*50*	*11,6*

(a) Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire pù risposte. 49 casi mancanti

Fonte: elaborazioni Ismu-Orim su dati Orim, 2015.

La lettura dei fattori di fragilità e debolezza delle associazioni di immigrati può poi proseguire prendendo in considerazione le risposte date dai loro rappresentanti a una domanda volta a indagare i problemi principali che queste stesse realtà si trovano ad affrontare. Tali risposte, espresse in forma libera e aggregate solo successivamente per macrocategorie, sono riportate nella tabella 6.17. La lettura di questa tabella mostra come i due problemi dichiarati più frequentemente dai responsabili delle associazioni, spesso congiuntamente, siano la carenza di risorse economiche (60,1%) e la mancanza di una sede o comunque di spazi e locali adeguati alle esigenze delle associazioni stesse (58,2%). Altri problemi segnalati frequentemente sono poi la necessità di un maggiore e migliore dialogo con le istituzioni e le altre realtà locali (21,6%) e, con percentuali ancora inferiori, la difficoltà a promuovere le proprie iniziative e a coinvolgere i cittadini

immigrati (11,8%) e la mancanza di tempo e di risorse umane a disposizione dell'associazione (7,9%). Tornando però al problema segnalato con maggiore frequenza, vale a dire la mancanza di risorse economiche, si può aggiungere come i soggetti intervistati lo indichino sovente come il fattore principale che causa e spiega la debolezza delle associazioni nonché la loro incapacità di mettere in atto azioni continuative e di ampio respiro. A ben vedere, tuttavia, la carenza di risorse economiche è sì causa ma sovente anche conseguenza della debolezza delle associazioni di immigrati, che talvolta non possiedono le competenze necessarie per accedere a fonti di finanziamenti che pure il territorio metterebbe a disposizione. A tal proposito, appare ancora essenziale, per un pieno sviluppo delle potenzialità che contraddistinguono le realtà studiate, il supporto sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti riconducibili alla cosiddetta società civile.

BIBLIOGRAFIA

Bassoli M. (2012), "Problemi di governance. Network associativi e debolezze strutturali delle associazioni di migranti", *Partecipazione e conflitto*, 3, pp. 71-100.

Boccagni P., Pilati K. (2015), "One (Slender) Tree, Many (Social) Roots: Revisiting Immigrant Associations Through a Case Study on Ecuadorians in Italy", *Journal of Civil Society*, 11(1), pp. 62-68.

Caselli M. (2012), "Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy", *Migration and Development*, 1(2), pp. 295-311.

Caselli M. (2015), "Gli immigrati e le loro associazioni in Lombardia. Un aggiornamento del monitoraggio", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2014. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 187-208.

Caselli M., Grandi F. (2013), "Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 203-223.

Caselli M., Grandi F. (2012), "Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-232.

Caselli M., Grandi F. (2011a), "Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia,* Milano, pp. 209-231.

Caselli M., Grandi F. (a cura di) (2011b), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010,* Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Caselli M., Grandi F. (2010), "L'associazionismo dei migranti in Lombardia", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, pp. 395-410.

Caselli M., Paterniti G. (2014), "La partecipazione associativa dei cittadini immigrati in Lombardia", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Ismu, pp. 217-244.

Conte M. (2006), "I rapporti con le istituzioni locali e il terzo settore", in M. Caselli (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli, pp. 87-110.

Faist T., Fauser M., Kivisto P. (eds) (2011), *The Migration-Development Nexus. A Transnational Perspective*, Palgrave Macmillan, Houndmills.

Fratsea L.M. (2013), "Challenges to immigrant associations and NGOs in contemporary Greece", *Migration Letters*, 10(3), pp. 342-358.

Marini F. (2013a), "Immigrants and transnational engagement in the diaspora: Ghanaian associations in Italy and the UK", *African and Black Diaspora: an International Journal*, 6(2), pp. 131-144.

Marini F. (2013b), "Strategie di partecipazione attraverso la valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo: un confronto sull'associazionismo Ghanese in Italia e Regno Unito", *Polis*, 2, pp. 271-293.

Marini F. (2015), *Co-sviluppo e integrazione. Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito*, FrancoAngeli, Milano.

Østergaard-Nielsen E. (2009), "Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement among Moroccan Migrants in Catalonia", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35(10), pp. 1623-1641.

Pilati K. (2012), "Network, Resources and the Political Engagement of Migrant Organisations in Milan", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(4), pp. 671-688.

Sanchez-R M., Aysa-Lastra M. (2013), "Portrayals of Colombian and Venezuelan Immigrant Organisations in the United States", *Bulletin of Latin American Research*, 32(4), pp. 451-467.

Voicu M., Rusu A. (2012), "Immigrants' membership in civic associations: Why are some immigrants more active than others?", *International Sociology*, 27(6), pp. 788-806